



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Processi di palatalizzazione nel dialetto della Val di Non.

Indagine sulla varietà di Cles

Relatrice
Prof. ssa Laura Vanelli

Laureanda
Laura Abram
n° matr. 1130120 / LMLIN

Anno Accademico 2016 / 2017

*A mio fratello Thomas,
che da quando è piccolo mi osserva
come un esempio da seguire,
ma non si è mai reso conto
di essere sempre davanti a me
con i sogni, con il coraggio, con i progetti.*

*Vai lontano e non aver paura,
io sarò le tue radici
e ti aspetterò qui.*

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
1. I SUONI PALATALI.....	7
2. PRIMA PALATALIZZAZIONE.....	11
2.1 Prima palatalizzazione in dialetto noneso.....	11
2.2 Prima palatalizzazione nel noneso di Cles.....	17
2.2.1 Letteratura.....	18
2.2.2 Indagine.....	18
2.3 L'evoluzione di J latina.....	20
3. SECONDA PALATALIZZAZIONE.....	23
3.1 Seconda palatalizzazione in dialetto noneso.....	23
3.2 Seconda palatalizzazione nel noneso di Cles.....	27
3.2.1 Letteratura.....	27
3.2.2 Indagine.....	28
4. TERZA PALATALIZZAZIONE.....	31
4.1 Terza palatalizzazione in dialetto noneso.....	38
4.2 Terza palatalizzazione nel noneso di Cles.....	47
4.2.1 Letteratura.....	48
4.2.2 Indagine.....	49

5. EVOLUZIONE DEL NESSO VELARE + L.....	57
5.1 Evoluzione del nesso VELARE + L in dialetto noneso.....	58
5.2 Evoluzione del nesso VELARE + L nel noneso di Cles.....	64
6. PALATALIZZAZIONE K/G + I NEI PLURALI.....	73
6.1 Palatalizzazione K/G + i nei plurali in dialetto noneso.....	74
6.2 Palatalizzazione K/G + i nei plurali nel noneso di Cles.....	77
6.3 Ulteriore caso di palatalizzazione al plurale: -L + /i/ > [j].....	79
6.4 La palatalizzazione al plurale: un confronto con il friulano.....	81
7. ESITO PALATALE DI K/G IN POSIZIONE FINALE.....	87
7.1 Esito palatale di K/G in posizione finale in dialetto noneso.....	88
7.2 Esito palatale di K/G in posizione finale nel noneso di Cles.....	94
7.3 Lenizione K/G finale fino a [j].....	97
7.4 Esito palatale di K/G in posizione finale: un confronto con le varietà dei Grigioni e del Canton Ticino.....	99
CONCLUSIONI.....	107
BIBLIOGRAFIA.....	109
APPENDICI.....	115

INTRODUZIONE

Il presente lavoro prende in esame i processi di palatalizzazione che hanno interessato il dialetto noneso nel suo sviluppo dal latino e ulteriori processi evolutivi che manifestano, in noneso, esito palatale. Si cerca innanzitutto di fare chiarezza tra le diverse palatalizzazioni che caratterizzano il sistema fonologico del dialetto anaune, passando poi ad approfondire dei fenomeni particolari che, esulando dalle palatalizzazioni romanze, danno nel sistema del dialetto noneso un esito palatale peculiare. Si parte, quindi, dai processi di palatalizzazione più generali, che riguardano buona parte della zona romanza, per arrivare poi a processi di ambito più ristretto che interessano solo il territorio anaune. Essendo il noneso un dialetto del tipo *ladino tridentino-occidentale* (Ascoli 1873: 316), inoltre, si proporranno lungo tutta la tesi dei confronti con le caratteristiche linguistiche del tipo ladino e con gli altri idiomi classificati come ladini.

La macro-zona oggetto d'esame, ossia la Val di Non (cf. carta geografica in Appendice II), si trova in Trentino, nella parte nord-occidentale della provincia di Trento, si sviluppa lungo il fiume Noce e il rio Novella e confina a ovest con la Val di Sole, a est e a sud-est con la Valle dell'Adige e infine a nord e a nord-est con la provincia di Bolzano. Dal punto di vista degli insediamenti di popolazione, la valle si caratterizza per la presenza di molti piccoli paesi; per questo motivo, e anche per la difficoltà di comunicazione causata in passato dal territorio prevalentemente montuoso, si riscontrano differenze linguistiche (morfologiche e fonetiche) anche a distanza di pochi chilometri. La località specifica che viene esaminata è, invece, il paese di Cles, nel quale sono state condotte delle indagini in prima persona tra febbraio e maggio 2017. Al fine di indagare i fenomeni di palatalizzazione e gli esiti palatali nel dialetto clesiano odierno sono stati intervistati 8 testimoni mediante un questionario appositamente creato (cf. Appendice I). Per quanto riguarda la storia di questa zona, invece, benché non si ritenga necessario in questa sede un approfondimento dettagliato, si citeranno in Appendice II solamente alcuni dati che aiutino a comprenderne la storia linguistica.

All'interno di ogni capitolo, la riflessione si struttura partendo da quanto già detto in letteratura, per giungere poi ai risultati dell'indagine svolta sul campo. Il presente lavoro si concentra principalmente sulla varietà del dialetto noneso di Cles, i cui risultati sono consultabili per intero nell'Appendice I. La ricerca mira quindi a descrivere in maniera dettagliata il dialetto clesiano, con le sue peculiarità specifiche, inserendolo all'interno del panorama anaune, rispetto al quale vengono messi in evidenza punti di identità e punti di differenziazione.

1. I SUONI PALATALI

Dato che «il palato è il luogo di articolazione di gran lunga più esteso del tratto orale», è importante chiarire preliminarmente cosa si intende con i termini *palatale* e *palatalizzazione*, «spesso utilizzati come termini-tetto, comprendendo così in un'unica dicitura una molteplicità di sotto-classi e sub-regolarità» (Balsemin 2014: 7). Con il termine *palatalizzazione* ci si riferisce quindi a «un processo fonologico secondo il quale determinate consonanti acquisiscono un'articolazione palatale o spostano il loro principale punto di articolazione verso o vicino la regione palatale» (Maistrelli 2015: 111). La palatalizzazione, tuttavia, è da intendere nelle lingue romanze «come un 'macroprocesso' comprendente un'ampissima gamma di fenomeni definiti da coordinate fonetiche e strutturali anche molto diverse» (Celata 2002: 119). È necessario, quindi, differenziare i vari processi, e ciò può essere fatto sulla base del *target* (segmento sottoposto al processo), del *trigger* (segmento scatenante il processo), e dell'*output* (esito del processo).

Nei primi capitoli del seguente elaborato considereremo in prospettiva diacronica i mutamenti delle consonanti latine che sottostanno ai processi detti appunto di *palatalizzazione*, e suddivideremo questi ultimi in tre sottotipi: la *prima palatalizzazione*, la *seconda palatalizzazione* (Tekavčić 1980: 114), considerabili entrambe palatalizzazioni romanze, e la *terza palatalizzazione* (Jodl 2005: 158), singolare e geograficamente molto meno estesa. Questa distinzione, nata come scansione temporale dei processi, che avvengono appunto in epoche diverse, cela, però, anche una sostanziale diversità dei *trigger*:

- prima palatalizzazione (cap. 2), *trigger*: [j], anche da /e, i/ → [j] _V
- seconda palatalizzazione (cap. 3), *trigger*: vocali anteriori latine [e], [ɛ], [i]
- terza palatalizzazione (cap. 4), *trigger*: [a]

Nell'ambito degli *output*, si troveranno non solo segmenti palatali in senso stretto, ossia compresi fra il luogo di articolazione postalveolare e quello velare, ma anche segmenti coronali (postalveolari e alveolari), esiti spesso di un processo più complesso

che unisce un cambiamento di luogo a un cambiamento di modo di articolazione, passando dall'occlusione all'affricazione o alla fricazione. Questi due generi di cambiamento presenti nei processi di palatalizzazione sono studiati approfonditamente da Calabrese (2005: 301) che afferma, infatti:

There are still two aspects of palatalization that still do not have an adequate explanation. First of all, besides the addition of a secondary palatal articulation or velar fronting, palatalization processes involve a change in place of articulation in which the target consonants become coronal. [...] Secondly, some of the targets affected by palatalization processes not only change their place of articulation to a coronal but also change their manner of articulation. Stops are a prime example of this second type of change as stops frequently become affricated in palatalization processes. At other times they are changed into fricatives, although this change in manner of articulation may be questionable and could be considered the outcome of a further process of deaffrication.

All'interno del suo lavoro, Calabrese spiega questi due fenomeni (*coronalization* e *affrication*) mediante la *Teoria della marcatezza (Markedness Theory)* e le relative istruzioni di marcatezza, procedure di riparazione e enunciazioni di correlazione. La *Markedness Theory* si occupa di questioni di ordine fonologico partendo, però, da vincoli e aspetti di ordine fonetico-articolatorio; si legge, ad esempio, in Calabrese (2005: 308):

My goal here is to account for the coronalization we observe in palatalization processes in terms of an anatomically constrained feature tree, in which segments are correctly described from the articulatory point of view. We can begin by considering fronted or palatalized velars. These consonants are produced by making a dorso-palatal constriction by raising and fronting the tongue body. The raising and fronting of the tongue body that is necessary to produce such a constriction also involves an automatic raising of the posterior part of the tongue blade. This passive raising of the tongue blade causes lateral contact of the tongue blade with molars up to the post-alveolar zone [...].

La minima parte sopracitata, ben lungi dall'essere esaustiva riguardo al lavoro di Calabrese e alla sua spiegazione circa i processi di affricazione e coronalizzazione, serve da esempio per comprendere la prospettiva adottata dall'autore, che fonda i suoi studi e le sue interpretazioni su aspetti anatomico-articolatori automatici e vincolati reciprocamente. Vista l'impossibilità di approfondirli in questa sede, per quanto

riguarda questi fenomeni si rimanda al già citato lavoro di Calabrese (2005).

È importante, infine, segnalare una breve legenda, creata durante la stesura di questo lavoro per trascrivere i dati dialettali indagati nel paese di Cles e per rendere in maniera uniforme le varie e differenti grafie fonetiche utilizzate nel tempo dagli studiosi. Poiché l'alfabeto IPA e i suoi diacritici non sempre forniscono caratteri sufficientemente precisi per rendere conto dei suoni intermedi, si è ritenuto necessario integrare la grafia IPA con alcuni simboli specifici utilizzati da AIS¹ e ALD². Nella nostra legenda, quindi:

- [t̥] e [d̥], come nell'IPA, rappresentano le affricate postalveolari sorda e sonora; è importante segnalare che in dialetto noneso questi foni acquisiscono molto spesso una pronuncia anteriorizzata ([t̥̠] e [d̥̠]), che tuttavia non verrà d'ora in avanti segnalata perché non crea differenze a livello fonologico
- [ʃ̠] e [ʒ̠], come in AIS e ALD, rappresentano dei suoni intermedi tra [s]/[z] e [θ]/[ð], tipici della pronuncia del dialetto noneso e tendenzialmente corrispondenti a ciò che in italiano si è evoluto in affricazione (es. it. ['pjattsa], noneso ['pjaʃa]; it. ['martso], noneso ['marʃ])
- [t̥̠] e [d̥̠] identificano le affricate corrispondenti ai suoni fricativi intermedi [ʃ̠] e [ʒ̠] sopracitati.

Si allega, inoltre, in Appendice II, una legenda di simboli creata durante la stesura del presente lavoro per sopperire alla mancanza di legende aggiornate e mutualmente intellegibili all'interno dei lavori di Battisti (1908) e Tomasini (1955) e, unitamente a queste, si riportano per completezza anche le legende di simboli fonetici presenti in AIS e ALD.

¹ JABERG K. e JUD J. (1987) *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*

² DAUTERMANN I. e GOEBL H. (1998) *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi - pt.1*

2. PRIMA PALATALIZZAZIONE

La *prima palatalizzazione*, nonostante sia spesso trattata unitamente alla *seconda*, possiede alcune caratteristiche che la distinguono da quest'ultima: si manifesta molto presto, già attorno al I / II secolo; è panromanza, poiché caratterizza tutte le lingue romanze, senza eccezioni; muta profondamente l'inventario fonologico del latino, avendo come *target* tutte le consonanti, ad eccezione delle labiali che non sempre vengono coinvolte; è scatenata dalla presenza del segmento approssimante [j], eventualmente derivato anche da devocalizzazione in iato /e, i/ → [j] / _V (cf. Tekavčić 1980: 114 e Maiden 1998: 64).

Nel presente capitolo si cercherà di dare un'idea sintetica della presenza del fenomeno in Val di Non e successivamente nel paese di Cles nello specifico. Per analizzare i fenomeni di palatalizzazione in val di Non ci si è basati sullo spoglio dei dati presenti nell'ALD e sui lavori di Battisti (1908) e Tomasini (1955), mentre per la parte più specifica, relativa al paese di Cles, si fa riferimento all'indagine sul territorio condotta in prima persona.

2.1 Prima palatalizzazione in dialetto noneso

La *prima palatalizzazione*, essendo appunto panromanza, è diffusa su tutto il territorio della Val di Non, e presenta esiti differenti da zona a zona.

Nel suo volume riguardante le palatali trentine, tra i *fenomeni comuni a tutta la regione* Tomasini (1955: 33) segnala in particolare i seguenti processi di prima palatalizzazione:

- LJ > [j], fenomeno alto-italiano piuttosto diffuso
- NJ > [ɲ], fenomeno comune «alla maggior parte dei parlari neolatini»
- TJ > [ʃ]³, ad eccezione delle località anauni di Dambel, Vigo e Cagnò, «dove

³ Trascritta da Tomasini (1955) col simbolo "z" che «si pronuncia z da ted. z se sordo e z sordo ital.» (p. 101). A p. 42 si legge che «Nel 1400-1500 sembra essere stato molto accentuato l'elemento esplosivo,

appare la postdentale (th)» (trascritta come [θ] seguendo il più moderno sistema IPA 2015) anche per i processi di seconda palatalizzazione (cf. cap. 3)

Alle pagine 156 e 157 del suo lavoro, Tomasini sintetizza poi alcuni fenomeni in un *Prospetto dei palatalismi anauno-basso solandri*, dal quale si può estrapolare l'esito del nesso DJ che si manifesta arealmente come [dʒ]⁴, come [ž]⁵, come [dž], come [ð] e infine come [ʒ].

Seguendo, invece, quanto detto da Battisti (1908: 143), si possono ricavare alcuni esempi, così da rendere più chiaro il fenomeno:

- TJ > [ʃ]⁶ in posizione postonica: *CAPITEA > [ca'veša], BIROTEU > ['brɔʃ], MARTIU > ['marʃ]; e > [z] in posizione pretonica: RATIONE > [re'zon] (unico esempio da lui trovato, perciò non ritenuto sicuro né sufficiente)
- DJ > [ž]⁶ in posizione intervocalica e > [ʃ] in posizione finale⁷: MEDIU > ['mɛʃ], MEDIA > ['mɛža]
- KJ > [tʃ]⁸ in posizione intervocalica e in posizione finale: TRICHEA > ['dretʃa], PICEU > ['petʃ]
- GJ > [dʒ]⁸: CORRIGIA > [ko'redʒa]; e > [tʃ] in posizione finale⁷
- NJ > [ɲ]: JUNIU > ['dʒuɲ]
- LJ > [j]: MELIORE > ['mjor], ALIU > ['aj].

Del capitolo di Battisti relativo alla prima palatalizzazione si sono qui estrapolati solo i pochi esempi ritenuti più significativi per dare un quadro generale del fenomeno sul

così da somigliare all'affricata dentale tedesca. [...] Oggi è una continua destituita da qualsiasi elemento esplosivo, che è ancora molto accentuato in alcuni paesi dell'Alta Anaunia». Si è perciò deciso di utilizzare per questo fonema il simbolo [ʃ], come spiegato nella legenda a p. 9 e in Appendice III.

⁴ Tomasini (1955) utilizza per le affricate postalveolari i simboli fonetici *ǰ* e *dǰ* (e ugualmente per le sorde: *č* e *tč*). Si deduce dalla lettura dei suoi scritti che si riferiscano entrambe al suono affricato postalveolare segnalato in IPA come [dʒ] (e per la sorda [tʃ]) e che semplicemente in *dǰ* e *tč* la pronuncia dell'esplosiva fosse molto accentuata (p. 186).

⁵ Cf. legenda p. 9 e Appendice III.

⁶ Battisti (1908) usa i segni *ç* e *ž* per identificare i suoni da noi trascritti come [ʃ] e [ž], come spiegato nella legenda a p. 9.

⁷ Per processo di desonorizzazione delle ostruenti finali, caratteristico della varietà anaune.

⁸ Battisti (1908), come Tomasini, utilizza simboli differenti per distinguere le affricate postalveolari più deboli da quelle in cui l'esplosiva è più marcata; definisce *č* e *ǰ* «schlaffere Formen» di *tč* e *dǰ*. Non ci occuperemo in questa sede di questa differenza fonetica, poiché non crea distinzioni a livello fonologico.

territorio anaune⁹. Raffrontandoli anche con quanto scritto da Tomasini se ne desume che: la prima palatalizzazione è diffusa su tutto il territorio della valle, senza eccezioni, e ha intaccato consonanti occlusive alveolari e velari producendo degli esiti di area palatale ([ɲ], [j], [tʃ] e [dʒ]) o alveolare ([ʃ] e [ʒ]). Per ulteriori approfondimenti si rimanda al lavoro di Battisti (1908).

Concludiamo il paragrafo con i dati ricavati dall'atlante linguistico ALD che raffronta più punti all'interno della valle: Castelfondo (pt.48), Fondo (pt.49), Cloz (pt.50), Romeno (pt.51), Cagnò (pt.52), Tuenno (pt.58), Vervò (pt.59) e Sporminore (pt.64). Unendo i dati da qui desunti e trascrivendoli secondo l'alfabeto IPA integrato con la nostra legenda (cf. pag. 9 e Appendice III), per quanto riguarda la prima palatalizzazione si può riassumere che:

- TJ > [tʃ] / [ʃ]

CAPTIA(M) > [ˈcatʃa] / [ˈçatʃa] / [ˈtʃatʃa] (Castelfondo, Fondo, Tuenno),
[ˈtʃaʃa] (Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

GUTTEA(M) > [ˈgotʃa] (Castelfondo, Fondo, Tuenno), [ˈgoʃa] (Vervò, Romeno,
Cagnò, Sporminore)

LINTEOLU(M) > [linˈʃol] / [linˈʃwɛl] (in tutti i punti ALD)

NUPTIAE > [ˈnɔʃe] (in tutti i punti ALD)

PLATEA(M) > [ˈpjaʃa] (in tutti i punti ALD)

- DJ > [dʒ] / [ʒ] (desonorizzati a [tʃ] / [ʃ] in posizione finale¹⁰)

DEO(SUM) > [ˈdʒo] (Castelfondo, Tuenno, Fondo) [ˈʒo] (Vervò, Cloz, Romeno,
Cagnò, Sporminore)

HORDEU(M) > [ˈɔrʃ] (in tutti i punti ALD)

⁹ Forma aggettivale per la Val di Non, detta anche Anaunia.

MEDIU(M) > [ˈmɛʂ] (in tutti i punti ALD)

- KJ > [tʃ] / [ʂ]

*TRICHIA(M) > [ˈdretʃa] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Cloz), [ˈdreʂa] (Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

BILANCIA(M) > [baˈlanʂa] / [zbaˈlanʂa] (in tutti i punti ALD)

CALCEA(M)¹⁰ > [ˈcawʂa] / [ˈçawʂa] / [ˈtʃawʂa] (in tutti i punti ALD)

- GJ > [dʒ] / [ʒ] (desonorizzati a [tʃ] / [ʂ] in posizione finale¹⁰)

AXUNGIA(M) > [ˈsondʒa] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Cloz), [ˈsonʒa] (Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

- NJ > [ɲ]

ARANEU(M) > [ˈraɲ] (in tutti i punti ALD)

- LJ > [j]

PALEA(M) > [ˈpaʝa] (in tutti i punti ALD)

ALLIU(M) > [ˈaʝ] (in tutti i punti ALD)

Se per l'evoluzione dei nessi LJ e NJ non ci sono problemi di interpretazione e si presentano identici agli esiti già proposti per il dialetto noneso da Battisti (1908) e Tomasini (1955), lo stesso non si può dire per gli altri.

Le occlusive alveolari T e D + [j] presentano degli esiti alternativamente fricativi alveolari ([ʂ]/[ʒ]) e affricati postalveolari ([tʃ]/[dʒ]) che non sembrano relazionabili alla posizione del nesso all'interno della parola, né alla localizzazione geografica. Ne sono un esempio i termini *caccia*, in dialetto noneso [ˈcatʃa] / [ˈtʃaʂa] e *nozze*, in dialetto noneso [ˈnoʂe]. In entrambe le parole la prima palatalizzazione scaturisce dal nesso

¹⁰ Evoluzione di -L- preconsonantica a [w]; processo caratteristico del dialetto anaune.

latino TJ in posizione postconsonantica e, più precisamente, in posizione postconsonantica rispetto alla medesima consonante, la *p*: CAPTIA(M) e NUPTIAE. Altri esempi di posizione postconsonantica possono essere *GUTTEA(M) > [ˈgotʃa] / [ˈgoʃa] e LINTEOLU(M) > [linˈʃol]. Se quest'alternanza pare strana per il dialetto noneso, poiché in alcune zone non si manifesta, limitandosi in tutti i casi all'esito ([ʃ]/[ʒ]), è vero anche che è evidentemente presente in italiano nell'opposizione fra le affricate alveolari di *nozze* e *lenzuolo* e le affricate postalveolari di *caccia* e *goccia*. Prova a dare una spiegazione di questo fenomeno Tekavčić (1980: 189):

Gli esiti maggioritari italiani sono: l'affricata palatale sorda in corrispondenza di /ty/, le affricate palatali (sorda e sonora) in corrispondenza di /ky/ e /gy/, mentre l'esito di /dy/ è duplice [...]

Anche i nessi /ty/ e /ky/ danno ciascuno due esiti (di cui uno è minoritario), ma il loro rapporto reciproco è chiaro. Esempi:

/ky/ > /č/: LANCEA > lancia; /ky/ > /ts/ (esito minoritario): LUNCEA > lonza

/ty/ > /ts/: FORTIA > forza; /ty/ > /č/ (esito minoritario): COMIN(I)TIARE > cominciare

Una spiegazione speciale è richiesta soltanto per gli esiti minoritari, e la base della spiegazione è l'interferenza linguistica tra il Settentrione e la Toscana. Di fronte alla differenza Toscana tra /čč/ e /tts/, nel Settentrione tanto /ky/ quanto /ty/ danno l'esito sibilante: /ts/ [...].

La duplicità degli esiti (sibilanti/palatali) ritorna in altri casi ancora, alcuni dei quali non facili da spiegare:

/kty/ > /čč/: TRACTIARE > tracciare; /kty/ > /tts/: *RECTIARE > rizzare

/pty/ > /čč/: CAPTIARE > cacciare; /pty/ > /tts/: NUPTIAE > nozze

/tty/ > /čč/: GUTTIARE > gocciare; /tty/ > /tts/: PETTIA > pezza

Anche questi sono casi di coesistenza di esiti settentrionali (sibilanti) e centromeridionali (palatali).

Anche Maiden (1998: 68) afferma che in italiano «la presenza di [ts] al posto di [tʃ] è attribuibile in qualche caso a prestiti da altri dialetti [...]», ma aggiunge che «[...] c'è anche ragione di sospettare che [tʃ] fosse un esito fonetico alternativo, indigeno, di [tʃ]».

A fronte di quest'analisi proposta dai due studiosi, possiamo dire di essere effettivamente in presenza di casi particolari non facili da spiegare e su cui gli esperti ancora dibattono. Come evidenzia Maiden (1998: 67): «L'evoluzione delle consonanti dentali e velari davanti a [j] rappresenta uno dei capitoli più intricati e problematici della fonologia storica dell'italiano».

È curioso notare, a conclusione di questo ragionamento, come Leonardi (2006: 89), attraverso gli spogli dei dati dell' AIS, rilevi la presenza dell'affricata postalveolare come evoluzione di TJ solo nelle varietà friulane conservative¹¹ e non la segnali in Val di Non.

Sempre Tekavčić (1980: 190) parla del duplice esito di DJ in italiano (cf. al riguardo anche gli esempi di Maiden 1998: 68). Dopo aver esposto e confrontato le teorie di vari studiosi come Rohlfs e Merlo, Tekavčić giunge alla conclusione che la coesistenza dei due esiti alveolare e postalveolare sia molto complessa da ricostruire. Questa compresenza è riscontrabile anche nella varietà qui esaminata come si può notare dall'alternanza tra postalveolare e alveolare di DEO(SUM) > [ˈdʒo] / [ˈʒo] e dall'alveolare di HORDEU(M) > [ˈɔrʃ].

Anche Rohlfs (1966: 393), parlando del nesso DJ in Italia settentrionale, sottolinea come quest'ultimo si sviluppi generalmente come [dz], oppure come [z] nelle zone in cui è subentrato un indebolimento dell'occlusione. Aggiunge, però, che «nell'Italia settentrionale non è sconosciuto neanche l'esito toscano ǵ [dʒ] (che compare in forma di ć [tʃ] in posizione finale): cfr. nei dialetti del Canton Ticino *òrǵe* ovvero *òrc*; in ticinese *lavéc* 'laveggio' [...]». Questa affinità del noneso con i dialetti del Canton Ticino non è da tralasciare e verrà ulteriormente trattata e approfondita nei capitoli successivi.

¹¹ Cf. Leonardi (2006) p. 182 per carta geografica.

Per quanto riguarda, infine, le occlusive velari K e G + [j], il problema dell'alternanza tra esiti fricativi alveolari ([ʃ]/[ʒ]) e affricati postalveolari ([tʃ]/[dʒ]) si ripresenta identico. Seguendo sempre Tekavčić (1980: 192), oltre quanto già detto riguardo a KJ e GJ nella citazione precedente, si legge infatti che:

La coesistenza degli esiti sibilanti e palatali non è limitata alla posizione postconsonantica, perché dai suffissi -ACEU e -UCEU abbiamo da una parte le forme *-accio*, *-uccio*, dall'altra anche *-azzo*, *-uzzo*, ed è anche qui chiaro che le prime sono autoctone di Toscana, le seconde importate dal Nord.

Riguardo a queste forme nello specifico, Maiden (1998: 67) parla, invece, di «doppioni etimologici», ipotizzando come plausibili origini di questi esiti sia prestiti da altri dialetti, sia una genesi indigena che avrebbe prodotto talvolta esiti doppi.

Il problema della ricostruzione degli esiti della prima palatalizzazione rimane quindi aperto, e vi sono testimonianze contrastanti al riguardo, come quella riportata da Leonardi (2006: 60) che cita a sua volta Patrizia Cordin,

secondo la quale [tʃ] come esito della palatalizzazione del nesso latino CJ sarebbe arcaico e tipico delle zone alpine e ladine; ciò vale, del resto, per tutto il territorio italiano settentrionale, dal momento che il ladino costituisce le vestigia del supposto “settentrionale arcaico”.

Ci limitiamo perciò per il momento a constatare che lo sviluppo della prima palatalizzazione nella zona considerata non è unitario, bensì piuttosto complesso.

2.2 Prima palatalizzazione nel noneso di Cles

Per quanto riguarda la zona specifica dell'abitato di Cles, non presente negli atlanti linguistici, si è deciso di illustrare brevemente quanto detto in letteratura, in particolar modo da Tomasini (1955) e di esporre poi, per un confronto, le più recenti indagini eseguite personalmente.

2.2.1 Letteratura

Effettuando uno studio complessivo che comprende l'intera area trentina, Tomasini (1955) non ha potuto soffermarsi con precisione sui dettagli di ogni località. Per quanto riguarda Cles ha però segnalato gli effetti della prima palatalizzazione sulle occlusive alveolari:

- relativamente a TJ > [ʃ] sostiene che nel 1400-1500 tale esito somigliasse ad un'affricata per via dell'elemento esplosivo molto accentuato (Tomasini 1955: 42), che invece ai giorni nostri risulta quasi scomparso, ad eccezione di certe zone come la val di Fassa e alcuni paesi dell'Alta Anaunia, ad esempio Cles;
- relativamente a DJ > [ʒ], segnala appunto l'esito alveolare e non postalveolare della palatalizzazione, corrispondente all'evoluzione del nesso TJ in [ʃ]. Va notato che l'autore, in linea a quanto detto per la sorda, segnala nel *Prospetto dei palatalismi anauno-basso solandri* l'evoluzione della sonora con il simbolo [dʒ] nella zona di Cles, ribadendo così l'accentuazione dell'elemento esplosivo (Tomasini 1955: 157).

Poiché questo genere di specificazioni a livello di realizzazione fonetica non riguardano da vicino il nostro lavoro, non riteniamo necessario approfondirle oltre, ma preferiamo confrontare quanto indagato da Tomasini con i risultati della nostra indagine sul campo.

2.2.2 Indagine

Le interviste¹² effettuate nei vari rioni dell'abitato di Cles hanno riportato risultati omogenei per quanto riguarda la *prima palatalizzazione*. Si può affermare che l'evoluzione delle consonanti seguite da [j] dia al giorno d'oggi i seguenti esiti:

- TJ > [tʃ] / [ʃ]

CAPTIA(M) > ['catʃa]

¹² Si rimanda all'Appendice I per i dettagli relativi alla preparazione, all'esecuzione e alla trascrizione delle interviste e per la consultazione delle tabelle complete dei risultati ottenuti.

NUPTIAE > ['nɔʃe]

PLATEA(M) > ['pjaʃa]

- DJ > [dʒ] / [ʒ] (desonorizzati a [tʃ] / [ʃ] in posizione finale)

DEO(SUM) > ['dʒo]

HORDEU(M) > ['ɔrʃ];

MEDIU(M) > ['mɛʃ]

- KJ > [tʃ] / [ʃ]

CALCEA(M) > ['cawʃa]

*TRICHIA(M) > ['dretʃa]

PICEU(M)¹³ > ['petʃ]

- GJ > [dʒ] / [ʒ] (desonorizzati a [tʃ] / [ʃ] in posizione finale¹⁰)

AXUNGIA(M) > ['sondʒa]

ARRUGIA(M) > ['roʒa]

*DRAGIU¹⁴ > ['zdratʃ]

- NJ > [ɲ] (che può talvolta evolvere in [jɲ])

ARANEU(M) > ['raɲ] / ['rajɲ]

IUNIUM > ['dʒuɲ] / ['dʒujɲ]

- LJ > [j]

ALLIU(M) > ['aj]

¹³ In italiano: *abete rosso*.

¹⁴ Setaccio grande e circolare utilizzato un tempo dai contadini per dividere il grano dalla pula.

OLEU(M) > [ˈɔjo]

Emerge in maniera evidente da questi esempi l'alternanza, già precedentemente illustrata, tra gli esiti fricativi alveolari ([ʃ]/[ʒ]) e affricati postalveolari ([tʃ]/[dʒ]), non collegabile né al contesto geografico, in questo caso unitario, né alla posizione all'interno di parola. Ci limitiamo perciò, per il momento, a prendere atto di questa complessità, in linea con gli esiti di prima palatalizzazione sia del noneso che dell'italiano.

2.3 L'evoluzione di J latina

Trattiamo brevemente in coda a questo capitolo anche l'esito dell'evoluzione della semplice J, non affiancata da nessuna consonante, poiché rientra nei processi con output di area palatale.

Scrive Rohlfs (1966: 212 e 304) a tal proposito:

p. 212 Lo sviluppo di *j* iniziale corrisponde nelle lingue neolatine allo sviluppo di *g* davanti a vocali chiare (per esempio 'gener'). [...] In altre zone dell'Italia settentrionale l'antica *ǰ*¹⁵ [...] si è sviluppata ulteriormente nel grado postdentale *ʒ*¹⁶ [...]: questo suono [...] si è conservato nei dialetti montani della Liguria [...], in alcune località della Lunigiana [...]. Per il resto, l'antica *ǰ* [...] ha perduto la sua occlusione ed è passata a *ʒ*¹⁷ sonora [...].

p. 304 La *j* intervocalica già all'epoca del latino volgare si era confusa insieme con *g* (davanti a vocale palatale) e con *dj* nello stesso suono *j* (più esattamente *jj*): in tutti i casi citati in Italia il risultato è lo stesso. Per la Toscana si ha *ǰǰ*, per esempio *maggio*, *maggiore*, *peggiore*, *peggio*, [...] *scarafaggio* [...]. Il risultato settentrionale di *j* è in realtà una *z* sonora [...]. Nei dialetti moderni questo suono si incontra ancora solamente in certi parlari delle montagne della Liguria [...] altrimenti *ʒ* è passata a *ʒ*, la quale perde la sua sonorità quando si trova in posizione finale: cfr. [...] il lombardo ed emiliano *mas* 'maggio'. [...] A fianco di *ʒ* anche nell'Italia settentrionale si ha esito *ǰ*: per esempio nel veneziano *maǰo* [...]. In posizione finale si ha l'assordimento: per esempio in ticinese *mać* 'maggio'; a

¹⁵ Da intendersi [dʒ] in IPA.

¹⁶ Da intendersi [dʒ] in IPA.

¹⁷ Da intendersi [z] in IPA.

Poschiavo *pèc*; in Valsesia *mac*, *pèc*.

Riassumendo, quindi, l'esito dell'evoluzione di J latina è, in ambito romanzo, assimilabile all'esito della seconda palatalizzazione¹⁸ della velare sonora e della prima palatalizzazione dei nessi D+J e G+J. Questi processi producono in italiano un'affricata postalveolare sonora [dʒ]; nel panorama dei dialetti settentrionali, invece, si riscontrano degli esiti leggermente diversi o degli sviluppi ulteriori che conducono arealmente a delle affricate alveolari sonore [dz] o, anche, a delle fricative alveolari sonore [z] (con regolare assordimento in posizione finale).

Consideriamo sinteticamente il caso della Val di Non, esaminando i dati desunti dall'ALD:

JUNIPERU(M) > [dʒi'njever] / [dʒi'never] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Cloz),
[ʒi'njever] / [ʒi'never] / [ʒi'neor] (Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

JUGU(M) > ['dʒow] / ['dʒoo] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Cloz), ['ʒow] / ['ʒøo]
(Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

JUVENE(M) > ['dʒoven] / ['dʒoen] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Cloz), ['ʒoven]
/ ['ʒoen] (Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

MAJU(M) > ['matʃ] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Cloz), ['maʃ] (Vervò, Romeno,
Cagnò)

PEJUS > ['pjɛdʒi] / ['pedʒi] (Castelfondo, Fondo, Tuenno), ['pjɛʒi] / ['peʒi]
(Vervò, Cloz, Romeno, Cagnò, Sporminore)

Si individuano all'interno della valle due tipi di esiti, in linea con quanto detto da Rohlf's e con quanto visto per gli output dei nessi D+J e G+J e della seconda palatalizzazione di G+E,I: l'affricata postalveolare sonora [dʒ], regolarmente desonorizzata a [tʃ] in posizione finale, e un esito fricativo di zona alveolare, contrassegnato dal simbolo

¹⁸ Cf. cap. 3

fonetico [ʒ]¹⁹, anch'esso desonorizzato a [ʂ] in posizione finale.

Vediamo, infine, gli esiti di quest'evoluzione nel dialetto della zona di Cles; riportiamo qui di seguito quanto emerso dall'indagine sul campo:

JUNIPERU(M) > [dʒi'never]

JUGU(M) > ['dʒow] / ['dʒoj]

JUVENE(M) > ['dʒoven] / ['dʒoen]

MAJU(M) > ['matʃ]

PEJUS > ['pedʒi]

Si manifesta, in questa zona, con regolarità l'esito affricato postalveolare [dʒ], desonorizzato a [tʃ] in posizione finale, come si è visto accadere, nella citazione tratta da Rohlfs, per il Ticino, la Valsesia e la zona di Poschiavo²⁰.

¹⁹ Da considerarsi suoni intermedi tra [s]/[z] e [θ]/[ð], come precedentemente spiegato e come riportato nella legenda presente nell'Appendice II del presente lavoro.

²⁰ Cf. cartine 1 e 2 alla fine del cap. 7.

3. SECONDA PALATALIZZAZIONE

La *seconda palatalizzazione*, com'è evidente dal nome, si manifesta in un periodo successivo alla *prima*, attorno al III secolo, e si sviluppa soprattutto nel V (cf. Rohlf 1966: 201, Tekavčić 1980: 114, Maiden 1998: 72). Non si può definire panromanza poiché, pur riguardando la maggior parte della Romània, non è presente in sardo né in dalmatico; ha inoltre un ambito d'azione più ristretto rispetto alla *prima* poiché seleziona come *target* solo le consonanti occlusive velari. Il *trigger*, invece, è costituito dalle vocali latine E ed I.

Nel presente capitolo si cercherà di dare un'idea sintetica della presenza del fenomeno in Val di Non e successivamente nel paese di Cles nello specifico. Per analizzare i fenomeni di palatalizzazione in val di Non ci si è basati sullo spoglio dei dati presenti nell'ALD e sui lavori di Battisti (1908) e Tomasini (1955), mentre per la parte più specifica, relativa al paese di Cles, si fa riferimento all'indagine sul territorio condotta in prima persona.

3.1 Seconda palatalizzazione in dialetto noneso

La *seconda palatalizzazione* è diffusa su tutto il territorio della Val di Non, e presenta esiti anche molto differenti in relazione alla zona geografica. Battisti (1908), ripreso a sua volta da Tomasini (1955: 153), individua alcune aree (alto-anaune, medio-anaune e basso-anaune), delimitate da varie isoglosse (cf. Battisti 1908: Taf. II), che distinguono essenzialmente le zone con *output* affricato postalveolare ([tʃ]/[dʒ]) da quelle in cui il nesso latino K/G + E/I dà come esito delle fricative ([ʃ]/[ʒ] o, talvolta, [θ]/[ð]). Non ci soffermiamo molto in questa sede sulla suddivisione in aree e rimandiamo al già citato lavoro di Battisti (1908) e anche a quello di Maistrelli (2015). È importante tuttavia mettere in evidenza un paio di cose: quanto la situazione sia mutevole e delicata da documentare e, conseguentemente, come la suddivisione in grandi aree omogenee sia difficilissima da effettuare poiché ogni località ha proprie particolarità che vanno messe in evidenza. Ne è un chiaro esempio il passo di Tomasini (1955: 151) nel quale

l'autore cerca di riportare la già citata suddivisione della Val di Non in tre aree in relazione agli *output* di seconda palatalizzazione:

I. Zona alto anaune: > *tč* - *dǰ* (A Cagnò, Malgolo, Salter, Dambel e a nord escludendo Revò). A Fondo nel 1908 alcuni vecchi pronunciavano ancora così; i giovani invece *č* - *ǰ*. A Cavareno e, in parte, a Romeno negli ultimi decenni è sottentrato *tz* - *dz* [...].

Si nota chiaramente come la situazione fosse e tuttora sia poco netta, a livello sia di evoluzione temporale che di distribuzione spaziale, e quindi difficile da catalogare con fermezza. Si è scelto perciò di citare come esempio di facile e agevole interpretazione, il lavoro di Maistrelli (2015) che riporta i vari esiti del fenomeno di seconda palatalizzazione su tutto il territorio della valle, desumendoli da svariate fonti bibliografiche.

L'autrice suddivide gli esiti in relazione alla posizione del nesso all'interno della parola. Per la *posizione iniziale e postconsonantica* riporta, tra gli altri, i seguenti esempi (cf. Maistrelli 2015: 119):

CINERE > ['tʃender] (Castelfondo, Tuenno), ['tʃender] (Cles), ['θender] (Flavon)

CENA > ['tʃena] (Castelfondo, Tuenno), ['tsena] (Cles), ['θena] (Flavon)

CENTU > ['tʃent] (Castelfondo), ['tʃento] (Tuenno), ['tsento] (Cles), ['θento] (Flavon)

VINCERE > ['ventʃer] (Castelfondo, Tuenno), ['ventser] (Cles), ['venθer] (Flavon)

GENERU > ['dʒɛnder] (Castelfondo, Tuenno), ['dzɛnder] (Cles), ['ðɛnder] (Flavon)

GINGIVA > [dʒan'dʒiva]/[dʒen'dʒiva] (Castelfondo, Tuenno), [dzen'dziva] (Cles), [ðen'ðiva] (Flavon)

ARGENTU > [ar'dʒɛnt]/[ar'zɛnt] (Castelfondo), [ar'dzɛnt] (Tuenno), [ar'dzɛnt]/[ar'zɛnt] (Cles), [ar'ðɛnt] (Flavon)

PLANGERE > ['plandʒer] (Castelfondo, Tuenno), ['plandzer] (Cles), ['planðer] (Flavon).

Per la *posizione postvocalica*, invece, segnala:

ACETU > [a'ze] (Castelfondo, Sanzeno, Cles, Tuenno)

*COCINA > [ko'zina] (Castelfondo, Sanzeno, Cles, Tuenno)

*LARICE > ['lares]²¹ (Castelfondo, Sanzeno, Cles, Tuenno)

NOCE > ['nos]¹ (Castelfondo, Sanzeno, Cles, Tuenno)

Maistrelli sottolinea una «forte oscillazione della pronuncia» che rende difficile «attuare un affresco fedele degli esiti per queste consonanti» e spiega la presenza di dati talvolta contrastanti nei lavori dei vari autori. Ciò che si può comunque desumere, senza entrare specificatamente nel merito di aree e isoglosse, è che sul territorio anaune la seconda palatalizzazione dà come *output*:

- in posizione iniziale o postconsonantica: le affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ], le affricate alveolari [ts] e [dz], oppure le fricative interdentali [θ] e [ð];

Per quanto riguarda le affricate [ts] e [dz] segnalate da Maistrelli, si ritiene che possano corrispondere ai suoni che abbiamo indicato in legenda come [tʃ̥]/[dʒ̥] (cf. pag. 9 e Appendice III) e che possano talvolta essere sovrapponibili alle fricative [ʃ] e [ʒ] illustrate nella suddetta legenda. Ce lo conferma Tomasini (1955: 156) che, nel suo *Prospetto dei palatalismi anauno-basso solandri* segnala come esiti dell'evoluzione dei nessi KE, KI e GE, GI: [ʃ]/[ʒ], [tʃ̥]/[dʒ̥], [θ]/[ð], [ʃ]/[ʒ]²² e [tʃ]/[dʒ]²³.

- in posizione postvocalica, solo per quanto riguarda la sorda K (Maistrelli (2015) non riporta nessun esempio per quanto riguarda la sonora): la fricativa alveolare [z], che «in posizione finale romanza desonorizza l'esito intervocalico

²¹ /z/ > [s] per processo di desonorizzazione delle ostruenti finali, caratteristico della varietà anaune. Si vedano per un confronto le forme morfo-fonologicamente collegate come *larici* ['larzi] e *nocciola* [no'zela], termini in cui la /z/ non si trova in posizione finale ed emerge foneticamente come sonora [z].

²² Esito particolare circoscritto alla località di Bresimo.

²³ Trascrizione IPA personalmente effettuata e corrispondente a quanto Tomasini rende sia con č/ǰ che con tč/dǰ (cf. nota 4 cap. 2).

interno [z] > [s]» (Maistrelli 2015: 122).

Esito, quest'ultimo, annoverato da Tomasini (1955: 36) tra i *fenomeni comuni a tutta la regione*.

Concludiamo il paragrafo con i dati più recenti ricavati dall'atlante linguistico ALD. Unendo i dati da qui desunti e trascrivendoli secondo l'alfabeto IPA (2015) integrato con la nostra legenda (cf. pag. 9), per quanto riguarda la seconda palatalizzazione si può riassumere che:

- K + E, I > [tʃ], [ʃ], [ts] (posizione iniziale e postconsonantica)²⁴, [z] (posizione postvocalica) con desonorizzazione a [s] in posizione finale

FALCE(M)²⁵ > ['fawtʃ] (Castelfondo, Fondo, Tuenno), ['fawts] (Cloz), ['fawʃ] (Vervò, Romeno, Cagnò)

CINERE(M) > ['tʃender] (Castelfondo, Fondo, Tuenno), ['tsender] (Cloz), ['ʃender] (Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

ACETU(M) > [a'ze] (in tutti i punti ALD)

NUCE(M) > ['nos] (in tutti i punti ALD)

- G + E, I > [dʒ], [ʒ], [dz]

GINGIVA(M) > [dʒen'dʒiva] (Castelfondo, Fondo, Tuenno), [dʒan'dziva] (Cloz), [ʒen'živa] (Romeno), [ʒan'živa] (Vervò, Cagnò)

LEGERE > ['ledʒer] (Castelfondo, Fondo, Tuenno), ['ledzer] (Cloz), ['ležer] (Vervò, Romeno), ['ležer] (Cagnò, Sporminore)

I dati qui riportati confermano quanto detto precedentemente da Battisti (1908), Tomasini (1955) e Maistrelli (2015).

²⁴ Dell'esito interdentale, segnalato da Maistrelli (2015) per la località di Flavon, non vi è traccia nell'ALD, che però non riporta il medesimo punto geografico

²⁵ Evoluzione di -L- preconsonantica a [w]; processo caratteristico del dialetto anaune

3.2 Seconda palatalizzazione nel noneso di Cles

Per quanto riguarda la zona specifica dell'abitato di Cles, non presente negli atlanti linguistici e già brevemente accennata negli esempi del paragrafo precedente tratti dal lavoro di Maistrelli (2015), si è deciso di illustrare sinteticamente quanto detto in letteratura e di esporre poi, per un confronto, le più recenti indagini eseguite personalmente.

3.2.1 Letteratura

Come già accaduto per la prima, anche per la seconda palatalizzazione non si trova nulla di molto preciso e sistematico relativo alla zona di Cles.

Tomasini (1955), parlando dell'isofona $c^{e-i} > tz$, afferma che «non fa blocco unico: esiste a Denno, Vervò, Cles, Livo. Qua e là appare anche altrove (la osservai per es. in singoli parlanti a Cloz e altrove) [...]». Ciò conferma quanto riportato precedentemente per il paese di Cloz nei dati ALD e ci fa intendere che anche a Cles si debba trovare l'affricata alveolare come esito della seconda palatalizzazione, sia per la sorda K che per la sonora G, come si può notare dal *prospetto dei palatalismi anauno-basso solandri* (Tomasini 1955: 156). Anche per l'isofona $g^{e-i} > ğ$, infatti, Tomasini afferma che «a Cles la fase è quasi completamente sostituita da dz».

Quanto detto da Tomasini, tuttavia, non corrisponde a quanto riportato da Battisti (1908) nella sua *tabella II*: nella cartina ivi rappresentata, Cles risulta compreso nell'isoglossa 18 che delimita la zona in cui $K+E > [tʃ]$ ma $G+E > [ʒ]$. Per entrambe le velari, sorda e sonora, gli esiti riportati da Battisti, un'affricata postalveolare e una fricativa di zona alveolare, non sono più di tanto assimilabili a quelli segnalati da Tomasini. Con il fine di fare maggiore chiarezza relativamente agli esiti della seconda palatalizzazione nell'abitato di Cles, analizzeremo qui di seguito i risultati della nostra indagine sul campo.

3.2.2 Indagine

Le interviste²⁶ effettuate nei vari rioni dell'abitato di Cles hanno riportato risultati omogenei per quanto riguarda la seconda palatalizzazione. Si può affermare che in corrispondenza dei nessi latini costituiti da un'occlusiva velare seguita da E ed I, si trovino al giorno d'oggi i seguenti output:

- K + E, I (in posizione iniziale e postconsonantica) > [tʃ] e in qualche caso particolare [ʃ]

FALCE(M)²⁷ > ['fawtʃ];

CINERE(M) > ['tʃender];

VINCERE > ['vintʃer]

CENTU(M) > ['tʃento] / ['ʃento];

DULCE(M) > ['dolʃ] (tendente talvolta ad un rafforzamento simile all'affricazione ['dolts])

- K + E, I (in posizione postvocalica) > [z] con desonorizzazione a [s] in pos. finale

ACETU(M) > [a'ze];

COCINA(M) > [ko'zina]

NUCE(M) > ['nos];

RADICE(M) > [ra'dis]

Fa eccezione PACE(M) > [paʃe] / ['patʃe], che dovrebbe dare ['pas], come segnalato da Battisti (1908: 137), ma che è evidentemente un prestito adattato dall'italiano, come sostenuto anche in Tomasini (1955: 79), e come tale non fa

²⁶ Si rimanda all'Appendice I per i dettagli relativi alla preparazione, all'esecuzione e ai risultati completi delle interviste.

²⁷ Evoluzione di -L- preconsonantica a [w]; processo caratteristico del dialetto anaune.

testo nell'ambito della seconda palatalizzazione.

- G + E, I > [dʒ]

GINGIVA(M) > [dʒen'dʒiva] / [dʒan'dʒiva];

GENERU(M) > ['dʒɛnder];

LEGERE > ['ledʒer]

Fa eccezione solamente ARGENTU(M) > [ar'ʒɛnt] / [ar'dʒɛnt], anch'esso da considerare un'importazione.²⁸ Si nota, infatti, che anche nei punti ALD in cui la palatalizzazione della velare sonora dà come esito un'affricata postalveolare (Castelfondo, Fondo, Tuenno), il termine *argento* oscilla tra [ar'ʒɛnt] e [ar'dʒɛnt].

Si può concludere, quindi, che la seconda palatalizzazione nel dialetto di Cles dia esiti principalmente affricati postalveolari, con lenizione e avanzamento a [s]/[z] in posizione postvocalica. Tali risultati accomunano il dialetto di Cles a quello di determinate zone della valle e lo distinguono nettamente da altre. Nello specifico, l'esito postalveolare della seconda palatalizzazione è riscontrabile, come si può vedere dai dati ALD, nella zona di Fondo e Castelfondo e nella bassa valle nella zona di Ville d'Anaunia (Tuenno) (cf. cartina in Appendice II).

Consideriamo a questo punto, come nota conclusiva, quanto detto da Rohlfs (1966: 201) a proposito della seconda palatalizzazione:

Nell'Italia settentrionale lo stadio fonetico di *ć* è rimasto conservato solamente in poche zone arcaiche [...]. I dialetti del Canton Ticino hanno anch'essi talvolta lo stadio *ć* (*ćerká, ćent, ćiŋkw*) e più frequentemente la pura fricativa *š*, originata da un precedente suono *ć* (= *tš*) [...]. Nell'Italia settentrionale, tuttavia, in generale la *ć* dei primi secoli (= *tš*) è progredita ulteriormente già nel Medioevo al grado postdentale *ts* [...]. Come regola generale, nell'Italia settentrionale *ts* si è ulteriormente sviluppato:

²⁸ "argentu zwar hnsbg. řřęnt mnsbg. aber öfters řřęnt, řřđént lautet (ETTMAYER, lomb.-lad. Parad. 134) und somit als Kulturwort zu betrachten ist" Battisti (1908).

- a) passando direttamente alla fricativa interdentale sorda (θ) [...]
- b) perdendo la sua occlusione e passando a s.

È interessante tenere presente nuovamente questa, seppur lieve, affinità del noneso con i dialetti del Canton Ticino, già precedentemente citata, che verrà approfondita nei capitoli successivi.

4. TERZA PALATALIZZAZIONE

La *terza palatalizzazione*, come riassume Balsemin (2014: 67), ha ricevuto diverse denominazioni: *palatalizzazione galloromanza*, *palatalizzazione nordromanza*, o *palatalizzazione di [k,g/a]* (abbreviato da Jodl 2005: 155 in *PKA*). Queste denominazioni fanno riferimento ad aspetti distinti:

- *palatalizzazione galloromanza* e *palatalizzazione nordromanza* utilizzano un criterio areale, indicando i territori in cui il fenomeno si manifesta;
- *terza palatalizzazione* fa riferimento alla diacronia, considerando tale fenomeno il terzo “ciclo” di palatalizzazione romanza;
- *PKA* fa riferimento al fenomeno stesso, ossia alla palatalizzazione delle consonanti occlusive velari latine K e G (*target*) davanti alla vocale bassa A (*trigger*).

A livello areale si manifesta molto meno diffusamente rispetto alle precedenti palatalizzazioni romanze e caratterizza «la Galloromània settentrionale (con il francese e il franco-provenzale), i dialetti settentrionali del provenzale (Limosino, Alvernia, Delfinato), nonché la Retoromània (inclusi alcuni dialetti alpini dell'Italia settentrionale) (Lausberg 1971: 279)» (Balsemin 2014: 67). Per quanto riguarda la datazione, le opinioni degli studiosi si dividono in due principali correnti di pensiero:

- chi ritiene che la terza palatalizzazione sia posteriore all'anno 1000; esponente di spicco di questa corrente fu Pellegrini 1991 (cf. Videsott 2001: 27);
- chi ritiene, invece, che sia precedente all'anno 1000.

Come scrive Videsott (2001), «data l'esistenza, nel proto-francese, di un fenomeno quasi identico, la cui virulenza potrebbe essersi estesa dal V al IX secolo circa», tra quanti propendono per una palatalizzazione precoce va fatta un'ulteriore suddivisione tra:

- chi individua un *legame genetico* (Jodl 2005: 156) fra la terza palatalizzazione

francese e quella padano-alpina²⁹

- chi ritiene che la terza palatalizzazione padano-alpina sia un fenomeno indigeno, risultato di uno sviluppo indipendente rispetto a quello francese.

Scrive a tale proposito Videsott (2001: 42):

pare invece verosimile che la presenza della palatalizzazione su un territorio così vasto sia dovuta alla continuazione delle stesse condizioni protoromanze [...], senza dover ricorrere ad un unico centro emanatore; in sostanza si tratta di uno sviluppo poligenetico in aree linguistiche strutturalmente affini, cioè di evoluzione, non di diffusione. [...] aggiungeremo perciò che secondo noi l'apparizione della palatalizzazione nella Gallia trans- e cisalpina (Romania sommersa compresa) è contemporanea.

Sempre Videsott (2001), al fine di ricostruire una cronologia e un'origine della terza palatalizzazione, indaga la presenza di questo fenomeno nella Romania sommersa, e individua termini (soprattutto toponimi) intaccati dalla terza palatalizzazione in aree ormai intedesate dell'Italia settentrionale: queste parole sono considerabili esempi di palatalizzazione indigena e possono essere facilmente databili in un periodo precedente la germanizzazione, utilizzata dallo studioso come *terminus ante quem*.

La presenza odierna del fenomeno in aree linguistiche ristrette o isolate, è quindi giustificabile con il principio definito dell' *age-area hypothesis* e ben esplicito da Videsott (2001: 25):

la disposizione "ad isola" di un determinato tratto linguistico e la sua presenza in aree marginali ed appartate parla spesso a favore di una sua estensione originaria più ampia e compatta - spezzata in seguito dall'imporsi di un'innovazione nelle aree centrali intermedie - candidandolo ad essere il tipo originario, più arcaico.

L'ipotesi di un'origine precoce (Craffonara 1979: 90, Benincà 1995: 49, Videsott 2001: 44, Jodl 2005: 159, Vanelli 2006: 135) e poligenetica del fenomeno, a partire da una

²⁹ Come specifica Balsemin (2014) in nota 3 a p. 67, «le ricerche lessicali di Pellegrini (1972a, 1972b, 1982a, 1984, 1985, a cui va aggiunto Pellegrini / Barbierato 1999) e di Vigolo (1986, 1994) hanno dimostrato che la PKA comprendeva una zona molto più vasta dell'Italia settentrionale; per questo motivo Jodl (2005: 158) parla di *PKA padano-alpina*.»

base affine (Benincà 1995: 49, Videsott 2001: 42, Vanelli 2006: 135) sembra oggi quella maggiormente plausibile sia su base teorica che empirica, rispetto ad altre ipotesi, come quella di un influsso linguistico della Francia sulla zona padano-alpina, come sostenuto da Wartburg 1950 (cf. Jodl 2005: 157), e quella di un'irradiazione linguistica dalla pianura padana alla Francia, come teorizzato da Schmid 1956 (cf. Jodl 2005: 157). L'adesione all'ipotesi di un'origine precoce del fenomeno non implica, però, una volontà classificatoria che distingua nettamente le aree intaccate dal fenomeno da quelle che al giorno d'oggi ne sono prive, ma si basa piuttosto sulla supposizione che la terza palatalizzazione fosse anticamente un *fenomeno indigeno e endemico nell'intera Italia settentrionale* (Videsott 2001: 28). Non si vuole quindi considerare la palatalizzazione delle occlusive velari davanti ad /a/ come un'innovazione caratteristica di alcune aree particolari, ma piuttosto come un fenomeno autoctono che aveva caratterizzato buona parte della zona padano-alpina e che si è poi mantenuto solo nelle aree periferiche e più conservative, non colpite dalle ondate innovative del modello predominante.

Perifericità e conservatività sono caratteristiche linguistiche del tipo *ladino*, come si legge in Vanelli (1997: 21):

[...] le parlate ladine conservano oggi una fase linguistica che presenta delle caratteristiche che anche altre varietà settentrionali dovevano aver conosciuto in altre fasi storiche, ma che poi sono state sostituite attraverso l'adozione di innovazioni a cui quelle che oggi definiamo parlate ladine, nella loro "perifericità", nel loro "isolamento", non hanno partecipato. Quei fenomeni che oggi definiamo come "ladini" e che fanno definire una varietà come "ladina" dovevano un tempo essere diffusi ampiamente nelle varietà settentrionali, per cui "ladino" corrisponde in un certo senso a "settentrionale arcaico".

Come già precedentemente accennato, il dialetto noneso è considerato dialetto ladino e, in quanto tale, possiede determinate caratteristiche linguistiche peculiari che lo distinguono dagli altri dialetti settentrionali e lo accomunano a quelli classificati come ladini. Riprendiamo ora brevemente quali sono le caratteristiche linguistiche del tipo ladino (cf. Ascoli 1883, Pellegrini 1982b, Vanelli 2005, 2006):

- palatalizzazione di KA e GA, ossia «la presenza di una palatale (occlusiva o

fricativa o affricata che sia) davanti ad -A, dove nelle forme corrispondenti degli altri dialetti settentrionali si trova invece una velare» (Vanelli 2005: 10)

- conservazione di -S finale latino
- conservazione dei nessi C + L

Secondo Ascoli (1883: 102), i caratteri del tipo ladino sarebbero di più, ma in questa sede ci limitiamo a citare i tre principali.

L'aspetto che ci interessa approfondire in questo capitolo è quello della terza palatalizzazione, della quale cercheremo, innanzitutto, di dare un'immagine sintetica all'interno del panorama ladino complessivo mediante la seguente tabella, comprendente le tre macro-aree in cui, a partire da Ascoli, si è soliti dividere le parlate ladine: il Romancio, il Ladino dolomitico e il Friulano. Scrive, infatti, Ascoli (1873: 1):

Comprendo sotto la denominazione generica di *favella ladina*, o *dialetti ladini*, quella serie d'idiomi romanzi, stretti fra loro per vincoli di affinità peculiare, la quale, seguendo la curva delle Alpi, va dalle sorgenti del Reno-anteriore in sino al mare Adriatico; e chiamo *zona ladina* il territorio da questi idiomi occupato. La serie si può divider opportunamente in tre sezioni, e sono: 1. la sezione *occidentale*, che si compone di tutti i dialetti romanzi de'Grigioni, dagl'italiani in fuori; 2. la *centrale*, che abbraccia le varietà ladine *trentino-occidentali* e il gruppo ladino *tridentino-orientale* ed *alto-bellunese*; e 3. la *orientale* o *friulana*; intorno a ciascuna delle quali si avranno ulteriori notizie in fronte alle rispettive sezioni degli spogli fonetici.

Seguendo la classificazione e la suddivisione di Ascoli, all'interno della tabella ognuna delle tre macro-aree linguistiche è stata ulteriormente sezionata in zone geografiche minori, in relazione a quanto proposto dallo studioso nei suoi *Saggi Ladini*; per la zona friulana ci si è confrontati anche con le suddivisioni proposte da Francescato (1966: 95). Per quanto riguarda i dati, invece, per il Ladino dolomitico sono stati utilizzati quelli presenti nell'ALD, mentre per le altre due zone si è fatto ricorso ai dati dell'AIS. I termini proposti sono gli stessi utilizzati nell'indagine sul territorio, in modo tale da permettere un confronto più preciso tra quanto riassunto in tabella e quanto detto successivamente per il dialetto noneso. Va specificato, infine, che, per evitare un'inutile ridondanza di dati, nella sezione riguardante il Ladino Dolomitico sono stati

volutamente tralasciati i punti relativi alla Val di Non, approfonditamente presi in esame nei paragrafi successivi.

FRIULANO				
	OCCIDENTALE o CONCORDIESE (Claut - pt. 326)	CARNICO (Cedarchis - pt. 319)	CENTRALE (Sant'Odorico - pt. 348)	ORIENTALE o GORIZIANO (Ruda - pt. 359)
CABALLU(M)	[tʃa'val]	[ca'val]	[ca'val]	[tʃa'val]
CASA(M)	['tʃaza]	['caze]	['caze]	['tʃaza]
CARNE(M)	-----	['car]	['car]	['tʃar]
SCALA(M)	['sala]	['cale]	['scale]	['tʃala]
VACCA(M)	['vatʃa]	['vace]	['vace]	['vatʃa]
BLANCA(M)	['bjantʃa]	['blance]	['blance]	['blantʃa]
GATTU(M)	['dʒat]	['ʒat]	['ʒat]	['dʒat]
LARGA(M)	-----	['larʃes] (pl.)	['larʃis] (pl.)	['lardʒis] (pl.)
DOMINICA(M)	[do'mendʒa]	[do'menje]	[do'menje]	[do'menja]
URTICA(M)	[ʒgur'tidʒa]	[vu'r'tie]	[ur'tie]	[ur'tia]
PLAGA(M)	-----	-----	-----	-----
LIGARE	[li'dʒa]	[le'a]	[le'a]	[le'a]

		ROMANCIO					LADINO DOLOMITICO				
	SOPRASILVANO (Brigels pt. 1)	SOTTOSILVANO (Mathon pt. 15)	ALTA ENGADINA (Bergün pt. 27)	BASSA ENGADINA (Santa Maria pt. 29)	VAL DI SOLE (Mezzana pt. 56)	VAL DI CEMBRA (Segonzano pt. 112)	VAL DI FIEMME (Cavalese pt. 105)	VAL DI FASSA (Moena pt. 101)			
CABALLU(M)	[ka'val]	[ca'val]	[ca'val]	[ca'vaj]	[ka'val]	[ka'val]	[ka'val]	[ca'val]			
CASA(M)	['kaza]	['cea]	['ceza]	['caza]	['kaza]	['kaza]	['kaza]	['tʃaza]/['caza]			
CARNE(M)	['karn]	['carn]	['cern]	['carn]	['karen]	['karn]	['karn]	['karn]			
SCALA(M)	['ʃkala]	['ʃceala]	['ʃcela]	['ʃcala]	['skala]	['skala]	['skala]	['stʃala]			
VACCA(M)	['vaka]	['vaca]	['vaca]	['vaca]	['vaka]	['vaka]	['vaka]	['vatʃa]			
BLANCA(M)	-----	-----	-----	-----	['blanjka]	['bjanjka]	['bjanjka]	['bjentʃa]/ ['bjenca]			
GATTU(M)	['gat]	['jat]	['jat]	['jat]	['gat]	['gat]	['gato]	['dʒat]/['jat]			
LARGA(M)	-----	-----	['larʃas] (pl.)	-----	['larga]	['larga]	['larga]	['lardʒa]			
DOMINICA(M)	[du'menʃa]	[du'menʃa]	[du'menʃa]	[du'menʃa]	[do'menega]	[do'menega]	[do'menega]	[do'menja]			
URTICA(M)	[ur'tikla]	[ur'tsikla]	[urt'seja]	[ur'tia]	[or'tiga]	[or'tiga]	[or'tiga]	[or'tija]			
PLAGA(M)	-----	-----	-----	['plaja]	['plaga]	['pjaga]	['pjaga]	['pjea]			
LIGARE	[li'ʃa]	['liar]	[li'er]	['liar]	[li'gar]	[li'gar]	[le'gar]	[le'ar]			

LADINO DOLOMITTICO							
	VAL BADIA (Marebbe pt. 81)	VAL GARDENA (Santa Cristina pt. 87)	LIVINALONGO (Arabba pt. 96)	OLTRECHIUSA (San Vito di Cadore pt. 136)	VALLE D'AMPEZZO (Cortina d'Ampezzo pt. 92)	COMELICO o ALTO CADORE (Casamazzagno pt. 130)	CADORE (Lorenzago pt. 132)
CABALLU(M)	[ca'val]	[tja'val]	[tja'val]/[ca'val]	[tja'val]	[ka'al]	[tja'val]	[tja'val]
CASA(M)	['caza]	['tjəza]	['tjeza]/ ['ceza]	['tjaza]	['tjaza]	['tjeðe]	['tjaza]
CARNE(M)	['cern]	['tjərn]	['tjərn]/ ['cern]	['karne]	['karne]	['tjarni]	['karne]
SCALA(M)	-----	['jela]	['jala]	['sala]	['jara]	['sale]	['sala]
VACCA(M)	['vaca]	['vatja]	['vatja]/['vaca]	['vatja]	-----	['vatje]	['vatja]
BLANCA(M)	['blanca]	['blantja]	['blantja]/ ['blanca]	['bjentja]	['bjanka]	['bjanke]	['bjanka]
GATTU(M)	['jat]	['dʒat]	['dʒat]/['jat]	['dʒate]/['jate]	['ʒato]	['dʒetu]/['zetu]	['dʒat]
LARGA(M)	['lerja]	['lerdʒa]	['lerja]	['larva]	['larga]	['larze]	['larga]
DOMINICA(M)	[do'menja]	[du'mənja]	[ðo'manja]	[do'menja]	[do'menja]	['ðmenje]	[do'menja]
URTICA(M)	-----	[ur'tia]	[or'tia]	-----	[or'tia]	-----	[aw'tria]
PLAGA(M)	['plaja]	['plea]	['plaja]	['pjaja]	['pjaga]	['pjage]	['pjaga]
LIGARE	[li'je]	[li'jè]	['lje]	[le'a]	[le'a]	['lje]	[le'a]

Nota: la vocale postero-centrale semi-chiusa non arrotondata, tipica della Val Gardena (pt. 86 - 88), è stata riportata con la trascrizione usata dall'ALD: è

Si cercherà ora di dare un'idea sintetica della presenza del fenomeno della terza palatalizzazione in Val di Non e, successivamente, nel paese di Cles nello specifico. Per analizzare la presenza di tali fenomeni in val di Non ci si è basati sullo spoglio dei dati reperiti nell'ALD e sui lavori di Battisti (1908) e Tomasini (1955), mentre per la parte più specifica, relativa al paese di Cles, si fa riferimento all'indagine sul territorio condotta in prima persona.

4.1 Terza palatalizzazione in dialetto noneso

La *terza palatalizzazione*, diffusa su tutto il territorio della valle, è considerata da Tomasini (1955: 161) «il fenomeno più tipico e più vistoso di tutta la fonetica anaune», ed è infatti l'elemento che contraddistingue il dialetto noneso differenziandolo nettamente dalle parlate delle valli circostanti.

Come già detto per la prima e la seconda, anche la terza palatalizzazione, seppur diffusa sull'intero territorio anaune, mostra esiti arealmente differenziati. Lo si può notare immediatamente consultando il già più volte citato *Prospetto dei palatalismi anauno-basso solandri* di Tomasini (1955: 156), nel quale l'autore riporta come possibili esiti di KA e GA sul territorio anaune: [ç]/[j]³⁰-[j], [t]/[dʒ]-[j]. Sempre Tomasini (1955: 152), illustra le isofone che contraddistinguono queste diverse porzioni di territorio:

Isofona *ka > kja* [ça]:

I Zona: partendo dal confine linguistico passa tra Malosco e Ronzone, esclude Sarnonico e Seio, passa la Novella tra Dambel e Cloz, quindi a nord seguendo il displuvio del monte Ozol al confine linguistico.

II Zona: parte dal confine linguistico, segue il displuvio tra la valle laterale di Bresimo e quella di Rabbi, comprende Preghena e Livo, esclude Cagnò, abbraccia Cles, prosegue a ovest comprendendo la bassa valle di Sole [...]

³⁰ Tomasini (1955: 160): «La fricativa *kj* davanti ad *a* (e la sonora *gj*) occupa la destra della Novella con Cles e la bassa Val di Sole». Da ciò si deduce che laddove Tomasini scrive *kj* e *gj* intenda delle fricative palatali.

Isofona *ka > ča* [tʃa]:

Tutta la restante Val di Non con le laterali di Bresimo e Rumo. [...]

Isofona *ga > gja* [ja]:

Zona di *kj < ka* più la seguente in posizione postconsonantica [...]

Isofona *ga > ja*:

1. Bassa Val di Sole dal Rabbies in giù, Ponte di Mostizzolo
2. Cagnò, Revò, Romallo
3. Bassa Valle di Non da Spor in giù (Fai conserva *ǵ* iniz. < *ga*), Mezzolombardo e Mezzocorona sono alla fase velare: però è una fase regressiva per influenza trentina.

L'autore aggiunge, inoltre, che «la fricativa *kj* davanti ad *a* (e la sonora *gj*) occupa la destra della Novella con Cles [...]. Da notare un'isola a fase palatale pura, ch'è tale dalle prime testimonianze che possediamo, a Bresimo.» (Tomasini 1955: 160).

Riguardo all'origine di questi due diversi esiti della terza palatalizzazione, fricativo palatale [ç]/[j] e affricato postalveolare [tʃ]/[dʒ], si sono interrogati molti studiosi, come ad esempio Carlo Battisti ed Enrico Quaresima e Guglielmo Bertagnolli, già a partire dalla fine del XIX secolo. Prendendo spunto dal lavoro di Tomasini (1955) e dalla sintesi già effettuata relativamente a questi argomenti durante la stesura della tesi triennale (Abram 2015: 19), si cercherà di fornire una visione riassuntiva degli studi e delle ipotesi formulate negli anni attorno a tale fenomeno.

Secondo quanto riportato da Battisti (1908: 126), le fricative palatali (/ç/ e /j/) si sarebbero sviluppate da occlusive velari latine per un avanzamento del punto di articolazione e per un cambiamento dell'occlusione. Questa modificazione nell'articolazione sarebbe avvenuta, secondo lo studioso, indipendentemente dalle vocali che seguivano le consonanti in questione, anche perché «wir finden ja $k > \chi$ ³¹ im Auslaut, wo eine solche Bedingung nicht eintritt». Le fricative sarebbero poi rimaste davanti a vocali non velari (/a/, /e/, /i/, /ø/, /y/) per una questione di comodità di articolazione, che risulta invece quasi impossibile davanti ad /o/ e /u/.

³¹ Cf. legenda in Appendice III.

Guarnerio (1918), contrariamente a quanto affermato da Battisti, ritiene che l'avanzamento dell'articolazione delle velari abbia condotto non a delle fricative, bensì a delle affricate palatali (/tʃ/ e /dʒ/).

Non potendo smentire le tesi di nessuno dei due, Tomasini (1955: 161) ipotizza che «forse ambedue esistono come fasi di transizione di uno stesso fenomeno, l'intacco della velare». Emergono, infatti, zone con pronuncia palatale affricata e zone con presenza della fricativa e, ad una prima osservazione, risulta difficile dedurre quale sia la fase più arcaica e quale quella più innovativa.

Già nel lavoro di Battisti (1908) il fenomeno della fricazione «era contenuto nella valle della Novella a Nord della linea Cagnò-Malgolo-Salter. Però ancora nel 1912 Guglielmo Bertagnolli la trovava a Sanzeno, sia pure molto attenuata e ridotta quasi all'aspirata» (Tomasini 1955: 161). Quarant'anni dopo Tomasini (1955: 162) nota un «netto regresso» della risoluzione fricativa:

Dai miei rilievi appare che il primo paese che conservi la fase è Cloz sulla destra della Novella: a Romallo nessuno dei giovani la usa più. Sulla sinistra la fase palatale è dominante non solo a Cavareno e in tutti i paesi più a mezzogiorno, ma a Ruffrè, Saronico, Ronzone. Cles è rimasto isolato colla sua fricativa ancora molto diffusa [...].

Il quadro è però complicato dalla presenza di due oasi linguistiche all'interno della valle: la zona isolata di Rumo e Bresimo³² che «non conosce la fricativa e ha sviluppato la palatale» (Tomasini 1955: 162) e la zona meridionale dove persiste la fricativa. Questa resistenza pare strana, visti i contatti e gli scambi frequenti con la Valle dell'Adige; non meno strana della presenza di una fase evolutiva apparentemente più recente, l'affricata, in una zona geograficamente remota.

Un ulteriore contributo nell'indagine sulla palatalizzazione anaune è fornito da Bertagnolli che studia le testimonianze dialettali scritte. Egli nota la presenza della fricativa nelle più antiche testimonianze letterarie, risalenti al 1775, e avanza l'ipotesi di un'evoluzione dalla fricativa all'affricata. Tuttavia, pone in evidenza i due problemi

³² Si rimanda a Abram (2015) per approfondimenti relativi alla zona specifica di Rumo e Bresimo e per la consultazione delle griglie di esempi in Apparato.

che caratterizzano il dialetto in forma scritta: essendo il noneso, come tutti i dialetti, principalmente lingua orale, non dispone di una grafia standardizzata, tantomeno nei secoli passati esistevano sistemi di trascrizione convenzionali, di conseguenza i vari segni grafici riscontrati negli scritti sono di difficile comprensione, potendo rappresentare tanto una fricativa quanto un'affricata. Il secondo problema è dovuto al fatto che chi scriveva, generalmente uomini colti o burocrati, poteva essere influenzato da «quell'aulico parlare di tipo mezzo veneto ch'era la lingua ufficiale degli atti in tutto il Trentino [...] fino alla metà del secolo XVIII» (Tomasini 1955: 164). Di conseguenza l'attendibilità della letteratura dialettale è limitata per quanto riguarda le indagini relative alla fonetica.

Resta a questo punto da analizzare la consueta evoluzione dei singoli fonemi ed è a questo proposito che Tomasini (1955: 168) fa notare che «lo sbocco naturale della fricativa anaune non è per sé affatto la palatale³³, ma l'aspirata³⁴ e la caduta». La fricativa palatale, infatti, evolvendo dall'occlusiva velare grazie ad un allentamento e avanzamento dell'occlusione, tenderebbe ad indebolirsi ulteriormente, perdendo il luogo di articolazione palatale e giungendo a un puro movimento laringale (ossia a una fricativa glottidale [h]), se non addirittura alla caduta. Conclude, perciò, Tomasini (1955: 169): «Mi è venuto il sospetto che la fricativa potesse essere non una fase intermedia del processo di palatalizzazione della velare, ma un fenomeno particolare con sbocchi autonomi diversi dalla palatale che, per questa via, non è raggiungibile». Inoltre, la difficoltà a ipotizzare una fricativa antecedente all'affricata nella zona conservativa di Rumo e Bresimo, porta a supporre un doppio sviluppo:

- dall'occlusiva velare all'affricata postalveolare, con avanzamento del punto di articolazione (media e bassa valle e zona di Rumo e Bresimo);
- dall'occlusiva velare alla fricativa glottidale attraverso la fricativa palatale, con allentamento dell'occlusione (valle della Novella, pianoro di Cles con Livo).

³³ Da intendersi con "palatale" l'affricata postalveolare.

³⁴ Da intendersi con "aspirata" la fricativa glottidale [h], detta anche laringale bisbigliata.

Per completare quanto già detto, vediamo ora come affronta la questione Maistrelli (2015) e riportiamo qualche esempio tratto dal suo lavoro. Notiamo, innanzitutto, che anche lei (Maistrelli 2015: 122) giunge alla conclusione che il territorio anaune sia suddivisibile, per quanto riguarda la terza palatalizzazione, in due zone:

1) la zona alla destra del fiume Novella identificata con l'alto noneso e quindi con la varietà più conservativa [...], il capoluogo Cles, Livo [...] e una zona ristretta al sud della Valle di Non, identificata col paese di Andalo, in cui l'esito delle velari coincide con una consonante fricativa sorda palatale ζ e sonora j ;

2) la zona centrale della Valle di Non con le affricate postalveolari $tʃ$ e $dʒ$.

A seguire, Maistrelli (2015: 123) fa un'osservazione che è importante tenere presente: nota in Val di Non «l'assenza delle occlusive palatali c e j », ma precisa che quest'affermazione è basata non su rilevamenti diretti ma sull'analisi di precedenti opere, come quelle già più volte citate di Battisti e Tomasini. Nello specifico, Tomasini (1955: 169) suppone come antenata dell'odierna affricata postalveolare una «velare schiacciata di tipo esplosivo³⁵» ma avanza quest'ipotesi con molta cautela «per non essere tale fase in alcun luogo stata attestata, né risultandomi da ricerche personali». Non va, inoltre, tralasciata anche in questa sede la questione della resa grafica di questi foni, diversa per ogni autore, e quindi di difficile comprensione e interpretazione.

Vediamo ora alcuni esempi tratti da Maistrelli (2015). Per la *posizione iniziale e postconsonantica* riporta, tra gli altri, i seguenti esempi (cf. Maistrelli 2015: 125):

CABALLU(M) > [ça'val] (Castelfondo, Cles), [tʃa'val] (Tuenno), [ça'val]/[tʃa'val] (Sanzeno)

CASTELLU(M) > [ças'tɛl] (Castelfondo, Cles), [tʃas'tɛl] (Tuenno), [ças'tɛl]/[tʃas'tɛl] (Sanzeno)

³⁵ Da intendersi probabilmente come occlusive palatali [c] e [j], come spiega Tomasini (1955: 108): «si pronuncia puntando la lingua contro la cerchia alveolare inferiore e sollevandone contemporaneamente la parte posteriore a fare occlusione contro il velopendolo; emissione del fiato abbassando la curvatura linguale. Differisce dall'alto anaune kj per l'occlusione che in quest'ultima manca assolutamente».

SCALA(M) > [ˈsçala] (Castelfondo, Cles), [ˈstʃala] (Tuenno), [ˈsçala]/[ˈstʃala] (Sanzeno)

BLANCA(M) > [ˈblançə] (Castelfondo, Cles) [ˈblantʃa] (Tuenno), [ˈblançə]/[ˈblantʃa] (Sanzeno)

GALLINA(M) > [jaˈlina] (Castelfondo, Cles), [dʒaˈlina] (Tuenno), [jaˈlina]/ [dʒaˈlina] (Sanzeno)

*GATTU(M) > [ˈjat] (Castelfondo, Cles), [ˈdʒat] (Tuenno), [ˈjat]/[ˈdʒat] (Sanzeno)

LARGA(M) > [ˈlarja] (Castelfondo, Cles), [ˈlardʒa] (Tuenno), [ˈlarja]/[ˈlardʒa] (Sanzeno)

STANGA(M) > [ˈstanja] (Castelfondo, Cles), [ˈstandʒa] (Tuenno), [ˈstanja]/[ˈstandʒa] (Sanzeno)

Per la *posizione postvocalica* latina, invece, segnala:

DOMINICA(M) > [doˈmenja] (Castelfondo, Sanzeno), [doˈmendʒa] (Tuenno), [doˈmenja]/[doˈmeneja] (Cles)

URTICA(M) > [orˈtija] (Castelfondo, Sanzeno), [orˈtidʒa] (Tuenno), [orˈtija] (Cles)

PLAGA(M) > [ˈplaja] (Castelfondo, Sanzeno), [ˈpladʒa] (Tuenno), [ˈplaja] (Cles)

LIGARE > [liˈjar] (Castelfondo, Sanzeno), [liˈdʒar] (Tuenno), [liˈjar] (Cles)

Si può notare da questi esempi la suddivisione in due aree, quella con affricata postalveolare e quella con fricativa palatale, già presentata da Tomasini e Maistrelli e si evidenzia, inoltre, per il contesto postvocalico, la presenza di un'ulteriore suddivisione, quella che comprende l'approssimante palatale [j], per un totale di tre raggruppamenti areali, come evidenziato in Maistrelli (2015: 127):

1) alto noneso [...] con fricativa palatale *j*;

2) alla sinistra del Novella in particolare a Cles, Revò, Cagnò, Livo [...] con approssimante palatale *j*;

3) parte centrale della Val di Non con affricata palatale *dʒ*.

Per quanto riguarda l'esito approssimante palatale, Celata (2002: 124) propone una spiegazione basata sulla netta distinzione della palatalizzazione di KA e GA in due meccanismi diversi: uno per le posizioni forti (iniziale assoluta e postconsonantica) e uno per le posizioni deboli (intervocalica e/o postvocalica). Per meglio comprendere questa ipotesi, seguiamo da vicino il ragionamento di Celata (2002: 125):

Partiamo dal presupposto che la fusione di due punti articolatori distanti in un intermedio rappresenti un processo indipendente da fattori fonosintattici come la posizione nella parola. [...] Se il medesimo principio coarticolatorio sta alla base della palatalizzazione davanti ad /a/, dovremmo sostenere che [j], che rappresenta l'esito di gran lunga più diffuso in posizione intervocalica, sia il risultato dell'indebolimento delle forme sopravvissute in posizione iniziale assoluta. Riteniamo però che questo caso non sia molto probabile e che la differenza tra gli esiti iniziali e intervocalici possa essere spiegata meglio in altro modo.

Mediante esempi presi dal francese, dal provenzale, dal romancio, dal piccardo-normanno e dai dialetti italiani alpini, Celata (2002: 125) fa notare come l'esito [j] non sia l'immediato corrispondente in posizione debole degli esiti di terza palatalizzazione che si trovano in posizione forte. In francese e in provenzale settentrionale, ad esempio, «in corrispondenza di forme forti [tʃ > ʃ] e [dʒ > ʒ] sarebbe normale trovare forme deboli come [ʃ] e [ʒ] (o anche [z]), proprio come, nella palatalizzazione davanti a vocale palatale, alle forme forti [ts > s] e [dʒ > ʒ] corrispondono le deboli [z] e [ʒ].» Sempre analizzando il francese, l'autrice nota che in posizione intervocalica la velare davanti ad /a/ può giungere a esito [j] ma anche alla cancellazione completa e che «tutti questi mutamenti sono stati preceduti da sonorizzazione: [VkV] > [VgV]» (Celata 2002: 125). Riprendendo la ricostruzione di Straka (1964: 58), Celata (2002: 126) propone la seguente scansione temporale dei fenomeni:

I. -GA- > [-ja-] (indebolimento di [g] primario intervocalico)

II. -KA- > [-ga-] (sonorizzazione)

III. [-ga-] > [-ja-] (indebolimento di [g] secondario intervocalico) e KA-, GA- > [tʃa-], [dʒa-] (palatalizzazione di [ka], [ga] iniziali).

Si suppone, quindi, che la [j] in posizione intervocalica «potrebbe non costituire la semplificazione di un esito palatale [...], bensì potrebbe rappresentare un

indebolimento dell'occlusione velare in posizione intervocalica» (Celata 2002: 127). Conclude Celata (2002: 130) che «questa ipotesi sembra in effetti coerente anche con i dati relativi ai dialetti italiani alpini», ma nota che l'indebolimento da occlusiva velare sonora a approssimante palatale è fenomeno frequente solo in piemontese, mentre negli altri dialetti da lei presi in considerazione la velare si mantiene inalterata.

Fa evidentemente eccezione il dialetto noneso, poiché:

- le occlusive velari davanti ad /a/ non si mantengono in nessuna posizione;
- in posizione postvocalica non si riscontra solo l'approssimante palatale, pur piuttosto diffusa, ma si trovano anche la fricativa palatale sonora e l'affricata postalveolare sonora, in base alle zone geografiche.

La causa di questa marcata differenza tra il dialetto noneso e i "dialetti italiani alpini" considerati in generale da Celata, è probabilmente da ricercare nella sua appartenenza all'area ladina, dove è ipotizzabile che l'esito *-j-* sia il risultato, oltre che della lenizione intervocalica, anche della palatalizzazione delle velari davanti a *-a*.

Concludiamo il paragrafo con i dati più recenti ricavati dall'atlante linguistico ALD. Unendo i dati da qui desunti e trascrivendoli secondo l'alfabeto IPA, per quanto riguarda la terza palatalizzazione si può riassumere che:

- K + A > [c], [ç], [tʃ] (posizione iniziale e postconsonantica) e [j], [dʒ] (posizione postvocalica)

CABALLU(M) > [ca'val] (Castelfondo, Cloz), [ça'val] (Fondo), [tʃa'val] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

CARNE(M) > ['carn] (Castelfondo), [ʕarn] (Fondo, Cloz), [ʔarn] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò)

SCALA(M) > ['scala] (Castelfondo, Cloz), [ʕçala] (Fondo), [ʔtʃala] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

BLANCA(M) > ['blanca] (Castelfondo, Cloz), [ʕblança] (Fondo), [ʔblantʃa]

(Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

DOMINICA(M) > [do'menja] (Castelfondo, Fondo), [do'mendʒa] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò)

URTICA(M) > [or'tija] (Castelfondo, Fondo, Cloz, Cagnò), [or'tidʒa] (Tuenno, Vervò, Romeno)

- G + A > [ɟ] (solo posizione iniziale e postconsonantica), [dʒ], [j]

GALLU(M) > ['ɟal] (Castelfondo), ['dʒal] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore), ['jal] (Fondo, Cloz)

*GATTU(M) > ['ɟat] (Castelfondo), ['dʒat] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore), ['jat] (Fondo, Cloz)

LARGA(M) > ['larɟa] (Castelfondo), ['lardʒa] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore) ['larja] (Fondo, Cloz)

ORGANU(M) > ['ɔrɟen] (Castelfondo, Cloz), ['ɔrdʒen] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore), ['ɔrjen] (Fondo)

PLAGA(M) > ['plaja] (Castelfondo, Fondo, Cloz, Cagnò), ['pladʒa] (Tuenno, Vervò, Romeno)

LIGARE > [li'jar] (Castelfondo, Fondo, Cloz, Cagnò), [li'dʒar] (Tuenno, Vervò, Romeno).

I presenti dati, pur confermando quanto precedentemente detto riguardo ai due differenti esiti, affricato postalveolare e fricativo palatale, ne aggiungono uno molto particolare: quello occlusivo palatale ([c]), non reperito per il territorio anaune né da Tomasini (1955) né dagli spogli di Maistrelli (2015). Tale esito della terza palatalizzazione pare riscontrato dai redattori dell'ALD in posizione iniziale e postconsonantica nella zona di Castelfondo e, saltuariamente, nella zona di Cloz, dove l'esito occlusivo palatale si alterna con quello fricativo palatale.

In posizione postvocalica, invece, l'esito occlusivo non appare mai, poiché lenito a [j], mentre l'affricata postalveolare, ove presente in posizione iniziale e postconsonantica, tende a mantenersi anche in posizione postvocalica. Come sottolineato anche da Maistrelli (2015: 128):

per ciò che riguarda il contesto intervocalico è necessario sottolineare la peculiarità del comportamento delle varietà dialettali del centro della Val di Non in cui avviene un livellamento su basi percettive degli esiti postconsonantici e di inizio parola con quelli intervocalici in cui non si sviluppa l'approssimante ma l'affricata postalveolare.

Va notato, infine, che, mentre negli esempi tratti da Maistrelli è frequente trovare la fricativa palatale in posizione postvocalica, nei più recenti esempi forniti dall'ALD a fianco dell'affricata postalveolare appena citata si trova solo l'approssimante [j].

Come già più volte detto, la suddivisione della Valle di Non in zone per quanto riguarda gli esiti di processi fonetici è molto complessa da effettuare per via della frammentazione geografica, della scarsità di testimonianze aggiornate, per la difficoltà di comprensione delle trascrizioni dei vari autori e, in questo preciso caso, anche per la complessità e particolarità del fenomeno in questione. Ciò che emerge come dato più interessante e che merita un approfondimento è sicuramente questa singolare presenza di consonanti occlusive palatali laddove non ci saremmo aspettati di trovarle. Approfondiremo la questione nel prossimo paragrafo, relativo alla zona di Cles, utilizzando i dati più recenti della ricerca.

4.2 Terza palatalizzazione nel noneso di Cles

Per quanto riguarda la zona specifica dell'abitato di Cles, non presente negli atlanti linguistici e già brevemente accennata negli esempi del paragrafo precedente, tratti dal lavoro di Maistrelli (2015), si è deciso di sintetizzare quanto detto in letteratura e di esporre poi le più recenti indagini eseguite personalmente.

4.2.1 Letteratura

Come già accaduto per la prima e la seconda, anche per la terza palatalizzazione non si trova nulla di molto preciso e sistematico relativamente alla zona di Cles.

Tomasini (1955: 152), nella sua suddivisione della valle in due macro-aree, colloca Cles all'interno dell'isofona *ka > kja*, ossia nella zona in cui l'occlusiva velare evolverebbe in fricativa palatale, come si può notare anche dal *Prospetto dei palatalismi anauno-basso solandri* (Tomasini 1955: 156). A metà del XX secolo egli affermava: «Cles [...] può essere ancora oggi considerato area della fricativa» (Tomasini 1955: 163) e, nell'ipotizzare un doppio sviluppo parallelo degli esiti della terza palatalizzazione, colloca quindi il pianoro di Cles tra le zone con il tipo di evoluzione «dalla velare all'aspirata attraverso la fricativa, con allentamento dell'occlusione».

Battisti (1908: taf. II) non approfondisce molto questa questione, collocando la zona di *k vor a zu kj*, ossia della fricativa palatale (isoglossa 11), solamente nell'alta Val di Non:

a sud della Mendola, passa sotto Cavareno (e Ruffrè), escludendo Amblar-Don-Romeno-Malگو-Tavon-Coredo, ma comprendendo Sanzeno-Casez-Banco-Dambel-Romallo (e non Revò), oggi perduti alla fase, salendo poi a nord [...] escludendo Tregiovo. (Tomasini 1955: 149)

La circoscrizione di questa zona appare piuttosto confusa e, come fa notare Tomasini, obsoleta, perché a metà del XX secolo la situazione appariva già diversa. In ogni caso, Battisti (1908), pur non comprendendo Cles all'interno di questa isoglossa, non dà indicazioni precise riguardo agli esiti che si riscontrano in quella zona.

Partendo, quindi, dal presupposto che affidandoci solo alla letteratura daremmo per scontata l'appartenenza di Cles alla zona caratterizzata dall'esito fricativo, è interessante vedere quanto è emerso dalle interviste recentemente effettuate.

4.2.2 Indagine

Le interviste³⁶ effettuate nei vari rioni dell'abitato di Cles hanno riportato risultati piuttosto particolari per quanto riguarda la terza palatalizzazione. Si può affermare che in corrispondenza dei nessi latini costituiti da un'occlusiva velare seguita da A, si trovino non solo le fricative palatali [ç] e [j], ma molto frequentemente anche le occlusive palatali [c] e [ʃ], con una distribuzione apparentemente casuale, non connessa né con l'età, né con il rione di provenienza dei parlanti.

Vediamone subito degli esempi:

- K + A (in posizione iniziale e postconsonantica) > [c] / [ç]

CASA(M) > ['caza] / ['çaza]

CAMPU(M) > ['camp]

CASTELLU(M) > [cas'tel]

SCALA(M) > ['scala] / ['sçala]

VACCA(M) > ['vaca] / ['vaça]

FRESCA(M) > ['fresca]

- K + A (in posizione postvocalica) > [ʃ] (raramente) / [j] / [j]

DOMINICA(M) > [do'menja] / [do'menea]

Questo singolare esito occlusivo palatale in posizione intervocalica è da contestualizzare per essere meglio compreso: si nota, infatti, che l'occlusiva emerge grazie ad una posizione che, seppur intervocalica in latino, va considerata postconsonantica in dialetto noneso, avendo subito sincope della vocale e risultando quindi dopo la nasale. A rafforzare questa spiegazione si

³⁶ Si rimanda all'Appendice I per i dettagli relativi alla preparazione, all'esecuzione e ai risultati completi delle interviste.

presta l'altra versione fornita dai testimoni dialettali, ossia [do'menea], nella quale la vocale si è mantenuta e l'occlusiva velare ha subito lenizione in posizione intervocalica fino a caduta.

PACARE > [pa'jar]

URTICA(M) > [or'tija] / [or'tija]

Fa apparentemente eccezione PAUCA(M) > ['pɔca] / ['pɔça] che mantiene l'occlusiva palatale o la fricativa palatale sorde anziché subire sonorizzazione, come tipico della posizione postvocalica. In realtà in questo caso la velare non è preceduta da una vocale vera e propria, bensì da una semivocale costituente il dittongo AU, per cui anche questo caso è da annoverare piuttosto fra i postconsonantici che fra i postvocalici.

- G + A > [ʝ] / [j] / [j] (quasi esclusivamente per la posizione postvocalica)

LARGA(M) > ['larʝa]

ORGANU(M) > ['ɔrʝen]

GALLU(M) > ['ʝal] / ['jal]

CAVEA(M) > *GAVIA > ['ʝabja] / ['jabja]

PLAGA(M) > ['plaja]

LIGARE > [li'ʝar] / [li'jar] / [li'jar]

Si può concludere, quindi, che per quanto riguarda la terza palatalizzazione si riscontrano oggi nel dialetto di Cles:

- in posizione forte (iniziale e postconsonantica), le occlusive palatali (rispettivamente [c] e [ʝ]) affiancate e talvolta sostituite dai più comuni e articolatoriamente più semplici suoni fricativi palatali [ç] e [j];
- in posizione debole (postvocalica), principalmente la fricativa palatale sonora

[j] o l'approssimante palatale [j].

Considerando che l'esito occlusivo palatale è segnalato in qualche punto della Val di Non dall'ALD, almeno come evoluzione della velare sorda latina $K > [c]$, ciò che appare più strano non è appunto la sua presenza, nonostante contraddica quanto affermato da Battisti (1908), Tomasini (1955) e Maistrelli (2015), ma piuttosto la sua presenza in un centro come Cles. Viene facile accettare la presenza di un suono piuttosto raro e difficile da articolare, come è appunto l'occlusiva palatale, in zone conservative e isolate come Castelfondo³⁷, compreso nella «zona alla destra del fiume Novella identificata con l'alto noneso e quindi con la varietà più conservativa» (Maistrelli 2015: 122). Già al momento della stesura dell'ALD, l'altro punto in cui viene segnalata la presenza dell'occlusiva palatale, ossia Cloz, probabilmente influenzato dai molti paesi limitrofi, vacillava negli esiti tra l'occlusiva e la fricativa palatale, come si può vedere dagli esempi sopra riportati e dagli altri segnalati in appendice a questo lavoro.

Una caratteristica che accomuna i tre punti di Castelfondo, Cloz e Cles è quella di rientrare nella zona definita da Tomasini (1955) "della fricativa", che avrebbe visto l'evoluzione dell'occlusiva velare latina «dalla velare all'aspirata attraverso la fricativa, con allentamento dell'occlusione» (Tomasini 1955: 170). In quest'ottica è possibile considerare, seppur con le dovute cautele vista la mancanza di prove concrete, l'occlusiva palatale come uno dei passaggi attraverso i quali si è sviluppato il processo di terza palatalizzazione. Nonostante Tomasini (1955) dia poco peso all'avanzamento del punto di articolazione nel passaggio dalla velare latina alla fricativa palatale odierna, tale spostamento deve comunque essere avvenuto e tappa intermedia di quest'evoluzione potrebbe proprio essere stata l'occlusiva palatale. Si potrebbe ipotizzare quindi un'iniziale avanzamento dell'articolazione $K > [c]$ e un successivo allentamento dell'occlusione $[c] > [ç]$ che spiegherebbero la diffusa fricativa palatale attuale ma anche la presenza di qualche isola che mantiene l'occlusiva palatale. Detto questo, ci rimane da confrontarci con quanto affermato da Tomasini (1955: 169), ossia

³⁷ La presenza delle occlusive palatali in questo punto è ampiamente attestata anche nell'ALS (pt. 311).

che «la presenza della palatale [intesa come affricata postalveolare n.d.a.] in Anaunia potrebbe ben risalire ad una velare schiacciata di tipo esplosivo [intesa come occlusiva palatale n.d.a.]». Ciò significa che lo studioso ipotizza, pur non riscontrandola durante la sua indagine, la presenza dell'occlusiva palatale in Val di Non come momento di passaggio all'interno del processo di terza *palatalizzazione*; il fatto è che la inserisce nello sviluppo che dalla velare conduce all'affricata e non alla fricativa. Ci pare il caso, a questo punto, di rivedere e spiegare in un'altra ottica la suddivisione, pur valida, proposta da Tomasini (1955: 170):

In val di Non potrebbe quindi esserci stato un doppio sviluppo:

- a) *dalla velare alla palatale* [intesa come affricata postalveolare n.d.a.] attraverso la schiacciata velare [intesa come occlusiva palatale n.d.a.] che mantenne l'occlusione e lentamente permise l'avanzare del punto di articolazione
- b) *dalla velare all'aspirata* attraverso la fricativa [palatale n.d.a.] per allentamento dell'occlusione.

A nostro avviso, anziché parlare di due sviluppi paralleli in aree diverse, sarebbe più corretto parlare, pur sempre con le dovute cautele, di sdoppiamento dell'esito finale di un processo di palatalizzazione univoco che dall'occlusiva velare latina, sarebbe passato per l'occlusiva palatale grazie ad un avanzamento del punto di articolazione e sarebbe poi approdato:

- in determinate zone all'*affricata postalveolare*;
- in altre zone alla *fricativa palatale* e talvolta anche all'*approssimante palatale*.

Vista in quest'ottica, la fase occlusiva palatale è tutt'altro che marginale e potrebbe essere considerata una testimonianza del processo di evoluzione delle occlusive velari latine davanti ad A, dandoci lo spunto per studiare le motivazioni alla base dei due esiti finali differenti: quello affricato postalveolare e quello fricativo palatale. Seguiremo a questo proposito la teoria fornita da Calabrese (2005), ma iniziamo il nostro ragionamento partendo da quanto detto da Francescato (1966) e Finco (2015) relativamente ad un'altra varietà ladina molto più studiata della nostra e che, come il

noneso, è soggetta alle tre palatalizzazioni: il friulano.

Come afferma Francescato (1966: 46), e come si può notare dalla tabella riassuntiva presentata all'inizio del capitolo, anche in Friulano esistono due esiti per la terza palatalizzazione: quello con l'occlusiva palatale e quello, più innovativo, con l'affricata postalveolare. Lo studioso individua l'isoglossa che delimita la zona centrale più conservativa da quella con «riduzione delle prepalatali³⁸ a palatali³⁹» e identifica, all'interno della zona centrale, un'isola costituita da «Udine con alcune località viciniori (Passòns, Cormòr, Cussignacco, Laipacco) dove troviamo già l'innovazione».

A proposito delle occlusive palatali, presenti appunto nella zona centrale del Friuli e della Carnia, Finco (2015: 47) nota che:

The palatal plosives /c/ /ɟ/ are articulated mostly like slightly affricated palatal [...] or prevelar [...] phones. Since in the palatal articulatory place, the contact between the passive articulator (roof of the mouth) and the active articulator (back of the tongue) is especially wide, it is difficult to maintain a complete occlusion and hence a fricative phase is articulated.

Come evidenziato da Finco (2015), poiché lo spazio articolatorio necessario per realizzare le varie palatali è molto esteso, non basandosi su un unico articolatore, bensì su due⁴⁰, è piuttosto difficile in questo contesto realizzare una completa occlusione, come sarebbe previsto dalle occlusive palatali /c/ e /ɟ/, che spesso si indeboliscono verso una realizzazione fricativa. Seguiamo la spiegazione di Calabrese (2005) in merito allo sviluppo di questi suoni di difficile realizzazione. Egli nota che le consonanti, soprattutto occlusive, che subiscono processi di palatalizzazione sottostanno anche a modificazioni del modo di articolazione, diventando spesso affricate o fricative (cf. Calabrese 2005: 339). Queste modifiche sono dovute, secondo lo studioso, a delle procedure di riparazione di *strutture marcate*, e quindi più costose a livello cognitivo e articolatorio. Queste strutture marcate sono individuate da *istruzioni di marcatezza*,

³⁸ Da intendersi come occlusive palatali

³⁹ Da intendersi come affricate postalveolari

⁴⁰ I due articolatori in questione sono: quello coronale (lamina della lingua) e quello dorsale (corpo della lingua). Si veda Calabrese (2005) per maggiori dettagli relativamente alla teoria articolatoria, che non è possibile trattare in questa sede.

diverse da lingua a lingua, ma comunque basate su caratteristiche fonetiche universali. Tali istruzioni si dividono in *positive* (assimilabili alle regole fonologiche) e *negative*, le quali a loro volta si suddividono in *proibizioni*, che individuano e vietano realizzazioni che sarebbero impossibili a livello anatomico, e *enunciazioni di marcatezza*, che individuano configurazioni complesse. Le consonanti occlusive palatali farebbero parte, secondo Calabrese (2005: 342), di quest'ultimo gruppo di istruzioni, poiché:

the crucial feature of palato-alveolar stops⁴¹ is a great length of constriction: these consonants are characterized by a very long contact between the tongue and the palatal region, i.e., they are [+distributed]⁴². [...] this [+distributed] behavior of the tongue blade becomes problematic when a primary occlusive constriction is implemented with this articulator

secondo l'enunciazione di marcatezza: *[-continuo, +distribuito].

Secondo Calabrese (2005: 344), gli esiti fricativi e affricati dei processi di palatalizzazione sarebbero l'output di procedure di riparazione innescate dall'enunciazione di marcatezza sopracitata. Di fronte a un segmento marcato, infatti, i parlanti possono scegliere di accettarlo, disattivando l'enunciazione di marcatezza presente nella grammatica della propria lingua e inserendo nel proprio inventario fonologico un segmento non previsto, oppure di ripararlo mediante inserzione o eliminazione di un tratto:

- procedendo all'*inserzione* di un tratto, in questo caso [+continuo], si giunge alla *fissione*, processo mediante il quale l'unità articolatoria complessa, quindi l'occlusiva palatale, è suddivisa in due unità più semplici: una che mantiene l'occlusione, quindi il tratto [-continuo], cioè /t/ e un'altra caratterizzata invece dal rilascio, quindi dal nuovo tratto [+continuo], cioè /j/ per giungere quindi all'affricata /tj/⁴³. Come scrive Calabrese (2005: 346): «Thus the two simultaneous articulatory maneuvers of total closure and tongue front

⁴¹ Calabrese (2005) definisce le occlusive palatali /c/ e /tʃ/ "palato-alveolar stops".

⁴² Si segnano tra parentesi quadre i tratti terminali dipendenti dai vari articolatori, come brevemente spiegato nelle pagine precedenti. Per una spiegazione più approfondita si rimanda a Halle, Vaux, Wolfe (2000).

⁴³ Per giungere ad un'affricata postalveolare partendo da un'occlusiva palatale è anche necessario che l'articolatore dorsale, primario assieme al coronale nelle palatali, diventi secondario.

flattening implemented in a palato-alveolar stop are sequenced in time»;

- procedendo, invece, all'*eliminazione* di un tratto, in questo caso [-continuo], si ottiene dall'occlusiva palatale una fricativa palatale. Come affermato da Calabrese (2005: 349), le fricative non sono necessariamente risultato di deaffricazione di precedenti output affricati, ma possono essere anche esiti diretti di palatalizzazione mediante cancellazione di un tratto e conseguente semplificazione di una configurazione marcata.

Grazie alla teoria di Calabrese (2005) è ora più chiaro perché in alcune zone dell'Anania si trovino delle fricative palatali e in altre delle affricate postalveolari come esito della terza palatalizzazione. Lo stesso autore conclude che: «At this point, we can account for the dialectal variation in manner of articulation that is common in palatalization processes targeting stops» (Calabrese 2005: 348). E anche Finco (2015: 47) nota per il Friulano che:

In hypoarticulated spoken language the palatal plosives can be articulated as simple fricatives [ç] [ʝ]. In the urban and suburban area of Udine and in most western, southern and Isonzo dialects the plosives /c/ /tʃ/ have evolved into post-alveolar affricates [tʃ] e [dʒ].

A conclusione di tutto questo ragionamento ci rimane un punto oscuro: se accettiamo di considerare l'occlusiva palatale come un esito arcaico, ormai ulteriormente evoluto quasi in tutte le zone della valle, come può essere rimasto a Cles, zona geograficamente e culturalmente centrale e ricca di scambi e traffici (cf. sinossi in Appendice II)? A dispetto di questa dimostrata centralità e apertura di Cles, è interessante notare che anche Tomasini (1955: 162), studiando la regressione dell'esito fricativo palatale a favore di quello affricato postalveolare, aveva affermato che «Cles è rimasto isolato colla sua fricativa ancora molto diffusa», aggiungendo specificatamente in nota: «A Cles non sono vecchi soltanto e contadini, ma giovani e famiglie della classe artigiana che usano la fricativa. È un dato che ho accuratamente controllato, essendo stato a suo tempo oggetto di polemiche tra il Battisti ed E. Quaresima». Questo fatto, sottolineato da Tomasini, è un segno interessante di conservativismo linguistico, messo spesso in dubbio per le zone aperte, molto

trafficate e ricche di contatti come Cles. Dall'altro lato, però, Tomasini calca molto l'attenzione sulla fricativa, esito che non combacia con i nostri dati e che non può essere considerato precedente all'occlusiva in senso evolutivo. L'unica cosa che si può cautamente ipotizzare è che questa fricativa, così certa e così marcata nella zona di Cles secondo Tomasini, fosse più forte della fricativa [ç]/[j] che immaginiamo noi e fosse avvicicabile all'occlusiva palatale da noi segnalata, la quale, a sua volta, non è sempre un'occlusiva palatale perfetta [c]/[j] e scivola talvolta verso la fricativa, come dimostrato dagli esempi. Una cosa certa è che questo suono rilevato mediante le interviste a parlanti clesiani e da noi classificato come occlusiva palatale, è percettivamente diverso dalla fricativa palatale. È molto difficile, però, dire in questa sede, e con i pochi dati a nostra disposizione, se il loro statuto fonologico sia quello di fonemi o piuttosto di allofoni. Problematicità che si rispecchia anche nei dati ricavabili dalla bibliografia: si veda ad esempio il fatto che l'ALD registra arealmente la presenza di un'occlusiva palatale, mentre altri, come Tomasini e Maistrelli nei suoi esempi, non ne fanno affatto menzione. Purtroppo, come già precedentemente detto, l'interpretazione di dati dialettali raccolti in passato e trascritti secondo alfabeti fonetici approssimativi o non sempre facilmente intellegibili, non è affatto semplice. Sarebbe necessaria, a questo punto, un'ulteriore ricerca sul campo al fine di fornire una descrizione sincronica della fonologia di Cles, che permetta di stabilire le opposizioni fonologiche e individuare i fonemi con valore distintivo.

5. EVOLUZIONE DEL NESSO VELARE + L

Come già enunciato nel capitolo precedente, una delle caratteristiche principali che definiscono l'appartenenza di una lingua al gruppo ladino è la conservazione del nesso latino C+L, ossia *consonante*⁴⁴ + L. All'interno di questa tesi verrà analizzata l'evoluzione del nesso *consonante velare + L*, o *K/G+L*, poiché presenta, talvolta, degli esiti di tipo palatale.

Seguendo quanto detto da Rohlfs (1966: 243), per quanto riguarda il nesso K + L iniziale «lo sviluppo normale conduce a *kj* attraverso *kl* e tale stadio è rimasto nell'Italia centrale e di regola anche nell'Italia meridionale», nell'Italia settentrionale, invece:

il primitivo grado dello sviluppo neolatino è conservato sotto forma della affricata mediopalatale *č*⁴⁵ nella piemontese Valsesia [...] e nella regione dell'Ossola. Nelle rimanenti parti dell'Italia settentrionale *č'* si è ulteriormente sviluppata in *č*⁴⁶ [...]. In alcune parti dell'Italia settentrionale il *kl* di *ecclesia* è diventato *gl* [...]. Il nesso *kl* è rimasto conservato (in corrispondenza con i contigui parlari ladini) nella Valtellina superiore.

Relativamente al nesso K+L in posizione interna, sempre Rohlfs (1966: 349) scrive che:

cl passa a *kkj* sia in Toscana che nel resto dell'Italia centrale e meridionale [...]. Nell'Italia settentrionale bisogna distinguere fra una regione occidentale, dove *-cl-* in un primo stadio del suo sviluppo si è sonorizzato in *-gl-*, e una orientale, dove il grado fonetico odierno risale direttamente a *cl*. In occidente sembra che da *gl* si sia in primo luogo sviluppata l'affricata mediopalatale *ǰ*⁴⁷; questo suono si è conservato nella piemontese Valsesia, [...] nella regione dell'Ossola [...] e isolatamente anche nel Canton Ticino. [...] In Lombardia e nel Canton Ticino questa *ǰ'* è diventata *ǰ*⁴⁸ [...]. Nella maggior parte del Piemonte *cl* è passato (attraverso *gl*?) alla palatale *ʃ* la quale ha seguito il destino della *ʃ* sviluppatasi da *lj*, cioè è diventata *j* [...], in Liguria si è sviluppata *ǰ*. [...]. Nella parte orientale dell'Italia settentrionale *cl* è passato all'affricata prepalatale *č* attraverso *kj* [...]. In Emilia e nella pianura si ha *č* [...], mentre alcuni dialetti montani hanno conservato lo stadio precedente *č'*. [...] Oggi il nesso *kl* si incontra ancora nella Valtellina

⁴⁴ P, B, F, K e G.

⁴⁵ Da intendersi [c] secondo la trascrizione in IPA.

⁴⁶ Da intendersi [tʃ] secondo la trascrizione in IPA.

⁴⁷ Da intendersi [j] secondo la trascrizione in IPA.

⁴⁸ Da intendersi [dʒ] secondo la trascrizione in IPA.

superiore, almeno in talune parole [...], a Poschiavo [...], nel bergamasco occidentale [...] e pure in qualche dialetto arcaico del Trentino.

Di queste evoluzioni cerca di dare una spiegazione Tekavčić (1980: 186), ritenendo che le affricate [tʃ] e [dʒ]

possono nascere da tre fonti: 1) palatalizzazione di /k, g/ davanti a /e, i/ e /y/; 2) palatalizzazione degli stessi fonemi davanti ad /a/ (negli idiomi retoromanzi e nel francese); 3) palatalizzazione completa dei nessi /kl/ e /gl/. Il confronto dell'italiano letterario con i dialetti settentrionali e con il retoromanzo mostra che i sistemi ammettono la genesi di /č ĝ/ *da una sola di queste fonti*, ad esclusione delle altre due, evidentemente per tenere distinte le coppie di sequenze /kle/ ~ /ke/, /kla/ ~ /ka/.

Aggiunge sempre Tekavčić (1980: 186), in nota alla precedente citazione, che «il romancio conosce entrambe le palatalizzazioni, ma tiene distinti gli esiti di /k/ davanti a /e, i/ (/č/) da quelli della palatalizzazione della /k/ davanti ad /a/ (/č'/)»; cosa che, come vedremo e abbiamo in parte già visto, fa anche il dialetto di Cles.

Nel presente capitolo si cercherà di dare un'idea sintetica dello sviluppo del nesso in Val di Non e successivamente nel paese di Cles nello specifico. Per quanto concerne la val di Non in generale, ci si è basati sullo spoglio dei dati presenti nell'ALD e sui lavori di Battisti (1908), Tomasini (1955) e Maistrelli (2015), mentre per la parte più specifica, relativa al paese di Cles, si fa riferimento all'indagine sul territorio condotta in prima persona.

5.1 Evoluzione del nesso VELARE + L in dialetto noneso

Nel suo capitolo riguardante *i fenomeni comuni a tutta la regione*, Tomasini (1955: 35) afferma che in Trentino l'evoluzione $kl > č^{49}$ (e parallelamente ad essa anche quella di $gl > ĝ$) è piuttosto regolare, con qualche eccezione; infatti:

⁴⁹ Per i simboli utilizzati da Battisti (1908) e Tomasini (1955) si veda la legenda in Appendice II

in Anaunia il nesso è conservato e il fatto costituisce una delle più importanti deviazioni dai dialetti più meridionali: solo nei primi paesi s'è infiltrata la risoluzione palatale che a Fai è anzi passata addirittura all'assibilata e ad Andalo all'affricata dentale (di cui si danno esempi pure a Cles).

Questa conservazione, che salta all'occhio in maniera evidente anche dal *Prospetto dei palatalismi anauno-basso solandri* di Tomasini (1955: 156), è una caratteristica molto importante di affinità che accomuna il dialetto noneso al tipo ladino. Va però sottolineato come nella zona di nostro interesse, ossia quella di Cles, già Tomasini faccia presente qualche esempio di intacco del nesso velare + L.

La questione è trattata in maniera più approfondita da Battisti (1908). Egli innanzitutto traccia all'interno della sua *Tafel II l'isofona kl, gl > ć, ğ* che, come riportato anche da Tomasini (1955: 149), «passa a sud di Fai, esclude Cavedago, comprende Sporminore-Campodenno-Denno, taglia il Nos a valle della biforcazione della strada per Vervò, passa tra Vigo e Masi escludendo il primo dei due paesi». Specifica inoltre Battisti (1908: 94) che questo confine di penetrazione dell'influsso palatale trentino è, al momento della sua indagine, incerto, poiché si trovano esempi sparsi sia di mantenimento della velare sia di evoluzione alla palatale nei paesi di Cunevo, Campodenno e Denno. Per tutto il restante territorio anauno, anche Battisti conferma quindi tendenzialmente il mantenimento del nesso latino velare + L. Entrando nel merito di qualche esempio, Battisti (1908: 95) classifica come *italianismi* i termini con affricata palatale individuati qua e là in Anaunia, come ad esempio *fucile* [ˈstʃɔp] < *SCLOPPU o la forma di saluto derivata dal latino SCLAVU e presente in Anaunia come [ˈtʃao]; individua nel processo di dissimilazione la causa dell'evoluzione del termine latino CLAVIC(U)LA in [tʃaˈvikla] o [çaˈvikla] con la perdita del primo nesso velare + L ma il mantenimento del secondo; infine, sottolinea la possibile evoluzione del nesso velare sorda + L > velare sonora + L, com'è ben evidente nel termine *chiesa* [ˈgljɛzja] / [ˈglɛzja] < (EC)CLESIA(M), talvolta ulteriormente evoluto a [ˈtʃɛza].

Ciò su cui Battisti (1908: 95) maggiormente si concentra è l'esito del nesso *kl* in posizione finale di parola, dove si manifesta come *-kjel* (ossia [çel] in IPA). In questo caso, quella che era una posizione intervocalica latina, subendo la caduta della vocale

finale diversa da A, lascia in posizione finale assoluta il nesso KL. Data l'impossibilità di un nesso *muta cum liquida* in fine di parola, il nesso viene separato mediante l'inserzione di una vocale epentetica che causa la palatalizzazione della velare; si giunge, quindi, ad un esito costituito da una consonante di area palatale, una [e] epentetica e una [l]. Se ne trovano alcuni esempi in Battisti (1908: 97): SPEC(U)LU(M) > ['spjɛjel]⁵⁰, ma al plurale ['spɛgli]. A tal proposito anche Tomasini (1955: 157) segnala l'evoluzione di *kl / gl* finali a *-[çel] / -[jel]* o *-[tjel] / -[dʒel]* in relazione alla zona della valle. Se tutta l'ipotesi ricostruttiva fornita da Battisti (1908: 95) circa l'origine di quest'epentesi non interessa strettamente l'argomento di questa tesi, è importante per noi notare come l'evoluzione della velare a contatto con una vocale anteriore medio-alta non dia degli esiti foneticamente assimilabili a quelli della seconda palatalizzazione, pur coinvolgendo lo stesso target e lo stesso trigger. Gli esiti di questo processo sono piuttosto confrontabili con gli output della terza palatalizzazione nonesa; scrive, infatti, Maistrelli (2015: 139): «Un interessante fenomeno [...] risulta essere la presenza della consonante fricativa palatale, nelle varietà in cui *KA/GA > ça/ja* [...], anche per l'esito di *-KL-/-GL-* con vocale epentetica *-e-* come in *veçel/spejel*».

A proposito dei nessi KL / GL Maistrelli (2015: 140) fornisce, fra gli altri, i seguenti esempi.

Per la *posizione iniziale*:

CLAVE(M) > ['klaw] (Castelfondo, Sanzeno), ['tʃao]/['tsao] (Cles), ['klaɔ] (Tuenno)

CLAMAT > ['klama] (Castelfondo, Sanzeno, Cles, Tuenno)

CLAUDU(M) > ['klɔwt] (Castelfondo, Sanzeno), ['tʃɔdo] (Cles), ['klɔt] (Tuenno)

GLACIE(M) > ['glatʃ] (Castelfondo, Sanzeno, Tuenno), ['glatz] / ['dʒatz] (Cles)

⁵⁰ In questo caso la fricativa sonora in *-[jel]* anziché *-[çel]* è giustificata da Battisti (1908: 97) con l'influsso del ted. *spiegel* (= specchio)

Per la *posizione interna*:

SPEC(U)LU > ['spe:ʝel] (Castelfondo, Sanzeno), ['spɛdʒel] (Tuenno)

MAC(U)LA > ['makla] (Castelfondo, Sanzeno, Cles, Tuenno)

UNG(U)LA > ['ongla] (Castelfondo, Sanzeno, Cles, Tuenno)

Ciò che emerge da questi esempi è una generale conservazione del nesso velare + L in tutte le posizioni all'interno del panorama noneso; ciò che vi fa eccezione è la varietà di Cles, che presenta in alcuni esempi la palatalizzazione del nesso KL (*'tʃao*, *'tʃodo*, *'dʒatz*) e, talvolta, l'ulteriore avanzamento ad affricata alveolare (*'tsao*). Non fa testo in questa regolarità di conservazione del nesso l'esempio di SPEC(U)LU, che manifesta la palatalizzazione della velare appartenente al nesso conseguentemente a epentesi vocalica, come già precedentemente spiegato.

Prima di procedere con l'analisi della specificità di Cles, concludiamo il paragrafo con i dati più recenti ricavati dall'ALD⁵¹ e relativi all'intera Val di Non.

Per quanto riguarda la *posizione iniziale*, all'interno del panorama linguistico della valle si riscontrano i seguenti esiti:

- #KL/#GL e CKL/CGL > [kl] / [gl]

CLAVE(M) > ['klaw] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Vervò, Cloz, Romeno, Cagnò)

CLARU(M) > ['klar] (Castelfondo, Tuenno, Vervò, Romeno), ['klar]/['tʃar]
(Fondo, Cloz, Cagnò)

GLACIE(M) > ['glatʃ] (Castelfondo, Tuenno, Fondo, Cloz), ['glaʃ] (Vervò,
Romeno, Cagnò)

(EC)CLESIA(M) > ['glezja] / ['glezja] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Vervò, Cloz,
Cagnò), ['gljezja] (Romeno)

⁵¹ I dati dell'ALD sono anche in questo caso trascritti secondo l'alfabeto IPA. Si rimanda all'Appendice II per le legende utilizzate nella comprensione e nella trascrizione.

Si nota in quest'ultimo esempio la sonorizzazione del nesso velare sorda + L già segnalata da Battisti (1908) e da Rohlf's (1966: 243).

Fa eccezione rispetto a questa regolarità il pt. 64 dell'ALD, ossia Sporminore, dove si attestano CLAVE(M) > [ʹsao], CLARU(M) > [ʹsar] e (EC)CLESIA(M) > [ʹzezja]. Anche questo è conforme a quanto già riscontrato da Battisti (1908: Tafel II) e Tomasini (1955: 35 e 149) circa la zona più meridionale della valle.

Per quanto riguarda la *posizione interna* è importante distinguere tra:

la *posizione in fine di parola*, originatasi da una posizione interna latina che ha subito apocope della vocale finale diversa da A, lasciando in posizione finale assoluta il nesso muta cum liquida KL / GL, successivamente separato dall'inserzione della vocale epentetica [e], come spiegato precedentemente; e che all'interno del panorama linguistico della Val di Non dà i seguenti esiti:

- **V/CKL# / V/CGL#** > [cel] / [ʃel], [çel] / [jel], [tʃel] / [dʒel]

SPEC(U)LU(M) > [ʹspɛʃel] (Castelfondo), [ʹspɛjel] (Fondo, Cloz, Cagnò), [ʹspɛdʒel] (Tuenno, Vervò, Romeno)

*GENUC(U)LU(M) > [dʒi'noçel] (Castelfondo), [dʒi'noçel] (Fondo, Cloz), [dʒi'noʦʃel] (Tuenno), [ʒi'noʦʃel] (Vervò, Romeno, Cagnò)

OC(U)LU(M) > [ʹoçel] (Castelfondo, Fondo, Cloz), [ʹoʦʃel] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò)

*PEDUC(U)LU(M) > [ʹpjɔçel] (Castelfondo), [ʹpjɔçel] (Fondo, Cloz), [ʹpjɔʦʃel] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò)

CIRC(U)LU(M) > [ʹtʃerçel] (Castelfondo, Cloz), [ʹtʃerçel] (Fondo), [ʹtʃertʃel] (Tuenno), [ʹʃertʃel] (Vervò, Romeno, Cagnò)

e la *posizione interna vera e propria* che non necessita di vocale epentetica e quindi non subisce nessuna forma di palatalizzazione, mantenendo il nesso KL/GL intatto; lo si può vedere, ad esempio, nella forma plurale delle parole appena esaminate:

plur. SPEC(U)LU(M) > [ˈspɛgli] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Vervò, Cloz, Cagnò, Romeno)

plur. *GENUC(U)LU(M) > [dʒiˈnɔkli] / [ʒiˈnɔkli] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Vervò, Cloz, Romeno, Cagnò)

plur. OC(U)LU(M) > [ˈɔkli] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Vervò, Cloz, Cagnò, Romeno)

plur. *PEDUC(U)LU(M) > [ˈpɔkli] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Vervò, Cloz, Cagnò, Romeno)

plur. CIRC(U)LU(M) > [ˈtʃɛrkli] (Castelfondo, Fondo, Tuenno, Cloz), [ˈʃɛrkli] (Vervò, Romeno, Cagnò)

Fa nuovamente eccezione rispetto ai due gruppi precedenti il pt. 64 dell'ALD, ossia Sporminore, dove si attestano SPEC(U)LU(M) > [ˈspɛʒo] sing. e [ˈspɛʒi] plur., *GENUC(U)LU(M) > [ʒiˈnɔs] sing. e [ʒiˈnɔsi] plur., OC(U)LU(M) > [ˈɔʃo] sing. e [ˈɔʃi] plur. ecc., sempre in conformità con quanto spiegato da Battisti (1908: Tafel II) e Tomasini (1955: 35 e 149) circa la zona più meridionale della valle.

Complessivamente si può quindi concludere che quanto emerge dallo spoglio dei dati dell'ALD e dal confronto con la letteratura è una generale conservazione del nesso velare + L, indipendentemente dalla posizione postconsonantica o postvocalica, con qualche lieve intacco da considerare fra gli italianismi o come influsso del dialetto trentino penetrato dalla bassa valle. Unica eccezione a questa conservazione è quella in posizione finale di parola dove, «in seguito all'apocope di vocale diversa da -A» (Maistrelli 2015: 139), è impossibile mantenere un nesso costituito da *muta cum liquida*, portando all'inserzione di una [e] epentetica e ad una conseguente palatalizzazione delle velari davanti a vocale palatale. Tuttavia, quest'ultimo fenomeno non va considerato come palatalizzazione del nesso KL/GL, poiché a palatalizzare è solo la velare in seguito all'inserzione di vocale, ma la liquida comunque si conserva. Come già visto precedentemente, questo tipo di palatalizzazione, apparentemente

accomunabile alla seconda palatalizzazione per via dell'identità del target e del trigger, dà però output differenti. Nello specifico:

- nelle zone in cui la *seconda palatalizzazione* dà esito affricato postalveolare [tʃ]/[dʒ], la palatalizzazione della velare appartenente al nesso KL/GL dà esito occlusivo palatale [c]/[ɟ] oppure fricativo palatale [ç]/[ʝ]
- nelle zone in cui la *seconda palatalizzazione* dà esito fricativo [ʃ]/[ʒ], la palatalizzazione della velare appartenente al nesso KL/GL dà esito affricato postalveolare [tʃ]/[dʒ].

Questi output sono corrispondenti a quelli della *terza palatalizzazione*. Esula da questa distinzione la zona centrale della valle attorno a Tuenno dove sia la *seconda palatalizzazione*, sia la *terza*, sia quella da noi presa ora in considerazione danno come output l'affricata postalveolare [tʃ]/[dʒ], per quel «livellamento dell'inventario consonantico» già citato da Maistrelli (2015: 128).

La corrispondenza degli esiti della palatalizzazione della velare del nesso KL/GL con quelli della *terza palatalizzazione* e non della *seconda* ci porta a pensare che la palatalizzazione da noi ora considerata sia avvenuta ad un livello temporale successivo rispetto all'ondata della seconda palatalizzazione e per questo motivo dia esiti diversi pur in coincidenza di target e trigger.

Per quanto riguarda l'esito palatale c'è, però, un ulteriore elemento da prendere in considerazione, emerso dai risultati dell'indagine sul campo a Cles e intuibile dagli esempi sopracitati ripresi da Maistrelli (2015).

5.2 Evoluzione del nesso VELARE + L nel noneso di Cles

Per quanto concerne la zona specifica dell'abitato di Cles, non presente negli atlanti linguistici e già brevemente accennata negli esempi del paragrafo precedente tratti dal lavoro di Maistrelli (2015), va fatto un discorso a parte. Iniziamo dalla considerazione di Maistrelli (2015: 138):

Interessante notare come il mantenimento di *KL*- si dimostra più saldo nella media Valle di Non in cui l'esito di *KA* è rappresentato dall'affricata palatoalveolare *tʃa*, come ad esempio a Tuenno, mentre l'avanzamento di *KL*- > *tʃ*, anche con ulteriore avanzamento a *ts* in particolare davanti ad *-A*, tende ad essere attualmente più presente, anche se non in maniera sistematica, ad esempio nel paese di Cles, in cui *KA* > *ça*.

Avevamo già visto in Tomasini (1955: 35) come in Anaunia il nesso *kl* fosse tendenzialmente conservato, con qualche eccezione per i paesi più meridionali della valle dove «s'è infiltrata la risoluzione palatale che a Fai è anzi passata addirittura all'assibilata e ad Andalo all'affricata dentale (di cui si danno esempi pure a Cles)». La presenza della palatalizzazione nella zona di Cles, testimoniata da Tomasini e confermata dagli esempi forniti da Maistrelli (*'tʃɔdo*, *'tʃao*, *'dʒatz*), risulta non giustificabile a livello geografico, poiché il territorio del comune di Cles è ben lungi dal confine con la zona trentina più a meridione e quindi dall'isofona 6 *kl, gl* > *ć, ġ* tracciata da Battisti (1908: Tafel II).

Per avere una visione più chiara della situazione di Cles, consideriamo qui di seguito i risultati dell'indagine. Le interviste⁵² hanno riportato risultati non sempre omogenei per quanto riguarda la palatalizzazione dei nessi *kl* e *gl* nel dialetto clesiano; si sono riscontrati, infatti, i seguenti output:

- *KL* in posizione iniziale > [tʃ]

CLAMARE > [tʃa'mar] (con l'unica eccezione di [ʃa'mar]⁵³, testimoniata dall'intervistato più anziano e in linea con quanto citato precedentemente dal lavoro di Maistrelli (2015: 138) relativamente all'«ulteriore avanzamento a *ts*⁵⁴ in particolare davanti ad *-A* [...] anche se non in maniera sistematica»)

CLAVE(M) > ['tʃao]

⁵² Si rimanda all'Appendice I per i dettagli relativi alla preparazione, all'esecuzione e ai risultati completi delle interviste.

⁵³ Si rimanda all'Appendice III per la legenda relativa ai simboli specifici utilizzati in questo lavoro.

⁵⁴ Per quanto la [ʃ] di [ʃa'mar] non corrisponda chiaramente a un'affricata, come risulta invece essere la [ts] citata da Maistrelli, ciò che è importante è che entrambi i suoni testimoniano un'evoluzione ulteriore dell'output, indipendentemente dalla loro realtà fonetica leggermente diversa.

(EC)CLESIA(M) > [ˈtʃeza] / [ˈdʒezja] (con sonorizzazione)

- GL in posizione iniziale > [gl] conservato

GLACIE(M) > [ˈglatʃ]

- KL in posizione interna > [tʃ] (talvolta sonorizzato a [dʒ])

plur. SPEC(U)LU(M) > [ˈspɛdʒi]

plur. *GENUC(U)LU(M) > [dʒiˈnɔtʃi]

plur. *VECLU(M) > [ˈvɛtʃi]

- GL in posizione interna > [dʒ] / [gl]

UNG(U)LA(M) > [ˈondʒa] / [ˈongla]

- KL in posizione finale > [tʃ] (talvolta sonorizzato a [dʒ])

SPEC(U)LU(M) > [ˈspɛdʒo]

*GENUC(U)LU(M) > [dʒiˈnɔtʃo]

*VECLU(M) > [ˈvɛtʃo]

L'elemento molto particolare all'interno di questa rassegna è dato proprio da quest'ultimo punto. Diversamente da come ci aspetteremmo per via di quanto detto nel paragrafo precedente, nel dialetto di Cles non si manifesta l'epentesi di [e] all'interno del nesso *kl* in posizione finale. Il motivo è evidente: l'assenza del contesto necessario a innescare l'epentesi vocalica, ossia l'esposizione del nesso muta cum liquida in posizione finale assoluta. Si notano, infatti, nei dati qui riportati, due fenomeni particolari che differenziano questa varietà dagli esiti del noneso precedentemente analizzati: la palatalizzazione del nesso latino C+L ma, soprattutto, le presenza della vocale finale /o/ in un contesto, quello noneso ma più in generale anche quello galloromanzo, caratterizzato dall'apocope di vocale finale diversa da -A

(Maistrelli 2015: 102). Rispetto alla palatalizzazione del nesso *kl*, diffusa in tutte le posizioni, leggermente diversa è la situazione di *gl* per il quale pare meno generalizzata l'evoluzione in senso palatale e si trova talvolta conservato, sia in posizione iniziale che interna.

Per avere una panoramica più ampia su quest'ultimo fenomeno, prendiamo in considerazione anche l'altro nesso latino di *muta cum liquida*, ossia *K/G+R*. Si nota subito come esso risulti più diffusamente conservato anche nella zona di Cles;

in *posizione iniziale*, si hanno infatti:

CRUDU(M) > ['kruo]

CRUCE(M) > ['kros]

CRUSTA(M) > ['grosta]

e in *posizione interna*:

NIGRA(M) > ['negra]

PIGRA(M) > ['pegra]

MACRA(M) > ['magra]

Ciò che risulta nuovamente particolare è il risultato del nesso *K/G+R* in *posizione finale*.

Dall'indagine emergono, infatti, i seguenti risultati:

NIGRU(M) > ['nejɐr] / ['neɟɐr]

PIGRU(M) > ['peɟɐr]

MACRU(M) > ['majɐr] / ['maɟɐr]

Non si ha più, in questo caso, la presenza della vocale finale diversa da *A*, e si manifesta, invece, il contesto in cui l'impossibilità di mantenere due consonanti vicine in posizione finale induce ad un'epentesi vocalica. E, come già visto nel paragrafo

precedente, l'inserzione di [e] all'interno del nesso è seguita da palatalizzazione della velare. Va notata, infine, la presenza della vocale finale nella parola CRUDU(M) > ['kruo] sopracitata, diversamente dal restante territorio anaunico dove si riscontra il termine ['kru] con regolare caduta della vocale finale diversa da A.

L'evoluzione del nesso K/G+L nella zona di Cles risulta quindi piuttosto diversa rispetto alla tendenza generale della valle e caratterizzata da una massiccia palatalizzazione in tutte le posizioni. Si discosta dagli esiti riscontrati in Anaunia e anche da quanto sintetizzato da Tomasini (1955: 156) che per la zona di Cles riporta: KL > [kl], GL > [gl], KL in posizione finale > [çel], GL in posizione finale > [ɟel]. Rispetto a quanto sintetizzato da Tomasini (1955) e agli esempi forniti da Maistrelli (2015), la situazione clesiana appare ad un'indagine odierna piuttosto differente:

- la conservazione dei nessi in posizione iniziale e interna si manifesta solo per il nesso *velare sonora + L* (GLACIE(M) > ['glatʃ]) e non sempre in maniera sistematica (UNG(U)LA(M) > ['ongla] / ['ondʒa]);
- l'evoluzione KL > [tʃ], oscillante negli esempi di Maistrelli (2015) dove si avevano CLAVE(M) > ['tʃao] e CLAUDU(M) > ['tʃdo] a fianco a CLAMAT > ['klama] e MAC(U)LA(M) > ['makla], appare invece generalizzata per il territorio di Cles;
- la caduta di vocale latina finale diversa da A e la conseguente inserzione di vocale epentetica, fenomeni tipici dell'intero panorama anaunico e considerati da Tomasini (1955) tipici anche di Cles, non risultano dagli esiti riscontrati a Cles mediante l'indagine, dove, ad esempio, OC(U)LU(M) non evolve in ['ɔtʃel]/['ɔçel] bensì in ['ɔtʃo].

Tutte queste caratteristiche accomunano il dialetto di Cles a quello della bassa Val di Non, influenzato dal contatto con le varietà trentine (cf. Battisti 1908: 94 e Tomasini 1955: 149) anche se, come già detto, ciò può apparire strano vista la mancata contiguità territoriale tra queste zone e il comune di Cles. Un'altra caratteristica che va sottolineata è la presenza di vocali finali diverse da A in parole come ['ɔtʃo], ['vɛtʃo], ['kruo], ecc. in un contesto linguistico, quello anaunico ma più in generale quello

galloromanzo, in cui dovrebbero subire apocope. Alla luce di queste considerazioni, verrebbe da concludere che gli esiti evidenziati per il dialetto di Cles in questo capitolo siano frutto di importazione o comunque abbiano origine dall'influenza esercitata su di esso dagli idiomi dei centri vicini più importanti, come ad esempio la città di Trento da cui proverrebbero il dialetto trentino e l'italiano. Ciò non risulta eccessivamente strano se si considera la centralità del comune di Cles, il suo ruolo di capoluogo di valle e la posizione centrale che detiene in merito a istruzione, politica, sanità, attività commerciali ecc. Tanto più che entrambe queste caratteristiche, ossia la palatalizzazione diffusa dei nessi *velare + L* e la conservazione di vocale latina finale diversa da A, non possono essere considerate conservative o arcaiche, anzi, discostano ulteriormente il dialetto di Cles dalla familiarità che il noneso ha con il tipo ladino, perdendo una delle tre caratteristiche linguistiche principali del ladino messe in evidenza al cap. 4.

Per avere una visione più ampia dei vari fenomeni di palatalizzazione che concernono le velari, concludiamo il capitolo riprendendo gli esiti esaminati fin qui per quanto riguarda la zona di Cles:

- *prima palatalizzazione* K/G + [j] > fricative alveolari [ʃ]/[ʒ] e affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]
- *seconda palatalizzazione* K/G + [e], [ɛ], [i] > affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]
- *terza palatalizzazione* K/G + [a] > fricative palatali [ç] e [j] e occlusive palatali [c] e [j]
- *palatalizzazione del nesso* K/G + L > affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]

Si nota subito come quanto detto all'inizio del capitolo, ossia che nelle zone in cui la *seconda palatalizzazione* dà esito affricato postalveolare [tʃ]/[dʒ], la palatalizzazione della velare appartenente al nesso KL in finale di parola dà esito occlusivo palatale [c]/[j] oppure fricativo palatale [ç]/[j], non ha validità in questo contesto, poiché la palatalizzazione clesiana è diffusa a tutte le posizioni e non risulta legata all'inserzione di nessuna vocale epentetica. Gli esiti della palatalizzazione del nesso velare + L, di conseguenza, non risultano nemmeno più assimilabili a quelli della *terza*

palatalizzazione, come abbiamo visto accadere invece generalmente in dialetto noneso con la palatalizzazione della velare appartenente al nesso KL/GL e come ha sottolineato anche Maistrelli (2015: 139): «Un interessante fenomeno [...] risulta essere la presenza della consonante fricativa palatale, nelle varietà in cui KA/GA > ça/ja [...], anche per l'esito di -KL-/-GL- con vocale epentetica -e- come in *veçel/spejel*».

In conclusione si può dire che il dialetto di Cles risulta da quest'indagine differente sia rispetto a quanto riassunto e teorizzato da Battisti (1908), Tomasini (1955) e Maistrelli (2015) per la Val di Non e per la zona stessa di Cles, sia rispetto al dialetto noneso in generale e questa diversità va attribuita con una certa sicurezza a dei fenomeni di importazione tout court dal dialetto trentino. Gli indizi che conducono a questa conclusione sono molteplici:

- la presenza di vocali finali diverse da A, non considerabili come esito del mantenimento di vocale etimologica ma piuttosto come risultato di importazione di intere parole da varietà limitrofe, come quella trentino-veneta, in cui la conservazione è regolare;
- la presenza di nessi C+L conservati, come ad esempio il nesso *gl* in posizione iniziale, sintomo dell'esistenza, almeno in passato, di questi nessi caratteristici della Val di Non e del tipo ladino, poi soppiantati da un progressivo influsso delle varietà dominanti provenienti dai centri principali più a sud;
- unitamente al punto precedente, la testimonianza nelle opere di Battisti (1908) e Tomasini (1955) e negli esempi forniti da Maistrelli (2015), dell'effettiva presenza anche nella zona di Cles dei nessi *kl* e *gl* conservati e della palatalizzazione della velare appartenente al nesso in seguito a epentesi vocalica in fine di parola;
- la presenza ancora oggi, per determinate parole, di esiti oscillanti fra il mantenimento del nesso e l'adozione di termini in cui il nesso appare palatalizzato (es. [ˈondʒa] / [ˈongla], [ˈspɛdʒi] / [ˈspɛgli]), evidente prova di un cambiamento ancora in atto.

Tutto ciò ci porta a concludere che la massiccia palatalizzazione presente nel dialetto di Cles non si altro che il frutto di importazione dalle varietà trentine dei centri urbani e che questi esiti palatali, palesemente evidenti in posizione finale di parola grazie anche

alla presenza della vocale /o/, non presente in altri contesti del dialetto noneso, si siano progressivamente diffusi a tutte le posizioni incontrando maggior resistenza nel nesso *gl*, ancora oggi parzialmente presente. La stessa presenza di /o/ finale nella parola ['kruo] precedentemente analizzata è probabilmente da attribuirsi a quest'adozione di termini trentini o comunque di patina trentina.

Siamo quindi di fronte a un processo ancora in fieri, alla continua evoluzione delle lingue, considerando che nel 1955, quando Tomasini scriveva il suo saggio, egli individuava a Cles solo qualche esempio di intacco del nesso velare+L, considerandolo in linea generale conservato come nel resto della Val di Non. Anche Maistrelli (2015: 138) ragiona su quest'evoluzione notando, come già precedentemente detto, che:

il mantenimento di *KL*- si dimostra più saldo nella media Valle di Non in cui l'esito di *KA* è rappresentato dall'affricata palatoalveolare *tʃa* [...], mentre l'avanzamento di *KL*- > *tʃ*, anche con ulteriore avanzamento a *ts* in particolare davanti ad *-A*, tende ad essere attualmente più presente, anche se non in maniera sistematica, ad esempio nel paese di Cles.

È importante mettere in evidenza che all'interno di questo capitolo sono emersi due diversi tipi di palatalizzazione che si escludono a vicenda:

- quello della velare appartenente al nesso *KL/GL* successivamente all'inserzione di una [e] epentetica, che, come abbiamo visto, è un tipo di palatalizzazione non assimilabile alla *seconda palatalizzazione*, nonostante l'identità di target e trigger, per via della diversità degli output. Questo fenomeno è quindi direttamente collegabile al mantenimento del nesso consonante + L, tipico della zona nonesa e, più in generale, della zona ladina: esso implica, infatti, una strategia, l'epentesi vocalica, volta a non far sparire il nesso *KL/GL* ma semplicemente a scinderlo nei contesti in cui non sia possibile mantenere un nesso consonantico, come ad esempio la posizione finale assoluta;
- quello del nesso velare + L nella sua totalità, che avviene nella zona meridionale della valle per influsso delle varietà italo-trentine e conduce alla sparizione dei

nessi consonantici KL/GL, caratteristici del tipo ladino. Quest'ultimo tipo è stato importato poi anche a Cles, dove si manifesta sempre più diffusamente.

Entrambi questi fenomeni di palatalizzazione sono comunque da collocarsi a un livello temporale posteriore rispetto a *prima, seconda e terza palatalizzazione*, come già accennato precedentemente; quest'ipotesi è supportata anche da quanto scritto da Castellani (1970: 46), che fa risalire l'inizio della palatalizzazione dei nessi consonantici /kl/ e /gl/ alla seconda metà del X secolo.

6. PALATALIZZAZIONE DI K/G + i NEI PLURALI

Un ulteriore e particolare esito di palatalizzazione che è importante tenere presente nel panorama della Val di Non è quello che si manifesta in corrispondenza delle forme plurali o, per meglio spiegarsi, nel contesto in cui una velare K/G si trova a contatto con la vocale desinenziale /i/ che forma il plurale nei vocaboli maschili.

La desinenza o, più precisamente, il morfema flessionale /i/ si applica nel sistema dell'italiano e dei suoi dialetti ad un morfema lessicale per «attualizzare una delle varie forme in cui una parola può comparire, recando il significato previsto obbligatoriamente dal sistema grammaticale» e quindi, in questo caso, per specificarne il numero plurale (Berruto/Cerruti 2011). La categoria del numero è marcata con morfemi diversi a seconda delle varie classi nominali e aggettivali; in questo capitolo ci occuperemo del morfema grammaticale flessionale /i/ che marca il plurale nei nomi e negli aggettivi di classe maschile. Scrive, infatti, Vanelli (2010: 124) relativamente alla formazione del plurale nelle varietà ladine: «il plurale sigmatico è sicuramente il plurale di *default*, ma, accanto a questo [...] è stata osservata la presenza da una parte, specialmente nell'area ladino-dolomitica, di alcuni plurali vocalici in *-i* [...]». Ed è proprio questo il caso del dialetto anaune.

Rohlf (1968: 44), occupandosi delle «modificazioni fonetiche dell'uscita del tema», scrive:

la desinenza del plurale *-i* ha prodotto vari casi di palatalizzazione della consonante finale del tema, di contro alla forma non palatalizzata del singolare. [...] Nel plurale delle parole terminanti in *-co* dovremmo attenderci l'uscita *-ci*. Di fatto nella lingua letteraria il plurale di *amico*, [...] *monaco*, *medico* [...] suona *amici*, [...] *monaci*, *medici* [...]. [...] D'altro canto si dice *i buchi*, *fuochi*, *falchi*, *ciechi*, *sacchi* [...]. Altrettanto oscura e confusa è la situazione per l'uscita *-go*. Nel toscano ci si dovrebbe attendere *-gi* (= *ǵi* o *ǰi*) come sviluppo normale (cfr. 'longe' > *lungi*); viceversa la lingua d'oggi non ci dà di ciò altri esempi che *magi* e *asparagi*. [...] Nella maggioranza dei casi, tuttavia, l'italiano non conosce che *-ghi*: per esempio *aghi*, *luoghi*, *laghi*, *gioghi*, *maghi* [...].

Mentre il Meyer-Lübke [...] considerava le forme palatalizzate come lo sviluppo regolare, riconducendo le forme in *-chi*, *-ghi*, *-che*, *-ghe* ad influssi analogici, tendenze latinizzanti o adeguamento al singolare, il Pieri [...] ha espresso l'opinione che «nello schietto uso volgare» *medici*, *amici*, *porci* siano in realtà

assai poco popolari, bensì condizionati dal latino, qual era pronunciato nel Medioevo. Anche il Goidànich [...] accentua ripetutamente il carattere popolare dei plurali in *-chi*.

[...] esempi di palatalizzazione offertici dai dialetti sono: antico veneziano *beci* 'becchi', *blanci* 'bianchi', [...] *ortige* 'ortiche' [...]; antico lombardo *busci* 'boschi', *basalisci*, *beci* 'becchi', *porzi* [...]. Nell'antico veronese di Giacomino [...] è attestato anche *blançe* 'bianche'. [...] Oggi i dialetti settentrionali ci offrono pochi esempi. Nei dialetti trentini si trova, per esempio: a Tuenno *i físi* come plurale di 'fico', o *pöcí* come plurale di 'poco', a Castelfondo *i fiji* 'i fichi' [...].

[...] moltissimi vocaboli affatto popolari hanno sempre formato il plurale nella forma non palatalizzata: *fuochi*, *fichi*, *banchi*, *ciechi*, *pochi*, *sacchi* [...]. [...] se non vi si voglia vedere, parallelamente, un effetto dell'antico accusativo plurale, si dovrà pensare alla possibilità che in queste parole si sia presto stabilito un adeguamento del plurale al singolare [...].

Come si può notare, già Rohlfs (1968), tra i pochi esempi di questo tipo di palatalizzazione che riscontra in area settentrionale, annovera i dialetti trentini e, più nello specifico, proprio i punti di Tuenno e Castelfondo. Questo fenomeno di modificazione in senso palatale della velare finale del tema all'incontro con la /i/ desinenziale è infatti molto diffuso, se non addirittura caratteristico, nel dialetto della Val di Non.

Nel presente capitolo si cercherà, quindi, di dare un'idea sintetica della presenza di quest'evoluzione fonetica in senso palatale in Val di Non e più specificatamente nel paese di Cles. Per quanto concerne la Val di Non, ci si è basati sullo spoglio dei dati presenti nell'ALD e sul lavoro di Battisti (1908), mentre per la parte più specifica, relativa al paese di Cles, si fa riferimento all'indagine sul territorio condotta in prima persona.

6.1 Palatalizzazione K/G + i nei plurali in dialetto noneso

Nel trattare le consonanti velari, Battisti (1908: 129) non si occupa specificatamente del fenomeno appena citato. L'unico riferimento ad esso si può trovare negli esempi che l'autore fornisce per quanto riguarda la velare sorda *im romanischen Auslaut*, ossia in posizione finale romanza. Fra i vari esempi che riporta per le posizioni finali assolute

dei singolari, delle quali ci occuperemo nel prossimo capitolo, inserisce talvolta anche le forme plurali; si hanno, ad esempio, nel paragrafo che tratta l'evoluzione $kkj > kj$ ⁵⁵ i plurali: ['saçi] 'sacchi', ['beçi] 'becchi' e ['seçi] 'secchi'.

Poiché gli autori non si occupano in maniera approfondita di questo specifico caso, passiamo subito all'analisi dei dati ricavati dall'ALD per quanto riguarda le forme plurali dei seguenti termini:

- K + /i/ in posizione postconsonantica > [c], [ç], [tʃ]
 - plur. SACCU(M) > ['saci] (Castelfondo, Cloz), ['saçi] (Fondo), ['satʃi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)
 - plur. BECCU(M) > ['beçi] (Castelfondo, Fondo, Cloz), ['betʃi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)
 - plur. SECCU(M) > ['seci] (Castelfondo, Cloz), ['seçi] (Fondo), ['setʃi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)
 - plur. PAUCU(M)⁵⁶ > ['pwɛci] (Castelfondo), ['pwɛçi]/['pwoçi] (Fondo, Cloz), ['pwɛtʃi]/['potʃi]/['pøtʃi]⁵⁷ (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)
 - plur. BUSCU(M) > ['bosci] (Castelfondo, Cloz), ['bosçi] (Fondo), ['bostʃi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)
 - plur. *BLANK (germ.) > ['blanci] (Castelfondo, Cloz), ['blançi] (Fondo), ['blantʃi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)
 - plur. *FRISK (germ.) > ['fresci] (Castelfondo, Cloz), ['fresçi] (Fondo), ['frestʃi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)
- K + /i/ in posizione postvocalica > [ʃ], [ç], [dʒ], [j] (per sonorizzazione della velare latina in posizione intervocalica)

⁵⁵ Per i simboli utilizzati da Battisti (1908) e Tomasini (1955) si veda la legenda in Appendice III.

⁵⁶ Fa apparentemente eccezione rispetto alla posizione postconsonantica ma, poichè la velare non è preceduta da una vocale vera e propria, bensì da una semivocale costituente il dittongo AU, anche questo caso è da annoverare piuttosto fra i postconsonantici che fra i postvocalici.

⁵⁷ Per eventuali approfondimenti circa lo sviluppo del vocalismo nel dialetto anaune si rimanda a Abram (2015: 21) e a Maistrelli (2015: 94).

plur. MANICU(M) > ['manʝi] (Castelfondo, Fondo, Cloz), ['mandzi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò), ['manej] (Sporminore)

plur. STOMACHU(M) > ['stomeʝi] (Castelfondo), ['stomeʝi]/['stɔmeʝi] (Fondo, Cloz, Cagnò), ['stomedzi]/['stɔmedzi] (Tuenno, Vervò, Romeno), ['stomej] (Sporminore)

plur. LACU(M) > ['laʝi] (Castelfondo), ['lajʝi] (Fondo, Cloz), ['ladzi] (Tuenno, Vervò, Cagnò), ['laj] (Sporminore)

plur. FOCU(M) > ['fwɛʝi] (Castelfondo), ['fwɛʝi]/['fwoʝi] (Fondo, Cloz), ['fwɛdʒi]/['fɔdʒi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò), ['fɔʝ] (Sporminore)

- G + /i/ > [ʝ], [j], [dʒ], [j]

plur. INTEGRU(M)⁵⁸ > [en'trjeʝi]/[en'treʝi] (Castelfondo, Fondo, Cagnò) [en'tredʒi]/[en'trɛdʒi] (Tuenno, Vervò, Romeno), [an'trej] (Sporminore)

plur. LARGU(M) > ['larʝi] (Castelfondo), ['larʝi] (Fondo, Cloz), ['lardzi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

plur. LONGU(M) > ['lɔnʝi] (Castelfondo, Fondo, Cloz), ['lɔndʒi] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

Appare evidente da questa lista di esempi, come la palatalizzazione delle velari a contatto con il morfema /i/ del plurale sia sistematica e, come si è visto anche per tutte le altre forme di palatalizzazione, dia output diversi in relazione alle aree geografiche della valle.

È opportuno notare come gli esiti di questa evoluzione non coincidano con quelli di *velare + /i/*, caratteristici della *seconda palatalizzazione*, ma corrispondano, piuttosto, per ogni zona agli output della *terza*, ossia agli esiti di K/G+/a/. Nonostante piccole oscillazioni, naturali a livello di pronuncia e di classificazione delle stesse, si possono individuare tre zone con relativi esiti: quello occlusivo palatale, quello fricativo palatale e quello affricato postalveolare. Va aggiunta a questa suddivisione la particolarità, già

⁵⁸ Con metatesi semplice della vibrante: INTEGRU(M) > *intregu.

evidenziata, del pt. 64, ossia Sporminore, che, posizionandosi nella parte più meridionale della valle presenta esiti talvolta conformi, talvolta difformi rispetto agli altri punti. Subisce, come già visto, l'influsso dei dialetti che si collocano più a meridione e presenta, tendenzialmente, come esito di K postvocalica + /i/ e come esito di G + /i/ l'approssimante palatale [j]. Gli esempi di ['lardʒi] e ['lɔndʒi] ci fanno comunque notare che questa lenizione fino all'approssimante non è sistematica, mantenendo il dialetto di Sporminore all'interno delle caratteristiche di evoluzione del noneso.

Approfondiamo ora, per completare la panoramica, i risultati emersi dalla zona di Cles.

6.2 Palatalizzazione K/G + i nei plurali nel noneso di Cles

Per quanto riguarda la zona specifica dell'abitato di Cles, non presente negli atlanti linguistici e, per questo fenomeno specifico, nemmeno riscontrabile in letteratura, si è deciso di passare direttamente all'esposizione e all'analisi dei dati ricavati mediante l'indagine. Vengono riproposti qui di seguito gli stessi termini ricercati nell'ALD, per garantire una migliore possibilità di confronto:

- K + /i/ in posizione postconsonantica > [c], [ç]

plur. SACCU(M) > ['saci] / ['saçi]

plur. BECCU(M) > ['bɛci] / ['bɛçi]

plur. SECCU(M) > ['seçi]

plur. PAUCU(M) > ['pɔci] / ['pɔçi]

plur. *BLANK (germ.) > ['bjanci]

plur. *FRISK (germ.) > ['fresci]

- K + /i/ in posizione postvocalica > [ʃ], [ʒ] e talvolta [j] (per sonorizzazione della velare latina in posizione intervocalica)

plur. MANICU(M) > [ˈmanʝi] / [ˈmanɛʝi] (talvolta tendente a [ˈmanɛʝi])

plur. FOCU(M) > [ˈfɔʝi] / [ˈfɔʝi]

- G + /i/ in posizione postconsonantica > [ʝ]

plur. LARGU(M) > [ˈlarʝi]

plur. LONGU(M) > [ˈlɔŋʝi]

L'analisi di questi dati risulta interessante poiché, seppur coincidendo principalmente con gli esiti della *terza palatalizzazione*, tra gli output emerge in maniera più vistosa una suddivisione legata alle posizioni:

- in posizione postvocalica nonesa, emergono come output tanto le occlusive palatali [c] e [ʝ] che le fricative palatali [ç] e [j], l'una alternativa all'altra senza un'apparente regolarità;
- in posizione postconsonantica nonesa, quindi indipendentemente dall'origine, emergono solo le occlusive palatali [c] e [ʝ], come si nota in [ˈfresci], [ˈbjanci], [ˈlarʝi] e [ˈlɔŋʝi].

Emblematica di questa suddivisione è la parola 'manici' che risulta in dialetto clesiano come [ˈmanʝi] (posizione postconsonantica nonesa) con l'occlusiva, oppure come [ˈmanɛʝi] (posizione postvocalica nonesa), dove l'occlusiva non si manifesta in favore della fricativa. La presenza delle fricative in posizione postvocalica è quindi ascrivibile a un semplice fenomeno di lenizione delle occlusive palatali in un contesto che lo consente, diversamente da quanto avviene appunto in posizione forte.

In conclusione si può dire che quest'ulteriore particolarità che caratterizza tutto il dialetto noneso, ossia la palatalizzazione delle velari davanti al morfema flessionale del plurale /i/, è forse annoverabile fra le caratteristiche di conservatività di tale varietà. Come evidenziato nella citazione da Rohlfs (1968: 44) riportata all'inizio del capitolo, palatalizzazioni di questo tipo erano presenti in antico veneziano, in antico lombardo e in antico veronese e sono proposte dall'autore stesso a fianco a esempi

odierni riscontrati nei dialetti trentini, in particolar modo in Val di Non, dove risultano a tutt'oggi pienamente conservate.

6.3 Un ulteriore caso di palatalizzazione al plurale: -L + /i/ > [j]

Come ultimo argomento di questo capitolo, trattiamo ora brevemente un ulteriore fenomeno di palatalizzazione che, pur non concernendo le velari, riguarda gli effetti causati dall'annessione del morfema flessionale /i/. Applicata a basi terminanti in laterale alveolare [l], questa desinenza causa generalmente in dialetto noneso l'evoluzione del nesso L + /i/ ad approssimante palatale [j].

Questo fenomeno è ampiamente trattato anche in letteratura, manifestandosi in vari dialetti; si legge, ad esempio, in Rohlfs (1968: 47):

In molti dialetti settentrionali e meridionali la *-i* finale produce palatalizzazione della finale del tema anche per altre consonanti. In antichi testi toscani son documentati *cavagli*, *animagli*, più tardi *cavai*, *animai* [...] Dal lombardo moderno citiamo *bell* : *bèj*, *sol* : *soj* [...]

Sempre Rohlfs (1966: 326) scrive che: «Nell'Italia settentrionale *-lli* passa a *-i* particolarmente in Piemonte, in Lombardia, nei parlari emiliani e in veneziano (*gai*, *cavai*): cfr. il milanese *vitèi*, *üsei* 'uccelli', *bèj*, [...]». È chiaro che [-lli] prima di giungere a [j] debba essere passato per una degeminazione, tipica dei dialetti settentrionali, avvenuta, stando a Rohlfs (1966: 323), relativamente tardi e non ancora giunta a conclusione nel XII secolo.

Per quanto riguarda questo tipo di palatalizzazione specifica, però, Vanelli (2010: 125):

va notato che nel caso delle parole terminanti con la laterale *-l*, il pl. non è dato dalla sostituzione di *-l* con la palatale corrispondente *-ʎ*, bensì dalla semivocale *-j*. [...] in questi casi, *-j* alterna proprio con la *-l* del sg., per cui è forse più conveniente dal punto di vista descrittivo trattare questa *-j*, come l'esito finale di quella che si può chiamare una «strategia di riparazione» (cf. Calabrese 2005) messa in atto per eliminare segmenti non ammessi nell'inventario fonologico. A *cavaj* e sim. si arriverebbe dunque attraverso la forma con la palatale **cavaʎ* che viene

«aggiustata», dal momento che la consonante laterale palatale non esiste (o almeno non esiste più) nelle varietà ladine: la riparazione consiste nella perdita della lateralità, mentre la palatalità viene associata al segmento vocalico tipicamente palatale, cioè *-i*.

Come già specificato nella citazione tratta da Rohlfs, anche Vanelli (2010: 126) in nota fa notare come questo tipo di plurale in *-j* delle parole terminanti in laterale si trovi in tutti i dialetti italiani settentrionali, «anche dove non esistono plurali palatali del tipo di quelli ladini».

A dimostrazione della sistematica evoluzione in senso palatale del nesso *-L + /i/* anche in Val di Non, si vedano i seguenti esempi tratti dall'ALD. I punti presi in esame sono, come in tutto il lavoro: Cagnò, Castelfondo, Cloz, Fondo, Romeno, Sporminore, Tuenno e Vervò.

*ANELLU(M) >	sing. [a'nɛl] plur. [a'njɛj] / [a'neɟ]
*AUCELLU(M) >	sing. [aw'tʃɛl] / [aw'ʃɛl] plur. [aw'tʃjɛj] / [aw'tʃɛj] / [aw'ʃjɛj] / [aw'ʃɛj]
BELLU(M) >	sing. ['bɛl] plur. ['bɛj]
CABALLU(M) >	sing. [tʃa'val] / [ça'val] / [ca'val] plur. [tʃa'vaj] / [ça'vaj] / [ca'vaj]
CAPILLU(M) >	sing. [tʃa'vel] / [ça'vel] / [ca'vel] plur. [tʃa'vej] / [ça'vej] / [ca'vej]
CAPREOLU(M) >	sing. [ka'prjɔl] / [tʃa'prjɔl] plur. [ka'prjɔj] / [tʃa'prjɔj]
CULTELLU(M) >	sing. [kor'tɛl] plur. [kor'tjɛj] / [kor'tɛj]
FRATELLU(M) >	sing. [fra'dɛl] plur. [fra'djɛj] / [fra'dɛj]
FURNELLU(M) >	sing. [for'nɛl] plur. [for'njɛj] / [for'neɟ]
GEMELLU(M) >	sing. [dʒu'mjɛl] / [dʒu'mɛl] / [dʒe'mɛl] / [ʒu'mɛl] plur. [dʒu'mjɛj] / [dʒe'mɛj] / [ʒu'mɛj] / [ʒu'mjɛj]

LINTEOLU(M) >	sing. [lin'šwɛl] / [lin'šol]
	plur. [lin'šwɛj] / [lin'šoj]
*PARIOLU(M) >	sing. [pa'rwɛl] / [pa'rol]
	plur. [pa'rwɛj] / [pa'roj]
RASTELLU(M) >	sing. [res'tɛl]
	plur. [res'tjɛj] / [res'tɛj]
VITELLU(M) >	sing. [ve'dɛl]
	plur. [ve'djɛj] / [ve'dɛj]

6.4 La palatalizzazione al plurale: un confronto con il friulano

Occupandosi di esiti palatali causati dalla morfologia del plurale e conoscendo le evoluzioni in questo senso delle altre zone ladine, si potrebbe inizialmente pensare ad un collegamento con i plurali palatali del friulano, di cui daremo in questa sede un'illustrazione sintetica al fine di operare i dovuti confronti.

Si legge in Balsemin (2014: 91):

Il friulano conosce due strategie di formazione del plurale. Una strategia di default, non marcata, che consiste nell'aggiunta del morfema -s alla forma del singolare, e una strategia, con un ambito di applicazione più ristretto, ma nonostante ciò ancora produttiva, che consiste nell'applicazione di una regola di palatalizzazione alla base singolare, il cosiddetto *plurale palatale*. [...]

Esempi di applicazione del plurale palatale:

[dut]	/	[duc]	tutto/tutti
[grant]	/	[granɕ]	grande/grandi
[bon]	/	[boɲ]	buono/buoni
[na:s]	/	[na:ʃ]	naso/nasi
[pe:l]	/	[pe:j]	pelo/peli

Come si può vedere, in questi casi non c'è l'aggiunta di alcun morfema. L'unica differenza, fra singolare e plurale, è che al plurale abbiamo la forma palatalizzata della consonante finale del singolare. I dati relativi al plurale palatale hanno bisogno di un commento esteso, ma prima è importante specificare che

l'applicazione di questo tipo di plurale conosce delle restrizioni su vari livelli:

- . *restrizioni fonologiche*: il plurale palatale può applicarsi solo se la base termina in consonante coronale (ad eccezione della /r/)
- . *restrizioni morfologiche*: tutti i nomi e gli aggettivi che hanno il plurale palatale sono maschili
- . *restrizioni lessicali*: una parola, per avere il plurale palatale, deve far parte di una lista marcata lessicalmente, che il parlante deve quindi conoscere a memoria.

Approfonditi studi sull'origine di questo plurale palatale sono stati effettuati da Benincà/Vanelli (2005), alla cui opera si rimanda per una trattazione esaustiva dell'argomento. Scrivono le studiose (cf. Benincà/Vanelli 2005: 148):

Se in diacronia i plurali palatali interessano una sottoclasse di nomi maschili appartenenti alla II declinazione, sembra plausibile ricostruire il contesto che innesca il processo di palatalizzazione, imputandolo alla desinenza *-i* del *Nominativo* plurale. D'altra parte solo le parole terminanti in C coronale sono sottoposte a questo processo. Tutte le altre hanno come morfema di plurale *+s*, che andrà perciò interpretato come derivato dalla desinenza dell'*Accusativo* plurale di II declinazione (< -OS).

Le studiose postulano, quindi, la presenza, in un certo momento, di una declinazione bicasuale che avrebbe dato origine a due morfemi per marcare il plurale. A questo punto dell'evoluzione, riportano Benincà/Vanelli (2005: 149):

si avevano due forme casuali sia per il singolare che per il plurale; erano cadute tutte le vocali atone finali (tranne *-a*), ma aveva già operato la regola di palatalizzazione, per cui la *-i* del nominativo plurale di II declinaz. aveva palatalizzato la consonante precedente, se questa era una coronale (cioè una consonante "palatalizzabile" in friulano). A questo stadio quindi i nomi di II declinaz. maschili in coronale avevano al plurale il "segno" della *-i* (attraverso la "trasmissione" alla C precedente dei suoi tratti di palatalità) [...].

Se confrontati con i plurali da noi analizzati in ambito noneso, già ad una prima occhiata questi plurali palatali paiono mostrare significative differenze. Partiamo innanzitutto dalla restrizione fonologica secondo la quale «il plurale palatale può applicarsi solo se la base termina in consonante coronale (ad eccezione della /r/)» (cf.

Balsemin 2014: 91): ciò non avviene in dialetto noneso, dove a palatalizzare, come abbiamo visto, sono principalmente le velari. Una sola delle coronali, ossia la laterale alveolare [l], manifesta palatalizzazione analoga a quella friulana, e analoga per due motivi:

- interessa una consonante coronale
- non conserva il morfema desinenziale *-i*, producendo una consonante, o meglio una semivocale, palatale. A questo proposito specifica Balsemin (2014: 96):

Osserviamo ora le forme come [pe:l]/[pe:j] (o come [kɛl]/[kɛj] ecc.). Ci si accorge che, in questo caso, la laterale coronale non alterna con la sua controparte palatale, ma con l'approssimante [j]. In realtà, in una fase più antica, il friulano utilizzava l'alternanza [l]/[ʎ]. In seguito, però, il fonema /ʎ/ cessa di far parte dell'inventario fonologico del friulano, e passa a [j] anche in quei contesti in cui fungeva da marca di plurale.

È difficile in questa sede dire se anche in antico noneso sia esistita una fase con la laterale palatale pura, certo è che nell'inventario fonologico odierno tale fonema non esiste e che l'esito di L + /i/ al plurale è [j], come in friulano.

Un altro elemento che distingue chiaramente il plurale palatale friulano dal plurale noneso da noi analizzato in questo capitolo è sicuramente la mancata conservazione della desinenza *-i*. Come spiegato da Benincà/Vanelli (2005: 149), a seguito della palatalizzazione è avvenuta la caduta delle vocali atone finali diverse da -A, lasciando come marca del plurale soltanto i tratti di palatalità trasmessi dalla vocale anteriore /i/ alla consonante coronale (cf. Vanelli 2010). Essendo anche il noneso una varietà che subisce la caduta delle vocali finali diverse da -A, la presenza sistematica di queste [i] desinenziali è senz'altro da analizzare con attenzione.

Iniziamo da una considerazione generale sui plurali maschili in dialetto noneso, vedendone il comportamento in relazione alla consonante finale:

- nell'ambito delle coronali, solo la laterale palatalizza, producendo un'approssimante palatale (L + /i/ > [j]), mentre le altre rimangono invariate:

['tut]	/	['tuti]	tutto/tutti
['grant] ⁵⁹	/	['grandi]	grande/grandi
['bon] ⁶⁰	/	['boni]	buono/buoni
['nas]	/	['nazi]	naso/nasi
['ɔs]	/	['ɔsi]	osso/ossa
['tʃar]	/	['tʃari]	carro/carri

- nell'ambito delle bilabiali e delle labiodentali, le consonanti a contatto con la /i/ desinenziale rimangono invariate:

['tap]	/	['tapi]	tappo/tappi
['pom]	/	['pomi]	mela/mele
['(z)baf]	/	['(z)bafi]	baffo/baffi
['wɛw] ⁶¹	/	['wɛvi]	uovo/uova

- nell'ambito delle velari, vi è una sistematica palatalizzazione, come si è visto nei precedenti paragrafi.

In tutti questi casi, se si esclude appunto il comportamento particolare della laterale, il morfema desinenziale /i/ che marca il plurale risulta sempre perfettamente conservato. Questo ci può portare a un paio di ipotesi:

- che questa desinenza non derivi direttamente dal *nominativo plurale* latino, come avviene per il friulano, ma sia un'inserzione avvenuta in un periodo più tardo, quando ormai il processo di caduta delle vocali finali latine diverse da -A

⁵⁹ Con desonorizzazione finale della alveolare sonora /d/ etimologica.

⁶⁰ Va segnalato per quanto riguarda la nasale alveolare il caso particolare di 'cane' che in noneso si presenta al singolare come ['tʃaŋ] e al plurale come ['tʃaŋi], con un esito palatale della nasale non comune e non presente nelle altre parole terminanti in nasale (cf. Abram 2015: 29).

⁶¹ In posizione finale romanza, spesso la /v/ > [w] (Battisti 1908: 118), come in ['klaw] 'chiave', ['traw] 'trave', ['new] 'neve', ['viw] 'vivo' ecc.

si era esaurito.

È però molto difficile in questa sede stilare una cronologia relativa di questi complessi fenomeni, basandosi su pochi dati e su poche evidenze.

Per quanto riguarda, inoltre, la formazione dei plurali a partire dal nominativo, si legge in Benincà/Vanelli (2005: 154):

nell'Italia settentrionale, gruppi dialettali che, come ad es. il piemontese e il lombardo, hanno perso le vocali atone finali, conservano liste di parole maschili che formano il plurale palatalizzando la consonante finale: sono dunque resti di plurali nominativi, che convivono accanto a plurali che sono oggi per la gran parte realizzati con ∅.

Ne consegue che la derivazione del plurale dai nominativi, riscontrabile, seppur in esigua misura, anche in altri dialetti settentrionali, non è affatto da escludere come plausibile ipotesi per i plurali che stiamo esaminando.

Consideriamo, quindi, una seconda ipotesi:

- che questa desinenza, qualsiasi origine morfologica abbia, si sia conservata per evitare identità con le forme singolari. Si nota, infatti, dall'elenco di esempi sopra riportato, che l'unica differenza che intercorre tra le forme plurali e quelle singolari dei termini maschili terminanti in coronale è appunto la desinenza /i/, ossia il morfema flessionale del plurale. Se cadesse, si creerebbe un'identità fra il singolare, ad esempio [tut] 'tutto' e il plurale, che diverrebbe anch'esso [tut].

A proposito di questa necessaria differenziazione fra le forme del singolare e le forme del plurale, citiamo quanto affermato da Balsemin (2014: 98) a proposito dell'*universale 35 di Greenberg*:

there is no language in which the plural does not have some nonzero allomorphs, whereas there are languages in which the singular is expressed only by zero. The dual and the trial are almost never expressed only by zero (Greenberg 1966: 94)

Potremmo interpretare l'universale di Greenberg in questo modo: ci deve essere

una differenza di qualche tipo fra singolare e plurale. E il “peso” di questa differenza deve ricadere sulla forma del plurale, non su quella del singolare.

Considerato quanto abbiamo visto fino ad ora, si può affermare che, di fronte agli esempi forniti per quanto riguarda le bilabiali⁶², le labiodentali e le coronali, la necessità di conservare il morfema del plurale per differenziare questa forma da quella singolare appare piuttosto evidente, visto che non intercorrono altri tipi di evoluzione o modificazione tra le basi delle due forme. Ma cosa si può dire delle velari, che pur subiscono una modifica in senso palatale della consonante finale del tema? Ci si aspetterebbe che di fronte a un plurale come, ad esempio, [‘bostʃi] ‘boschi’ sia presente un singolare non palatalizzato, ossia il tema puro del termine, privo di desinenze, come, ad esempio, un ipotetico [‘bosk]. Questo tipo di distinzione fra tema del singolare terminante in velare e tema del plurale terminante in palatale, tuttavia, non si manifesta; si veda a tal proposito il capitolo successivo.

⁶² Unica eccezione a questa regolarità di desinenza \emptyset per il maschile singolare e desinenza *-i* per il maschile plurale si manifesta nelle poche parole il cui tema termina in bilabiale sonora /b/: si trovano infatti esempi come [‘ɔrbo] ‘cieco’ - [‘ɔrbi] ‘ciechi’, [‘gɔbo] ‘gobbo’ - [‘gɔbi] ‘gobbi’ ecc. con la presenza di questa desinenza *-o* al maschile singolare.

7. ESITO PALATALE DI K/G IN POSIZIONE FINALE

Come già anticipato nel precedente capitolo, un peculiare esito palatale che caratterizza il dialetto della Val di Non è quello che si manifesta in corrispondenza delle velari K/G in posizione finale assoluta, ossia laddove le consonanti finali del morfema lessicale si trovano ad essere anche finali di parola poiché affiancate da un morfema grammaticale Ø. È il caso, quindi, dei termini maschili singolari.

A proposito delle velari in posizione finale, Rohlfs (1966: 425) scrive:

In Italia settentrionale quando *g* si è venuta a trovare in posizione finale di regola è diventata sorda: così per esempio nel milanese *lonk*, *lark*, [...]. Lo stesso dicasi per *ǵ*, che è diventata per lo più *ć*: cfr. il ticinese *mać* ‘maggio’, *pianć* ‘piangere’ [...], milanese *ténć* ‘tingere’, *onć* ‘ungere’ [...]; cfr. anche il maschile *već* ‘vecchio’ di fronte al femminile *vèǵa* [...]. In val Maggia la *g* in posizione finale si palatalizza in *ǵ*⁶³, per esempio *larǵ*, *lönǵ*.

[...]

Nell'Italia settentrionale *k* in posizione intervocalica è passata a *g* (*amiga*, *doménega*): in seguito alla caduta della vocale finale, questa *g* doveva di nuovo assordirsi, e infatti abbiamo in milanese *amik* [...], *kàrek* ‘carico’ [...], *salvàdek* [...]; in ticinese *biàdek* ‘nipote’ [...]. - In taluni dialetti della fascia marginale prealpina della Lombardia, la *k* che si è venuta a trovare in posizione finale (anche se proveniente da *cc*) è passata a *č*⁶⁴ (*k'*), coerentemente con la tendenza alla palatalizzazione, molto diffusa in questa zona: cfr. nei dialetti dell'Ossola (Antrona) *fič*, *tabáč*, *sač*, *fianč*, *perč* ‘porco’, *sambič* ‘sambuco’ [...]; a Tresivio (presso Sondrio) *fič* ‘fico’, *fäč* ‘fuoco’ [...]; nella ticinese val Maggia *seč* ‘secco’, *sač*, *bosč*, *bianč*, *fienč* ‘fianco’, a Livigno *séč*, *beč* ‘becco’ [...].

Questi paragrafi, seppur privi di riferimenti alla zona di nostro interesse, ci danno degli importanti elementi di confronto poiché dimostrano la presenza di evoluzioni in senso palatale delle velari in posizione finale assoluta nei maschili singolari. Non fanno testo parole come *mać* ‘maggio’, *pianć* ‘piangere’ ecc. che devono il loro esito l'uno all'evoluzione romanza di *J*⁶⁵, l'altra al già discusso fenomeno di seconda palatalizzazione romanza e si manifestano, come già visto nei capitoli precedenti,

⁶³ Da intendersi come [j] in IPA.

⁶⁴ Da intendersi come [c] in IPA.

⁶⁵ Cf. cap. 2 § 2.3

anche in determinati punti della valle e a Cles. Ben più importante in questo contesto è l'esito palatale delle velari finali in termini come 'fico', 'tabacco', 'fuoco', 'sacco', 'fianco', 'sambuco', 'bianco', 'largo', 'lungo' ecc. Tutti questi termini, infatti, non prevedono a livello etimologico un contesto che possa innescare palatalizzazione: le velari non sono seguite dai trigger che abbiamo preso in considerazione per le precedenti palatalizzazioni, come si vede, ad esempio, in FICU(M), FOCU(M), SACCU(M), LARGU(M) ecc. e, a seguito della caduta della vocale U della desinenza latina, rimangono in posizione finale di parola. Per cercare una spiegazione relativamente a questa particolare palatalizzazione, non si può nemmeno ricorrere all'influsso di eventuali desinenze apposte successivamente poiché, di fatto, non sono previste, e il maschile si crea con desinenza -Ø. Il fatto che queste velari palatalizzino rimane, dunque, un fenomeno molto particolare, caratteristico anche del dialetto anaune.

Nel presente capitolo si cercherà di dare un'idea sintetica della presenza di quest'evoluzione fonetica in senso palatale in Val di Non e più specificatamente nel paese di Cles. Per quanto concerne la val di Non, ci si è basati sullo spoglio dei dati presenti nell'ALD e sul lavoro di Battisti (1908) e Maistrelli (2015) mentre per la parte più specifica, relativa al paese di Cles, si fa riferimento all'indagine sul territorio condotta in prima persona.

7.1 Esito palatale di K/G in posizione finale in dialetto noneso

Nella sua precisa categorizzazione degli esiti delle consonanti nelle varie posizioni, Battisti (1908: 129) registra in Val di Non come esito di K in posizione finale romanza la fricativa palatale [ç] e fornisce numerosi esempi⁶⁶: ['laç] 'lago', ['spaç] 'spago', ['dʒwεç] 'gioco', ['fuεç] 'fuoco', ['luεç] 'vigna', [sa'uç] 'sambuco', ['fiç] 'fico', ['pweç] 'poco', ['blaŋç] 'bianco', ['solç] 'solco', ['fresç] 'fresco', [to'desç] 'tedesco', ['rusteç] 'rustico', ['stɔmeç] 'stomaco', ['maneç] 'manico', ['rɔç] 'rauco' ecc. Questo esito palatale è

⁶⁶ Presentati direttamente in trascrizione IPA.

analogo a quello segnalato da Battisti per i maschili plurali, già presentati nel capitolo precedente; a [ˈsaç] ‘sacco’ corrisponde il plurale [ˈsaçi], a [ˈseç] ‘secco’ il plurale [ˈseçi], a [ˈbeç] ‘becco’ il plurale [ˈbeçi] e così via.

Non è importante ora entrare precisamente nel merito dell’esito fricativo palatale, unico segnalato dal Battisti, poiché sappiamo che gli esiti palatali si differenziano arealmente all’interno della valle; basti notare il fenomeno di palatalizzazione in quanto tale, indipendentemente dal modo di realizzazione fricativo, occlusivo o affricato.

Per un’idea più precisa delle varie realizzazioni di queste palatali in area anaune vediamo ora i dati forniti dall’ALD.

- -K# > [c], [ç], [tʃ]

SACCU(M) > [ˈsac] (Castelfondo, Cloz), [ˈsaç] (Fondo), [ˈsatʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

BECCU(M) > [ˈbeç] (Castelfondo, Fondo, Cloz), [ˈbetʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

SECCU(M) > [ˈsec] (Castelfondo, Cloz), [ˈseç] (Fondo), [ˈsetʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

PAUCU(M) > [ˈpwɛc] (Castelfondo), [ˈpwɛç]/[ˈpwoç] (Fondo, Cloz), [ˈpwɛtʃ]/[ˈpotʃ]/[ˈpøtʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

BUSCU(M) > [ˈbosc] (Castelfondo, Cloz), [ˈbosç] (Fondo), [ˈbostʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

*BLANK (germ.) > [ˈblanc] (Castelfondo, Cloz), [ˈblanç] (Fondo), [ˈblantʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

*FRISK (germ.) > [ˈfresc] (Castelfondo, Cloz), [ˈfresç] (Fondo), [ˈfrestʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

MANICU(M) > [ˈmanec] (Castelfondo), [ˈmaneç] (Fondo, Cloz), [ˈmanetʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

STOMACHU(M) > [ˈstomec] (Castelfondo), [ˈstomeç] (Fondo, Cloz), [ˈstometʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

LACU(M) > [ˈlac] (Castelfondo), [ˈlaç] (Fondo, Cloz), [ˈlatʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

FOCU(M) > [ˈfwɛc] (Castelfondo), [ˈfwɛç]/[ˈfwoç] (Fondo, Cloz), [ˈfwɛtʃ]/[ˈfotʃ]/[ˈføtʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

- -G# > [c], [ç], [tʃ] (per desonorizzazione in posizione finale)

INTEGRU(M) > [enˈtrjɛc] (Castelfondo) [enˈtrjɛç] (Fondo, Cloz) [enˈtretʃ]/[enˈtrjɛtʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò), [anˈtretʃ] (Sporminore)

LARGU(M) > [ˈlarc] (Castelfondo, Cloz), [ˈlarç] (Fondo), [ˈlartʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

LONGU(M) > [ˈlɔnc] (Castelfondo, Cloz), [ˈlɔnç] (Fondo), [ˈlɔntʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore)

Si nota che questi esiti, com'era prevedibile, corrispondono a quelli realizzati dalle rispettive forme plurali elencate nel capitolo precedente; si hanno, quindi, nelle differenti aree della valle gli esiti: oclusivo palatale, fricativo palatale e affricato postalveolare. Tutti questi esiti risultano sempre sordi, anche se derivati da una velare sonora latina, per via della caratteristica desonorizzazione in fine di parola.

Rimangono ora da comprendere le motivazioni alla base dell'insorgenza di questo fenomeno. Se ne occupa brevemente, ad esempio, Maistrelli (2015: 129) che in un paragrafo del suo lavoro scrive:

Nel caso in cui ci siano alternanze morf fonologiche che presentano al femminile una forma con -KA e al maschile una forma con K-, la palatalizzazione viene applicata anche alle forme maschili, per influenza delle corrispettive forme femminili, e non si creano quindi alternanze morfologiche come ad esempio in friulano tra *fresk – fresca*, ma si ha *frefʃa - frefʃ*, *larça - lartʃ*, esempi del medio noneso, ma lo stesso vale nell'alto e nelle zone con fricativa palatale.

[...] Oltre all'ipotesi dell'influsso delle forme femminili su quelle maschili, essendo il fenomeno presente anche in forme senza questo tipo di alternanza morf fonologica, si ipotizza inoltre l'influsso delle forme plurali su quelle singolari, come ad es. *betf – betʃi* [...].

La prima ipotesi, ossia che la palatalizzazione di questi termini maschili terminanti in velare provenga da un'analogia con le corrispettive forme femminili, interessate dalla *terza palatalizzazione*, risulta poco credibile poiché non tutte le parole hanno una forma maschile ed una femminile, eppure questo fenomeno si verifica comunque, come si nota anche dall'esempio [ˈbetʃ] 'becco', fornito da Maistrelli.

Basta consultare gli esempi precedentemente proposti per rendersi conto che all'interno di un campione casuale tutte le parole possiedono una forma plurale e solo la metà, tendenzialmente aggettivi, presenta anche entrambi i generi maschile e femminile. Si è quindi spontaneamente indotti a pensare come più plausibile l'idea che siano i plurali a svolgere un influsso su tale cambiamento linguistico poiché altrimenti non si potrebbero spiegare tutti quei casi in cui manca l'alternanza con il femminile. E questa, infatti, è anche la seconda ipotesi presentata da Maistrelli (2015), che dice essersi confrontata anche con una considerazione di Ascoli (1873: 337), il quale in nota scrive:

Convorrà finalmente qui aggiungere, che sicuri esempi di $-č^{67}$ o $-č'$ da $-c[o]$ num. 167, mal si possono raccogliere in questo ripartimento, nel quale all'incontro è notevole la facilità con cui si produce suono palatino per l'aggiunzione dell' $-i$ morfologico; per es. bad. e garden. $sač'$ = sac+i.

Oltre a ribadire l'esistenza, seppur sporadica, di queste palatali finali derivate dalla forma del maschile $-c[o]$, come la definisce Ascoli, a noi non sembra che qui l'autore formuli ipotesi relativamente alla loro origine e all'influsso dei plurali, ma semplicemente constati la presenza del plurale palatale in badiotto e gardenese che, come abbiamo visto, è cosa ben diversa.

Riproponiamo ora un ragionamento già effettuato in Abram (2015: 27), ampliandolo e argomentandolo ulteriormente. A fronte delle altre parole maschili terminanti in palatale, emerge una parola singolare che termina in [-k] e non palatalizza:

⁶⁷ Per la trascrizione fonetica di Ascoli (1873) si veda l'Appendice III.

SANGU(IN)E(M) (ita. sangue) > [ˈsɑŋk]⁶⁸ (Ronzone, Rumo, Bresimo, Cles, Fondo, Castelfondo, Cloz, Cagnò, Romeno, Tuenno, Sporminore)⁶⁹

Essendo un sostantivo non numerabile, ‘sangue’ non ha il plurale. Si potrebbe ipotizzare che la mancata palatalizzazione⁷⁰ sia dovuta all’assenza di un termine plurale palatalizzato (*[ˈsandzi]) che, come per i casi esemplificati in questo e nel precedente capitolo, avrebbe indotto per analogia a palatalizzare anche un contesto che di per sé non lo prevedrebbe. Si potrebbe, dunque, partendo da questo caso singolo⁷¹ e

⁶⁸ Il termine dialettale [ˈsɑŋk], come l’italiano ‘sangue’, deriva dalla radice latina *SANGUEM, evolutasi a sua volta a partire dal termine latino classico SANGUINEM (cf. Cortelazzo/Zolli 2004). Il termine *SANGUEM subisce l’apocope delle vocali finali diverse da -A, caratteristica del dialetto anaunico, e rimane, quindi, in fine assoluta di parola la consonante [g], derivata dal processo di evoluzione noneso GU > [g], che in posizione finale desonorizza dando origine alla relativa sorda [k].

⁶⁹ Cf. Abram (2015: 27), AIS, ALD e Maistrelli (2015: 72).

⁷⁰ Tuttavia, non è totalmente corretto dire che in dialetto noneso la forma [ˈsɑŋk] sia l’unica possibile poiché, benché essa risulti l’unica attestata nell’AIS, nell’ALD e nelle varie indagini sul campo, vi sono sporadiche testimonianze anche di forme con velare palatalizzata; si veda ad esempio De Biasi (2005: 32) che in nota scrive che «Il Politzer e il Battisti si servono di un simbolo particolare per trascrivere una variante dei fonemi *cj* (= [ç] n.d.a.) e *gj* (= [j] n.d.a.) in fondo ad una parola, cioè *χ*, per es. *sânχ*» oppure, sempre De Biasi (2005: 33) precisa che «la -g- da -k- diventato finale dà *k* sorda o *c* (= [tʃ] n.d.a.) (bassa e media Anaunia) e *cj* (alta Anaunia): *sânk/sânc/sânχ*». Andando, tuttavia, a consultare Battisti (1908: 109), riguardo a ‘sangue’ si trova la seguente affermazione: «*n + gw*: [...] *sangonár* < *sanguinare*, *čĩnk* ([ˈtʃĩnk] n.d.a.), daneben *san* < *sangue*, wo del Verlust des zu erwartenden *k* aus Verbindungen wie *saŋ-kórs* Blutbläschen, *saŋ-rós*, *saŋ-grós* zu erklären ist». Battisti, dunque, ritiene che se non avvenisse quest’apocope della velare finale, che lui attribuisce a questioni di coarticolazione, ci sarebbe da aspettarsi un’occlusiva velare sorda [k] e non una palatale alla fine della parola [ˈsɑŋk].

⁷¹ Ragionamento analogo si può proporre per la parola ‘cinque’, registrata da Battisti (1908: 109) come [ˈtʃĩnk], quindi con velare sorda derivante dal nesso QU. A seguito della regolare caduta delle vocali finali diverse da -A, caratteristica del noneso, la radice latina QUINQUE avrebbe avuto in posizione finale assoluta il nesso velare+approssimante labiovelare che, in noneso, evolve a [k]. Scrive, infatti, Battisti (1908: 132): «*qu* wird zu *k*, welches die weitere Entwicklung zu *kj* nicht mitmacht», ritenendo appunto che il passaggio QU > [k] sia relativamente moderno e non sia proseguito in un’ulteriore evoluzione in senso palatale né in posizione iniziale e interna ([ˈkal] ‘quale’, [ˈkader] ‘quadro’, [ˈkater] ‘quattro’, [ˈkel] ‘quello’, [ˈkĩndes] ‘quindici’, [zgasar] < EXQUASSARE) né in posizione finale, come si vede dall’esempio [ˈtʃĩnk] ‘cinque’ e da quanto detto riguardo a ‘sangue’. Precisa però Battisti (1908: 133) che si trova anche la forma [ˈtʃĩnç], e a Romeno [ˈtʃĩntʃ], nelle quali per fenomeni di assimilazione è subentrata l’evoluzione dell’occlusiva velare [k] a palatale [ç] / [tʃ]. Effettivamente per la parola ‘cinque’ si registrano nell’ALD per la Val di Non i seguenti risultati:

QUINQUE > [ˈtʃĩnc] (Castelfondo), [ˈtʃĩnç] (Fondo, Cloz), [ˈsĩntʃ]/[ˈsĩntʃ] (Tuenno, Vervò, Romeno, Cagnò, Sporminore); e anche dall’indagine a Cles: QUINQUE > [ˈtʃĩnc] / [ˈtʃĩnç].

Anche Tomasini (1955: 155) segnala fra le isofone delle palatali nonese quella *qu* > *č* specificando «in *č* di *či* (< eccu-hic) e *čĩnč* (< quinque)», a significare che per le altre parole, come già affermato da Battisti e dagli esempi sopra riportati, il nesso QU latino evolve a [k]. Il termine ‘cinque’ è, quindi, come ‘sangue’, piuttosto particolare: anch’esso difettivo di una forma plurale, essendo un numerale, ma caratterizzato comunque dalla palatalizzazione della velare in posizione finale. Va considerato, inoltre, che le velari finali di ‘sangue’ e ‘cinque’ non sono velari originarie latine ma derivano dall’evoluzione dei nessi velare+approssimante labiovelare. ‘Sangue’ mantiene generalmente conservata la velare, o almeno così appare oggi, mentre ‘cinque’ tende a palatalizzare molto più diffusamente. In entrambi i casi è molto

particolare, individuare una tendenza generale: in presenza di occlusive velari in posizione finale di parola sarebbero probabilmente le corrispondenti forme plurali, anziché quelle femminili, a innescare un'evoluzione in senso palatale delle velari seguendo un principio linguisticamente economico di analogia. Che questo talvolta accada è confermato anche da Rohlfs (1968: 47) che, in coda alla citazione già presentata nel capitolo precedente circa l'influsso delle forme singolari su quelle plurali, scrive: «si dovrà pensare alla possibilità che in queste parole si sia presto stabilito un adeguamento del plurale al singolare, così come viceversa in altri casi s'osserva quello del singolare al plurale».

Data l'insorgenza di questi esiti palatali anche al singolare, si vanifica l'ipotetica opposizione tra tema del singolare [ˈbosk] e tema del plurale [ˈbostʃ], supposta alla fine del precedente capitolo. I tratti di palatalità, quindi, non sono più distintivi della forma plurale, come avviene ad esempio per il friulano, poiché unitamente al plurale [ˈbostʃi] 'boschi' in dialetto noneso si ha il singolare [ˈbostʃ] 'bosco', privo come gli altri singolari di desinenza, ma con la consonante finale del tema palatalizzata. È evidente, quindi, anche in questo caso la necessità di conservare la /i/ desinenziale come elemento distintivo tra la forma del singolare e quella del plurale, come già messo in evidenza nel precedente capitolo. Subentrano, in questo caso, il principio di analogia, in virtù del quale viene mantenuta la desinenza /i/ del plurale, caratteristica di tutte le forme plurali dei termini maschili indipendentemente dalla consonante finale della base; e il principio di uniformità del paradigma, che porta alla palatalizzazione anche della base del singolare, in modo tale che entrambe le basi, sia delle forme singolari che di quelle plurali, presentino l'esito palatale della velare. La distinzione fra la forma singolare e la

difficile dire cosa scateni quest'evoluzione. Vista la conservazione generale della [k] < QU in termini come [ˈkader] 'quadro', [ˈkater] 'quattro', [ˈaka] 'acqua' ecc. è possibile ipotizzare che la palatalizzazione finale della parola [ˈtʃinc]/[ˈtʃinç]/[ˈsintʃ]/[ˈʃintʃ] 'cinque' sia dovuta ad analogia con tutti gli altri termini terminanti in [k] e indipendente dall'origine etimologica. Mentre per 'sangue', c'è da interrogarsi ancora meno poiché l'esito più diffuso, ossia quello con la velare finale conservata [ˈsaŋk], è in linea con l'evoluzione del nesso GU > [g] (poi desonorizzato), come si nota in [ˈlenga] 'lingua', [aŋˈgila] 'anguilla', [segiˈtar] 'continuare' ecc. (cf. Battisti 1908: 134). Il fatto che esistano testimonianze di palatalizzazione anche di questa velare è probabilmente riconducibile ad un fatto di analogia con tutte le altre velari del maschile in posizione finale, come già ipotizzato per 'cinque'. Rimane dunque valida e plausibile l'ipotesi secondo la quale siano le forme palatalizzate del plurale a influenzare questi singolari, poiché, infatti, le forme difettive del plurale non palatalizzano con sistematicità, anzi. Nei casi in cui lo facciano, si suppone ciò avvenga per un principio linguisticamente economico di analogia.

forma plurale dei termini maschili è dunque data soltanto dalla desinenza: \emptyset per i singolari e /i/ per i plurali. Non sono riscontrabili differenze fra le basi, poiché anche quelle terminanti in velare si sono regolarizzate passando da un'iniziale ipotetica situazione in cui il singolare era dato da desinenza \emptyset / C_(velare) _ e il plurale da desinenza i / C_(palatale) _ ad una in cui, per il già citato principio di uniformità del paradigma, sia il singolare che il plurale si formano aggiungendo le rispettive desinenze \emptyset e /i/ alla base terminante in consonante palatale. Proprio per il fatto che in questa varietà il morfema flessivo del plurale risulta conservato, e con esso l'opposizione morfologica fra singolare e plurale, è stato possibile regolarizzare le basi uniformando quella del singolare a quella con esito palatale del plurale.

Va notato, inoltre, che gli output palatali di questo processo non sono i medesimi della *seconda palatalizzazione*, innescata dallo stesso trigger [i], ma corrispondono, come già detto precedentemente, agli output della *terza palatalizzazione*, ossia agli esiti di K/G+/a/. Segnale evidente di processi distinti, anche a livello temporale.

Approfondiamo ora, per completare la panoramica, i risultati emersi dalla zona di Cles.

7.2 Esito palatale di K/G in posizione finale nel noneso di Cles

Per quanto riguarda la zona specifica dell'abitato di Cles, non presente negli atlanti linguistici e, per questo fenomeno specifico, nemmeno riscontrabile in letteratura, si è deciso di passare direttamente all'esposizione e all'analisi dei dati ricavati mediante l'indagine. Vengono riproposti qui di seguito gli stessi termini ricercati nell'ALD, per garantire una migliore possibilità di confronto:

- -K# > [c], [ç]

SACCU(M) > ['sac] / ['saç]

BECCU(M) > ['beç]

SECCU(M) > ['seç]
 PAUCU(M) > ['pɔc] / ['pɔç]
 BUSCU(M) > ['bosç] / ['bosç]
 *BLANK (germ.) > ['bjanc] / ['bjanç]
 *FRISK (germ.) > ['fresc] / ['fresç]
 LACU(M) > ['lac] / ['laç]
 FOCU(M) > ['fɔc] / ['fɔç]
 STOMACHU(M) > ['stɔmɛç]
 MANICU(M) > ['manɛç]
 PERSICU(M) > ['perseç]

- -G# > [c], [ç] (per desonorizzazione in posizione finale)

LARGU(M) > ['larc]
 LONGU(M) > ['lɔnc] / ['lɔnç]
 INTEGRU(M) > [en'trec] / [en'treç]

Anche da questi dati, come già evidenziato per il caso di Cles nel precedente capitolo, emerge una suddivisione legata alle posizioni. In entrambi i casi, questo tipo di palatalizzazione dà come output tanto la fricativa palatale [ç] che l'occlusiva palatale [c], l'una alternativa all'altra senza un'apparente regolarità; tuttavia:

- in posizione postvocalica nonesa, è più frequente la fricativa e, talvolta, è l'unico esito possibile, come ad esempio in ['perseç] 'pesca', ['stɔmɛç] 'stomaco' e ['manɛç] 'manico';
- in posizione postconsonantica nonesa, emerge con più probabilità l'occlusiva palatale [c], come si può notare dalle tabelle in Appendice I.

In conclusione si può dire che il caso di Cles sia particolarmente interessante poiché presenta nell'evoluzione delle velari l'intero spettro delle palatali anauni (occlusive palatali, fricative palatali e affricate postalveolari), diversamente dalle altre zone che ne annoverano generalmente una o due su tre. Riprendiamo ora e

aggiorniamo la sinossi creata al cap. 5 per avere una visione più completa del dialetto clesiano:

- *prima palatalizzazione* K/G + [j] > fricative alveolari [ʃ]/[ʒ] e affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]
- *seconda palatalizzazione* K/G + [e], [ɛ], [i] > affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]
- *terza palatalizzazione* K/G + [a] > fricative palatali [ç] e [j] e occlusive palatali [c] e [ɟ]
- *palatalizzazione del nesso* K/G + L > affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]
- *palatalizzazione* K/G + /i/ *plurale* > fricative palatali [ç] e [j] e occlusive palatali [c] e [ɟ]
- *esiti palatali di K/G in posizione finale assoluta* > fricativa palatale [ç] e occlusiva palatale [c].

Va notato, infine, che mentre nelle altre zone della valle il suono nato da quest'evoluzione palatale delle consonanti finali è identico al suono prodotto dalla terza palatalizzazione, a Cles, invece, pare vi sia un'oscillazione fra questi due esiti, secondo quanto studiato e percepito attraverso le interviste e le registrazioni. Mentre per la *terza palatalizzazione* emergono come preponderanti i suoni occlusivi [c] e [ɟ], nel caso delle palatali finali sono i suoni fricativi [ç] e [j] a manifestarsi con maggior frequenza. L'alternanza fra occlusive e fricative dipende, come già detto, da alcuni fattori, tra cui la posizione postconsonantica o postvocalica della consonante in questione. Vista l'esistenza di questa differenza, seppur sottile e non sempre facile da individuare con certezza, ho deciso in ultima istanza di sondare la percezione e la consapevolezza dei parlanti stessi relativamente a questo fenomeno. Mediante le domande di opinione e di fatto inserite nel *Questionario 1* (cf. Appendice I) ho chiesto ai miei intervistati se in dialetto sentissero differenza tra la consonante iniziale della parola "cavallo" (in clesiano [ca'val]) e quella finale della parola "manico" (in clesiano [ˈmaneç]). Non è ovviamente una domanda facile da porre a un parlante nativo, che usa la lingua quotidianamente, dandola per scontata e senza interrogarsi troppo sulla

sua struttura e sulle sue caratteristiche. Davanti a questo interrogativo qualcuno mi ha risposto che non si sente nessuna differenza, molti mi hanno risposto che effettivamente qualche differenza di suono c'è ma non avrebbero saputo spiegarla e altri ancora hanno tentato di illustrare che la ç di ['maneç] è «più debole o più sfumata» rispetto a quella di [ca'val], dimostrandomi di aver inconsciamente percepito la differenza che anche io sento fra i suoni occlusivi della terza palatalizzazione e quelli prevalentemente fricativi presenti in posizione finale assoluta. Si può concludere che una differenza fra questi suoni, seppur difficile da definire con regolarità e legata a molti fattori fra cui la posizione forte o debole della consonante, sussista effettivamente e caratterizzi in maniera peculiare distintiva il dialetto clesiano.

7.3 Lenizione K/G finale fino a [j]

Sempre a proposito della posizione della velare finale, è stata condotta un'ulteriore specifica indagine a Cles, i cui risultati sono raccolti nella seconda tabella presente in Appendice I. Per discutere i dati emersi, parto da quanto detto in sintesi in Abram (2015: 26), ossia che nell'ambito degli esiti palatali finali anauni⁷² vi è un'ulteriore lenizione in specifici contesti. Per quanto riguarda la zona specifica studiata in Abram (2015), ossia quella di Rumo e Bresimo, si legge:

Non vi è quindi soltanto l'evoluzione ad affricata palatoalveolare /k/, /g/ > /tʃ/ ma è possibile talvolta un passaggio successivo che porta ad una semiconsonante approssimante palatale /k/, /g/ > [tʃ] > [j]. Dalle interviste effettuate sul campo sono emersi, infatti, alternativamente i termini ['pwetʃ]/['pøtʃ] e ['pwej] (< POCUM) o ['satʃ] e ['saj] (< SACCUM) in precisi contesti:

- in fine di frase la parola mantiene l'affricata

Dammene un po' > *Dàmin en puech* (['pwetʃ]) / *Dàmen en pöch* (['pøtʃ])
 Quella camicia sembra un sacco > *Ca ciamisa empar en sach* (['satʃ])

- all'interno della frase la parola può subire lenizione (questo fenomeno,

⁷² Tutti i riferimenti specifici e gli esempi sono da ricondurre alla varietà anaune di Rumo e Bresimo, studiata in Abram (2015), ma questo fenomeno di lenizione è da considerarsi presente in tutte le varietà del noneso, pur partendo da esiti palatali diversi.

pur presente, non avviene sistematicamente ma è influenzato da molti fattori come ad esempio la velocità di espressione del parlante, la sua competenza linguistica, l'abitudine e la dimestichezza con il dialetto)

Dammi un po' d'acqua > *Dàme en puei* ([*'pwɛj*]) *de aca*

Ho comprato un sacco di terra > *Hai cromptà en sai* ([*'saj*]) *de tera*

Per studiare questa variazione, durante l'indagine condotta a Cles, sono state sottoposte ai parlanti delle frasi in cui le velari in questione fossero collocate in posizione finale di frase, in posizione preconsonantica rispetto alla parola successiva all'interno della frase e in posizione prevocalica sempre rispetto alla catena fonica della frase⁷³. È emerso che:

- in *posizione prevocalica all'interno della catena fonica* le velari mantengono inalterata l'evoluzione a palatale e il risultato che emerge è generalmente lo stesso riscontrato per la *posizione finale assoluta*; vediamone degli esempi⁷⁴:

Quella camicia sembra un sacco (*posizione finale assoluta*) > *Ca chjamisa io empar en sach* [*'sac*] / [*'saç*].

Appendi il sacco al chiodo (*posizione prevocalica*) > *Tachja su el sach* [*'saç*] al chiodo.

Bevine un po' (*posizione finale assoluta*) > *Beven en poch* [*'pɔc*] / [*'pɔç*]

Un po' alla volta finiamo questo lavoro (*posizione prevocalica*) > *En poch* [*'pɔc*] / [*'pɔç*] al bot finin sto mistér.

- in *posizione preconsonantica all'interno della catena fonica* le velari, già evolute a palatali, subiscono, anche se non con regolarità, un'ulteriore evoluzione a [j]. Questa lenizione, come già citato in Abram (2015), dipende probabilmente da una molteplicità di variabili, come ad esempio la velocità d'eloquio, la scorrevolezza della frase, la competenza dialettale del parlante, la frequenza di

⁷³ Si rimanda all'Appendice I per il questionario completo.

⁷⁴ Per ulteriori esempi si vedano le tabelle in Appendice I.

utilizzo di determinate parole ed espressioni ecc. Pur non potendo essere classificato come avvenimento sistematico, questo fenomeno quando emerge lo fa in maniera chiara ed evidente; si citano ad esempio:

['saj]	nell'espressione <i>saj de terra</i> 'sacco di terra'
['sej]	nell'espressione <i>no, no l'è sej no</i> 'no, non è secco'
['pɔj]	nell'espressione <i>en pɔj d'aca</i> 'un po' d'acqua'
['stɔmej]	nell'espressione <i>stɔmej de fer</i> 'stomaco di ferro'
['dʒɔj]	nell'espressione <i>dʒɔj dale bɔtfe</i> 'gioco delle bocce'
['manej]	nell'espressione <i>manej de fer</i> 'manico di ferro'

Si può quindi concludere che questa ulteriore evoluzione vada inserita a titolo informativo all'interno di questa rassegna poiché avviene in virtù del fatto che le velari d'origine avevano già subito un cambiamento in senso palatale. Sarebbe molto più difficile riscontrare un passaggio diretto dall'occlusiva velare all'approssimante palatale dovuto solo all'influsso della posizione all'interno della frase.

7.4 Esito palatale di K/G in posizione finale: un confronto con le varietà dei Grigioni e del Canton Ticino

Data la particolarità di questi esiti palatali in posizione finale di parola, si è estesa l'analisi alle altre varietà ladine, per constatare se tale fenomeno fosse diffuso anche in altre aree. Escludendo il friulano che, come visto precedentemente, possiede un altro tipo di palatalizzazione in posizione finale, ossia il plurale palatale, passiamo direttamente a considerare la zona romancia dei Grigioni. Come prima fonte documentaria affrontiamo i *Saggi Ladini* di Ascoli (1873: 75) che per il soprasilvano scrive:

il c di CU (CO), venuto all'uscita, che veramente è quando dire il c (k) di uscita romanza, passa facilmente nel suono palatino, in ispecie ove gli preceda un'altra

consonante, e allora diventa tenue, di regola, il prodotto palatino, o gli preceda un *i*, e allora avremo prodotto medio. Si osservino: *sech* (= *seč*⁷⁵) *siccus* [...], *rich* ricco (nei quali non si deve già ripetere la palatina della figura femminile, in cui occorre la formola [c]ca, ma si piuttosto potrà la femminile andare essa debitrice della palatina alla figura maschile [...]).

Come si vede dagli esempi e ben si intuisce dalla spiegazione, anche in romancio esistono queste palatali in posizione finale e, anche per esse, Ascoli presuppone un'origine non derivabile dalle forme femminili, come ipotizzato anche nel presente lavoro per quanto riguarda gli esiti del noneso.

Anche per il sottosilvano Ascoli (1873: 142) testimonia un [fresc] 'fresco' con occlusiva palatale in posizione finale e per l'Alta Engadina riporta (Ascoli 1873: 206):

Ma il *c* riuscito finale pel dileguo dell'*u* (*o*), se è preceduto da consonante, o da AU, si fa *č*' [...]; *pasch* pascuum (cioè *pasč*'); [...] e così *fraisč*', *tudaisč*' [...]; *seck*⁷⁶ *siccus*; *saick* *saccus* [...]; *poick* [...]; *roch* = *roč*' *raucus* [...]; - se all'incontro è preceduto da *i* tonico, si riduce ad un suono che nella più antica ortografia è costantemente rappresentato per *-ch*, e nella moderna per *h*; [...]; - se preceduto da *ó* lat., si dilegua affatto (cfr. il basso-eng.): *lœ* *locus* [...].

Tutti questi esiti palatali valgono ovviamente anche per le rispettive sonore, come ad esempio in *lunǰ*' 'lungo' dell'alto-engadinese riportato da Ascoli (1873: 211) unitamente all'interessante testimonianza di *saunǰ*' 'sangue' (cf. § 7.1 del presente lavoro).

Nonostante qualche difficoltà nell'interpretazione delle trascrizioni e delle testimonianze antiche, Ascoli conferma la presenza di questo esito palatale anche nella Bassa Engadina e nella Valle di Münster. Se ne può avere una pratica sinossi consultando i punti 167 e 183 dell'Appendice fornita da Ascoli (1873: 248).

Tali esiti occlusivi palatali, inoltre, sono riscontrabili anche nell' AIS; ne diamo alcuni esempi riprendendo i punti già citati nella tabella relativa al ladino presentata al cap. 4:

SACCU(M) > [ˈsac] (pt. 15 Mathon, pt. 27 Bergün, pt. 29 Santa Maria)

⁷⁵ Si vedano le legende presenti in Appendice III.

⁷⁶ Per quanto riguarda la grafia *-ck* scrive Ascoli in nota al suo lavoro: «riesce affatto certo e manifesto che lo *-ck* delle antiche scritture engadine abbia il valore di *č*' [...].».

SECCU(M) > [ˈsec] (pt. 1 Brigels, pt. 15 Mathon)

*FRISK (germ.) > [ˈfreɪc] (pt. 1 Brigels, pt. 15 Mathon), [ˈfreaksc] (pt. 27 Bergün),
[ˈfraɪc] (pt. 29 Santa Maria)

SAMBUCU(M) > [suˈic] (pt. 1 Brigels, pt. 15 Mathon)

SULCU(M) > [ˈsulc] (pt. 15 Mathon), [ˈswelc] (pt. 27 Bergün)

RAUCU(M) > [ˈroc] (pt. 27 Bergün)

PASCU(UM) > [ˈpaɪc] (pt. 29 Santa Maria)

L'esito palatale delle velari in posizione finale in parole maschili è quindi presente, come in Val di Non, anche nella zona romancia dei Grigioni. Ma ancor più interessante è notare come quest'esito sia riscontrabile nei dialetti limitrofi non romanci, nel Canton Ticino e sul confine italiano-svizzero. Di questi idiomi si occupa anche Ascoli (1873: 249) nel suo lavoro poiché:

troppo difettoso riuscirebbe questo capitolo del nostro studio se non vi dessimo ancora opera a rintracciare l'elemento ladino nei dialetti cisalpini dello stesso Cantone (ossia dei Grigioni n.d.a.), i quali si sogliono ascrivere alla gran famiglia de'vernacoli italiani, e più specialmente alla sezione degli idiomi lombardi [...]: le *Valli di Mesocco e Calanca*, che anche comprendiamo nell'unico nome di *Val Mesolcina* [...]; la *Val Bregaglia* [...]; e la *Val Poschiavo* [...]. Né di questo possiamo contentarci. [...] lo studio delle confluenze ladino-lombarde ci porterà a percorrere anche il *Canton Ticino* tutt'intiero, e a tentare eziandio *l'estremità settentrionale del Piemonte* [...].

Per quanto riguarda queste zone, Ascoli dà un breve sunto dei fenomeni e non è sempre facile riscontrare quello di nostro interesse.

Relativamente alle valli del Canton Ticino, testimonia per la Val Maggia, prendendolo da un'opera scritta, un unico esempio di palatale in posizione finale nella parola *gniancc* (= [ɲanc]) 'neanche' e per la Valle Leventina le forme ulteriormente lenite *föi* 'fuoco', *giöi* 'gioco', *löi* 'luogo', *lai* 'lago'. Per quanto riguarda, invece, le altre valli del Ticino, la Val di Blenio e la Val Verzasca, l'autore non riporta nulla che concerna questi esiti palatali in posizione finale.

Passa quindi all'analisi della situazione linguistica dei rimanenti «tre distretti cisalpini» (Ascoli 1873: 269) di lingua italiana del Cantone dei Grigioni: la Valle Mesolcina, la Val

Bregaglia e la Val Poschiavo⁷⁷, relativamente alle quali nulla viene detto circa eventuali palatalizzazioni delle velari in posizione finale. Come già precedentemente detto, obiettivo di Ascoli nell'analizzare queste zone era «rintracciare l'elemento ladino nei dialetti cisalpini» (Ascoli 1873: 249), ragion per cui i paragrafi in questione si concentrano prevalentemente sulla terza palatalizzazione e sugli altri fenomeni prettamente ladini. Per avere una visione completa di questi territori e capire se la palatalizzazione in posizione finale emergesse effettivamente anche al di fuori della zona romancia, si è scelto di approfondire brevemente questo argomento consultando opere specifiche per ogni località.

Per quanto riguarda la zona ticinese⁷⁸, Petrini (1988: 129) rileva una generale riduzione delle palatali in favore delle velari, ritenendo che «la modificazione delle velari in senso palatale tenda a sparire in quanto essa è assente dalla lingua-“tetto” e dai dialetti degli agglomerati che ne sono da tempo “coperti”» (Petrini 1988: 131). Lo studioso cita da spogli di dati orali sporadiche testimonianze di vocaboli terminanti in consonante palatale, come ad esempio *laǵ*⁷⁹ 'lago', *tudisc* 'tedeschi', *larǵ* 'largo', a fianco a versioni dei medesimi vocaboli terminanti in velare.

Un altro studioso che si è occupato dei dialetti della zona ticinese è Sganzini (1925: 20) che in Val Leventina riscontra le forme *lac*⁸⁰ 'lago', *fjǽnc* 'fianco', *bjǽnc* 'bianco', *mǽnc* < MANCU 'meno', *fjašč* 'fiasco'.

Anche Buchmann (1924: 63), occupandosi del dialetto della Val di Blenio, segnala degli esiti palatali in posizione finale, circoscritti alle zone di Loderio e Pontirone: *tsürikj*⁸¹ 'Zurigo', *sekj* 'secco', *mānikj* 'manico', *fikj* 'fico', *fejki* 'fuoco', *žekj* 'gioco'. Lo studioso specifica che (cf. Buchmann 1924: 64):

⁷⁷ Per una maggior chiarezza nella collocazione geografica delle aree citate si rimanda alla cartina 1 posta alla fine del paragrafo.

⁷⁸ Per una maggior chiarezza nella collocazione geografica delle aree citate si rimanda alla cartina 2 posta alla fine del paragrafo.

⁷⁹ *ć* e *ǵ* sono definite da Petrini (1988: 129) *mediopalatali*.

⁸⁰ Sganzini (1925: 6) segnala per la serie delle palatali la seguente trascrizione fonetica: «con *k' ĝ'* si indicano le post-palatali (I° grado di palatalizzazione) [...], con *ć ğ* le pre-palatali (III° grado di palatalizzazione) [...], con *č ģ'* le medio-palatali (II° di palatalizzazione)».

⁸¹ Buchmann segnala con *k > kj* un processo di palatalizzazione e trascrive, quindi, con il simbolo *kj* la velare palatalizzata. Non è facile capire se lo studioso intenda delle affricate palatali o delle occlusive palatali, ma si propende per queste ultime.

la ripartizione palatina si stende dunque solamente fino a Pontirone ed a Loderio. Ancora quest'ultimo paese ne va esente in parecchi casi, dove Pontirone risolve la sua gutturale. [...] lo spieghiamo colla supposizione che una volta la risoluzione palatina era più estesa; oggidì campa soltanto ancora in luoghi poco accessibili com'è la valletta di Pontirone e attigui (Lod.) ad un territorio, dove la palatalizzazione è quasi di regola: è il caso del distretto di Riviera⁸². [...] la risoluzione palatina a Blenio è in vigore soltanto ancora *nelle località che spettano al distretto di Riviera* e che sono vicinissime alla Leventina ove questo fenomeno è pure frequente, ma non generale (Prato: [...] *setx*⁸³ «secco»; *fitx* «fico» [...]).

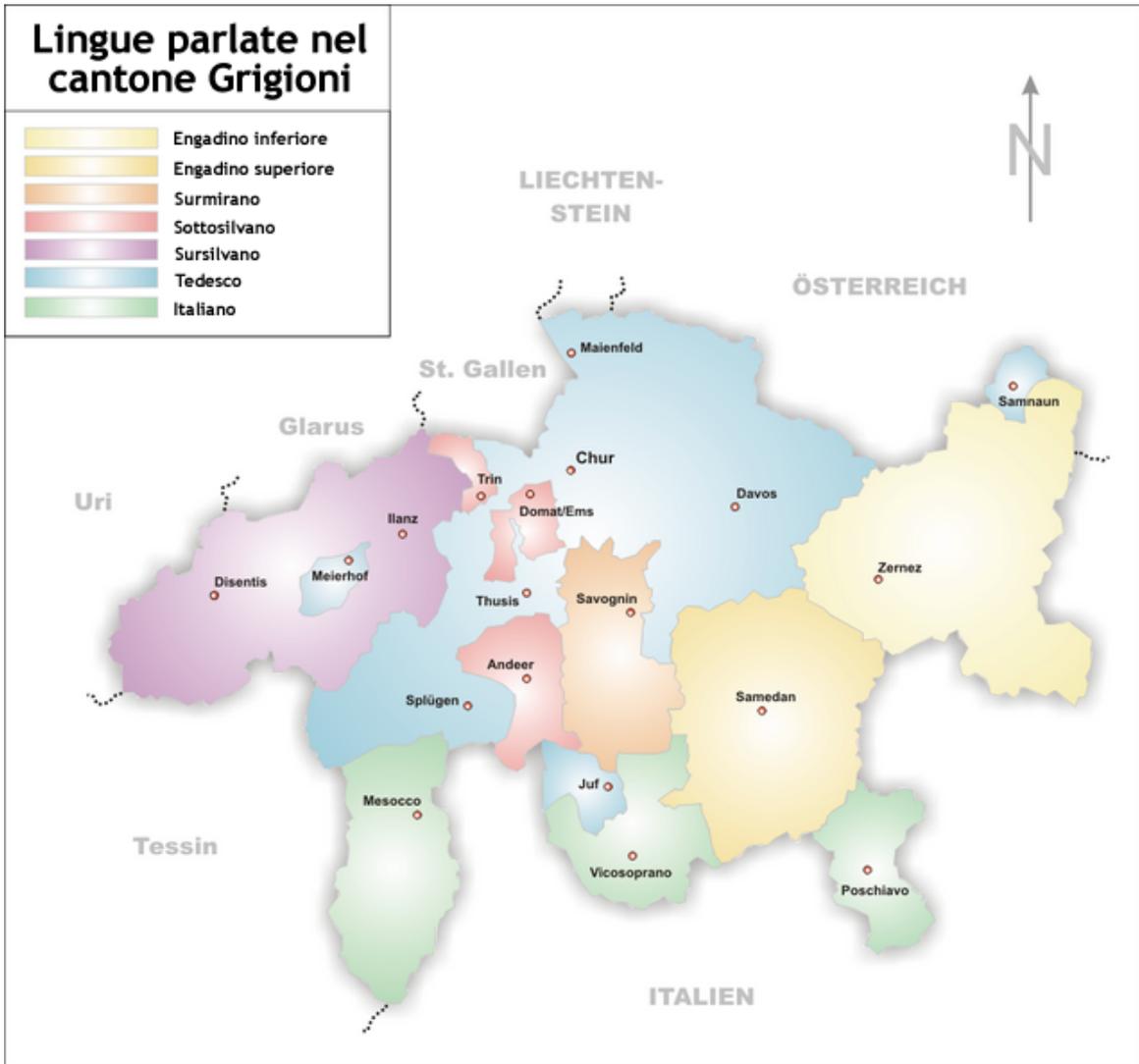
Infine, per quanto concerne la zona non romancia dei Grigioni, Stampa (1934: 118) segnala per la Val Bregaglia alla voce «C in romanischem Auslaut» gli esiti *fæč'* < FOCU, *lęč'* < LACU, *bumbulič'* < UMBILICU, *büč'/ byükx* < SUCU, riscontrabili in due località (Gordona e Curcio), a fianco agli esiti in oclusiva velare, ritenendo che la *k* nella zona della Val Bregaglia sia il risultato di un movimento di regressione, o lombardizzazione, come accade anche per le parlate circostanti (cf. Stampa 1934: 118).

È quindi interessante notare come questo particolare esito palatale in posizione finale assoluta sia presente anche in altre aree ladine e in zone limitrofe non ladine. Benché, come ritenuto dagli studiosi, in fase di regressione, questo esito palatale risulta documentato e ancora parzialmente conservato nelle aree più isolate.

Si è quindi portati a considerare in linea generale questo fenomeno come tratto antico e conservativo.

⁸² Per una maggior chiarezza nella collocazione geografica delle aree citate si rimanda alla cartina 2 posta alla fine del paragrafo.

⁸³ Palatali di non facile definizione, probabilmente affini alle affricate palatali [tʃ] e [dʒ] o a metà strada tra queste ultime e le oclusive palatali [c] e [j].



Cartina 1 - Suddivisione linguistica del Cantone dei Grigioni (CH)



Cartina 2 - Suddivisione geografica del Canton Ticino (CH)

CONCLUSIONI

Nel presente lavoro di tesi ho preso in esame i processi di palatalizzazione che hanno interessato il dialetto noneso nella sua evoluzione a partire dal latino; sono partita dai processi di palatalizzazione più generali, che riguardano buona parte della zona romanza, per arrivare poi a processi di ambito più ristretto che interessano solo il territorio anaune. Mi sono concentrata principalmente sulla varietà del dialetto noneso di Cles, mirando a descriverlo in maniera dettagliata con le sue peculiarità specifiche, inserendolo all'interno del panorama anaune, rispetto al quale vengono messi in evidenza punti di identità e punti di differenziazione. Essendo il noneso un dialetto del tipo *ladino tridentino-occidentale*, inoltre, ho proposto qualche confronto con le caratteristiche linguistiche del tipo ladino e con gli altri idiomi classificati come ladini: il friulano, il ladino dolomitico e il romancio.

Riunendo in una presentazione unitaria tutti i fenomeni di palatalizzazione e tutti i processi con esito palatale, ho potuto creare un quadro generale della situazione clesiana, finora poco rappresentata in letteratura. Alla fine di questo lavoro si può dire che il caso di Cles sia particolarmente interessante poiché presenta nell'evoluzione delle velari l'intero spettro delle palatali anauni (occlusive palatali, fricative palatali e affricate postalveolari):

- *prima palatalizzazione* K/G + [j] > fricative alveolari [ʃ]/[ʒ] e affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]
- *seconda palatalizzazione* K/G + [e], [ɛ], [i] > affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]
- *terza palatalizzazione* K/G + [a] > fricative palatali [ç] e [j] e occlusive palatali [c] e [j]
- *palatalizzazione del nesso* K/G + L > affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ]
- *palatalizzazione* K/G + /i/ *plurale* > fricative palatali [ç] e [j] e occlusive palatali [c] e [j]
- *esiti palatali di K/G in posizione finale assoluta* > fricativa palatale [ç] e occlusiva palatale [c].

Dei diversi processi qui approfonditi, mi sembrano particolarmente interessanti quelli presentati nei cap. 6 e 7, ovvero gli esiti palatali delle velari per influsso del morfema /i/ del plurale e in posizione finale assoluta, sia perché sono meno trattati in letteratura, sia perché sono presenti in pochissime varietà, tra cui il dialetto noneso e alcuni dialetti del Canton Ticino e dei Grigioni.

Il dialetto noneso permette, inoltre, grazie alla presenza di variazioni areali, di osservare output diversi degli stessi processi, e quindi di ragionare anche su esiti più o meno conservativi. Un punto interessante a questo proposito è la palatalizzazione di KA e di GA (cf. cap. 4), che apre interessanti interrogativi relativamente alle varie fasi del processo evolutivo e ai fattori ad esso subentrati che hanno permesso di giungere a due esiti finali diversi.

L'obiettivo di questo studio è, come già detto, chiarire il più possibile la situazione generale dei processi di palatalizzazione in dialetto noneso, e, in particolar modo, descrivere in maniera precisa la varietà di Cles. Si è cercato di fornirne una rassegna organica e ordinata, esplicitando il più possibile lo statuto particolare di ogni processo e le sue relazioni con gli altri. Per fare ciò sono stati forniti numerosi esempi tratti dalla letteratura, dagli atlanti linguistici e raccolti personalmente mediante un'indagine sul territorio. Alla fine di questo lavoro si può dire che, per quanto riguarda i processi di palatalizzazione e i loro esiti, sono ancora molti gli aspetti da indagare più in profondità e, per quanto riguarda invece la zona di Cles, sarebbe utile e necessaria una descrizione sincronica della fonologia del dialetto clesiano per poter meglio studiare, contestualizzare e comprendere i dati raccolti mediante l'indagine.

BIBLIOGRAFIA

ABRAM L. (2015) *La palatalizzazione in Val di Non. Indagine sulle varietà di Rumo e Bresimo*: tesina di Laurea Triennale in Lettere Moderne, Università degli Studi di Padova

ASCOLI G. I. (1873) *Saggi ladini*, "Archivio Glottologico Italiano" vol. I, E. Loescher, Milano

ASCOLI G. I. (1883) *L'Italia dialettale*, "Archivio Glottologico Italiano" vol. 8, E. Loescher, Roma

BALSEMIN T. (2014) *I processi di palatalizzazione del Friulano*: tesi di Laurea Magistrale in Linguistica, Università degli Studi di Padova

BATTISTI C. (1908) *Die Nonsberger Mundart (Lautlehre)*, Kaiserliche Akademie der Wissenschaften, Vienna

BENINCÀ P. (1995) *Friaulisch / Il Friulano*, in Holtus / Metzeltin / Schmitt, *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, v. II, 2, Niemeyer, Tübingen

BENINCÀ P. e VANELLI L. (2005) *La formazione del plurale in friulano e la ricostruzione diacronica: l'ipotesi della declinazione bicasuale*, in BENINCÀ P. e VANELLI L., *Linguistica friulana*, Unipress, Padova

BERRUTO G. e CERRUTI M. (2011) *La linguistica. Un corso introduttivo*, UTET, Torino

BUCHMANN J. (1924) *Il dialetto di Blenio: saggio fonetico-morfologico con un'appendice lessicale*, E. Champion, Paris

CALABRESE A. (2005) *Markedness and Economy in a Derivational Model of Phonology*, Mouton de Gruyter, Berlino

CASTELLANI A. (1970) *Note sul dittongamento toscano in Mille: I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino 1945-1970*, Olschki, Firenze

CELATA C. (2002) *Fonetica della palatalizzazione delle velari in romanzo* in "Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore" 3

CORTELAZZO M. e ZOLLI P. (2004) *L'Etimologico minore. DELI Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Perugia

CRAFFONARA L. (1979) *Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern*, "Ladinia", 3.

DAUTERMANN I. e GOEBL H. (1998) *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi - parte 1*, L. Reichert Verlag, Wiesbaden

DE BIASI I. (2005) *Grammatica noneso-ladina*, Centro stampa Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, Trento

FINCO F. (2015) *Phonetics and Phonology* in FABBRO F. e CRESCENTINI C. *Handbook of Friulian linguistics*, Forum, Udine

FRANCESCATO (1966) *Dialettologia Friulana*, Società Filologica Friulana, Udine

GREENBERG (1966) *Universals of language*, MIT Press, Cambridge

GUARNERIO P. E. (1918) *Fonologia romanza*, Hoepli, Milano

HALLE M., VAUX B. e WOLFE A. (2000) *On Feature Spreading and the Representation of Place of Articulation* in *Linguistic Inquiry* Vol. 31, N. 3, pp. 387-444, MIT

JABERG K. e JUD J. (1987) *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, UNICOPLI, Milano

JODL F. (2005) *L'origine della palatalizzazione di [k,g/a] nel romanzo dell'Italia settentrionale, del Ticino, dei Grigioni e della Ladinia dolomitica*, "Ladinia", XXIX.

KRAMER J. (1976) *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen: Lautlehre*, A. Lehmann, Gerbrunn bei Würzburg

LEONARDI A. C. (2006) *Processi di palatalizzazione nei dialetti italiani settentrionali*: tesi di Laurea Magistrale in Linguistica, Università degli Studi di Padova

MAIDEN M. (1998) *Storia linguistica dell'italiano*, trad. Pietro Maturi, Il Mulino, Bologna

MAISTRELLI E. (2015) *Le varietà linguistiche del Bacino del Noce: stato della ricerca e lineamenti di fonetica storica*: tesi di Laurea Magistrale in Linguistica, Università degli Studi di Padova

MARCATO G. e URSINI F. (1983) *Per una metodologia della ricerca sulla lingua orale*, Cleup, Padova

MERLER S. (2015) *Le trasformazioni urbane di Cles in Terra d'Anania 2*, Pro Cultura Centro Studi Nonesi, Cles

PELLEGRINI G. B. (1972a) *Introduzione all'Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano (ASLEF)*, Doretti, Udine

PELLEGRINI G. B. (1972b) *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Adriatica, Bari

PELLEGRINI G. B. (1982a) *Alcune osservazioni sul "Retoromanzo"*, "Linguistica", XXII

PELLEGRINI G. B. (1982b) *Le minoranze linguistiche dell'Italia nord-orientale in Le minoranze linguistiche: stato attuale e proposte di tutela. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia. Pisa, 16 e 17 dicembre 1982*

PELLEGRINI G. B. (1984) *Nuovi problemi relativi al ladino*, in Pellegrini / Sacco (curr.), *Il ladino bellunese. Atti del convegno internazionale. Belluno 2-3-4 giugno 1983*, Piave, Belluno

PELLEGRINI G. B. (1985) *Appunti sulla «Romania continua»: la palatalizzazione di CA*, in *Tra linguistica storica e linguistica generale, Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pacini, Pisa

PELLEGRINI G. B. (1991) *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Niemeyer, Tübingen

PELLEGRINI G. B. / BARBIERATO P. (1999) *Comparazioni lessicali "retoromanze"*. *Complemento ai "Saggi Ladini" di G. I. Ascoli*, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia

PETRINI D. (1988) *La koinè ticinese: livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Francke, Berna

ROHLFS G. (1966) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, trad. Salvatore Persichino, Giulio Einaudi editore, Torino

ROHLFS G. (1968) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, trad. Temistocle Franceschi, Giulio Einaudi editore, Torino

SCHMID H. (1956) *Über Randgebiete und Sprachgrenzen*, "Vox Romanica", 15

SGANZINI S. (1925) *Fonetica dei dialetti della Val Leventina* Tip. F. Simoncini, Pisa

STAMPA G. A. (1934) *Der Dialekt des Bergell*, Druck von H. R. Sauerländer, Aarau

STRAKA G. (1964) *L'évolution phonétique du latin au français sous l'effet de l'énergie et de la faiblesse articulatoires*, "Travaux de linguistique et de littérature", 2

TEKAVČIĆ P. (1980) *Grammatica storica dell'italiano I. Fonematica*, il Mulino, Bologna

TOMASINI G. (1955) *Le palatali nei dialetti del Trentino*, F.lli Bocca Editori, Roma-Milano

VANELLI L. (1997) *La "questione ladina" e le varietà ladine del Veneto* in PALLA L. (cur.), *Le minoranze del Veneto: Ladini, Cimbri e Germanofoni di Sappada: atti del convegno di Arabba, Belluno, 7-8 novembre 1997*

VANELLI L. (2005) *Osservazioni preliminari sulla questione ladina* in BENINCÀ P. e VANELLI L., *Linguistica friulana*, Unipress, Padova

VANELLI L. (2006) *Rileggere trent'anni dopo* Storia, Lingua e società in Friuli di Giuseppe Francescato e Fulvio Salimbeni, in "Ce fastu?", LXXXII, 1

VANELLI L. (2010) *Ipotesi Tipologiche sul Friulano (e sul Ladino Dolomitico) su Base Morfologica: la Formazione del Plurale* in ILIESCU M., SILLER-RUNGGALDIER H., DANLER P. *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes: 3 septembre 2007, Innsbruck, vol. VII*. De Gruyter, Berlino, pp. 123-133.

VIDESOTT P. (2001) *La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale. Un contributo alla delimitazione dei confini dell'Italia linguistica dell'anno 1000*, "Vox Romanica", 15

VIGOLO M. T. (1986) *La palatalizzazione di C,G^A nei dialetti veneti*, "Archivio Glottologico Italiano", LXXI

VIGOLO M. T. (1994) *La palatalizzazione di C,G + A nelle colonie gallo-italiche ed in particolare a San Fratello*, in *Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia*, XVII Convegno di studi dialettali italiani, Unipress, Padova

WARTBURG W. v. (1950) *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Francke, Bern

Appendici

APPENDICE I

In questa sezione si presenteranno per intero i dati raccolti durante l'indagine effettuata a Cles, unitamente alle metodologie e tecniche utilizzate nella preparazione, nella realizzazione e nella trascrizione delle interviste (cf. Marcato/Ursini 1983).

Modalità d'indagine: l'indagine è stata svolta mediante un questionario lessicale, sottoposto oralmente in dialetto, ed è stata registrata.

Il questionario si compone di due parti: una prima parte (cf. Questionario 1 sotto) costituita da un elenco di lessemi in italiano da tradurre in noneso, suddivisi tematicamente durante l'intervista (famiglia, numeri, animali ecc.) per creare più spontaneità e scorrevolezza nell'associazione d'idee ed evitare che l'intervistato comprendesse l'oggetto preciso d'indagine e rischiasse poi di enfatizzare la pronuncia dei suoni palatali, snaturando l'indagine stessa; una seconda parte costituita da domande d'opinione e di fatto, sia aperte che a ventaglio chiuso, per testare l'opinione e la consapevolezza dei parlanti stessi relativamente ai suoni della loro lingua.

È stata aggiunta successivamente un'ulteriore parte al questionario (cf. Questionario 2 sotto), e sottoposta solamente a tre⁸⁴ degli intervistati, per testare un'ipotesi liminare emersa durante il lavoro. È costituita da un elenco di frasi in italiano da tradurre in noneso, suddivise in blocchi, ognuno inerente ad una precisa parola che assume posizioni diverse all'interno della proposizione permettendo al suono palatale studiato di collocarsi in posizione finale totale (indicata nel questionario come _#), in posizione preconsonantica (indicata nel questionario come _C) o in posizione prevocalica (indicata nel questionario come _V).

⁸⁴ Gli intervistati in questione sono: A.T., S.G. e S.D.

Questionario 1:

ATTIVITÀ

- caccia
- pesca

RAPPORTI

PERSONALI

- nipote
- figlio
- figlioccio
- genero
- nozze
- gente
- compagno

VERBI

- stracciare
- alzare
- leggere
- friggere
- appoggiare
- credere
- venire
- vincere
- chiamare
- piangere
- ungere
- cercare
- scappare
- pagare
- pregare
- trovare
- legare

GIORNI e

MESI

- marzo
- maggio
- giugno
- luglio
- domenica

LUOGHI

- stazione
- piazza
- pozzo
- chiesa
- casa
- cucina
- camera
- campo
- castello
- vigna
- lago
- bosco
- roggia

PIANTE

- abete
- bianco
- abete
- rosso
- foglia
- paglia
- ginepro
- larice
- radice
- ortica
- pesco

CIBO

- verza
- castagna
- aglio
- orzo
- olio
- ghiaccio
- crosta
- cipolla
- aceto
- noce
- carne
- pesca
- cena

CORPO

- treccia
- faccia
- braccio
- pugno
- calcagno
- sangue
- piaga
- ruga
- occhio
- occhi
- ginocchio
- ginocchia
- pollice
- gengiva
- bocca
- voce
- stomaco

OGGETTI e **STRUMENTI**

- bilancia
- cesta
- chiave
- cucchiaio
- falce
- specchio
- specchi
- setaccio
- grande per
- dividere
- grano e pula
- giogo
- scala
- cuneo
- cassa
- canna (da
- pesca)
- catena
- sedia
- organo
- gabbia

- sacco
- lenzuolo
- fuoco
- manico
- gioco
- giornale
- calza
- sugna
- legna
- cera
- cenere
- argento
- carta
- croce

ANIMALI

- ragno
- uccello
- cane
- mosca
- vacca
- cavallo
- capra
- formica
- gallo
- gatto
- becco

AGGETTIVI, **AVVERBI,** **PRONOMI**

- giù
- vicino
- giovane
- chiaro
- crudo
- vecchio
- vecchi
- nero
- neri
- acre
- acri

- pigro
- pigri
- magro
- magri
- allegro
- allegri
- dolce
- mezzo
- marcio
- meglio
- peggio
- caldo
- largo
- larga
- intero
- lungo

- secco
- secca
- poco
- poca
- ognuno
- bianco
- bianca
- fresco
- fresca

NUMERALI

- cento
- cinque
- dieci

ALTRO

- canzone
- goccia
- vizio
- prezzo
- ragione
- ingegno
- pace

USO DEL DIALETTO:

- Quanto parla dialetto durante la giornata?

molto abbastanza poco per nulla

- Quando/Dove parla dialetto?

a casa al lavoro con gli amici

- Sente differenza fra la pronuncia di CLES e quella dei paesi limitrofi?

sì no in parte

- Sente differenza fra la pronuncia di Cles e quella di FONDO/CASTELFONDO?

sì no in parte

- Sente differenza fra le pronunce delle varie ZONE/RIONI DI CLES?

sì no in parte

- Conosce uno o più paesi dove si parli un dialetto analogo a quello di CLES?

sì no

- Sente differenza fra la pronuncia della "c" di 'cavallo' e quella di 'manico'?

sì no in parte

Questionario 2:

- L'hai mangiato tutto intero? _#
- Secondo me quel panino non è intero⁸⁵ _C
- E' intero o è rotto? _V

- Quest'armadio è troppo largo _#
- E' più largo in mezzo _V
- E' più largo che lungo _C + _#
- E' troppo lungo dietro _C
- E' più lungo o più corto del tuo? _V

- Quella camicia sembra un sacco _#
- Prendimi un sacco di terra _C
- Appendi il sacco al chiodo _V

- Ho visto un corvo con un rametto nel becco _#
- Il corvo ha il becco nero _C
- Le galline scavano col becco nella terra _V⁸⁶

- Quell'albero è secco _#
- No, non è secco _C
- Un ramo secco brucia meglio _V

- Dov'è il tuo vigneto? _#
- Il mio vigneto è vicino al lago _C⁸⁷
- Mio zio ha un vigneto a Revò _V

- Hai acceso il fuoco? _#
- Accendi il fuoco con le pigne _C
- C'è fuoco nella stalla _V

- Bevine un po' _#
- Dammi un po' d'acqua _C
- Un po' alla volta finiamo questo lavoro _V

⁸⁵ In casi come questo si prevede, poiché tipica del dialetto noneso, la particella negativa anche in coda alla frase, come, ad esempio, 'secondo me quel panino non è intero, no'.

⁸⁶ Casi come questo sono classificati come posizioni prevocaliche poiché in dialetto noneso le preposizioni articolate come "nello", "nella" ecc. sono analitiche ed emergono come "en + articolo det.", quindi, ad esempio, *en la tera*.

⁸⁷ In questo caso il termine ['lɔc] / ['lɔç] 'vigneto' risulta in posizione preconsonantica nonesa poiché in questa varietà è sempre presente il clitico soggetto di terza persona (sia singolare che plurale) anche con il soggetto espresso; ci si aspetta dunque una traduzione del tipo: 'el me loc l'è dausin al lac' con il clitico soggetto di terza persona singolare espresso.

- Sei andato al lago? _#
- Sono andato al lago di Tret _C
- Vai al lago a piedi? _V

- Hai mal di stomaco? _#
- Ho uno stomaco di ferro _C
- Mi è proprio rimasto sullo stomaco il cotechino _V

- Questo sì che è un bel gioco! _#
- Conosci in gioco delle bocce? _C
- Ieri a fare quel gioco eravamo in 15 _V

- Quella padella non ha il manico! _#
- Quella padella ha il manico di ferro _C
- Questa padella ha il manico unto _V

- Vuoi una pesca? _#
- Dammi una pesca matura _C
- Mangio una pesca in fretta _V

- Mi piace camminare nel bosco _#
- Quello è un bosco di larici _C
- Vai nel bosco anche oggi? _V

- Io bevo solo vino bianco _#
- Questo vino bianco non è buono _C
- Ha nevicato basso; è bianco anche il Roen _V

- Comprami pane fresco _#
- Oggi è più fresco di ieri _C
- Il pane rimane più fresco in un sacchetto di plastica _V

A seguire si presentano i risultati delle indagini.

	G. P.	S. G.	C. G.	S. D.	V. V.	P. C.	N. R.
T + j							
CAPTIA(M)	'catja	'catja	-----	'catja	'catja	-----	'catja
*ALTIARE	aw'sar	aw'sar	aw'sar	aw'sar	aw'sar	-----	aw'sar
CANTIONE(M)	can'son	can'son	can'son / tjan'son	can'son	can'son	can'son	can'son
NUPTIAE	'nɔʃe	'nɔʃe	'nɔʃe	'nɔʃe	'nɔʃe	'nɔʃe	'nɔʃe
LINTEOLU(M)	lin'sol	lin'sol	lin'sol	lin'sol	lin'sol	lin'sol	lin'sol
*GUTTEA(M)	'gotja	'gotja	'gotja	'gotja	'gotja	'gotja	'gotja
MARTIU(M)	'marš	'marš	'marš	'marš	'marš	'marš	'marš
VITIU(M)	'viši	'viši	'višjo	'viši	'viši	'viši	'viši
PRETIU(M)	'preši	'preši	'prešo	-----	'preši	'preši	'preši
RATIONE(M)	re'zon	re'zon	re'zon	ra'zon	re'zon	re'zon	re'zon
STATIONE(M)	sta'sjon	sta'sjon	-----	sta'sjon	sta'sjon	sta'sjon	sta'sjon
PLATEA(M)	'pjaša	'pjaša	'pjaša	'pjaša	'pjaša	'pjaša	'pjaša
PUTEU(M)	'poš	'poš	'poš	'poš	'poš	'poš	'poš
*ABETEU(M)	a'veš	a'veš	a'veš	a'veš	a'veš	-----	a'veš
D + j							
HORDEU(M)	'ɔrš	'ɔrš	'ɔrš	'ɔrš	'ɔrš	'ɔrš	'ɔrš
DIURNALE(M)	dʒor'nal	dʒor'nal	dʒor'nal	dʒor'nal	dʒor'nal	dʒor'nal	dʒor'nal
*DEO(SUM)	'dʒo	'dʒo	'dʒo	'dʒo	'dʒo	'dʒo / 'dzo	'dʒo
PODIARE	po'dʒar	po'dʒar	po'dʒar	po'dʒar	po'dʒar	po'dʒar/po'dzar	-----
MEDIU(M)	'meš	'meš	'meš	'meš	'meš	'meš	'meš
K + j							
CALCEA(M)	'tjaʃa	'çawša	'cawša	'cawša	'cawša	'cawša	'cawša
BILANCIA(M)	zba'lanša	bi'lantja	zba'lanša	zba'lanša	ba'lanša	ba'lanša	zba'lanša

FIL(OL)U(M)	'fɔl	'fɔl	'fɔl	'fɔl	'fɔl	'fɔl	'fɔl	'fɔl	'fɔl
FOLIA(M)	'fɔja	'fɔja	'fɔja	'fɔja	'fɔja	'fɔja	'fɔja	'fɔja	'fɔja
MELIU(S)	'mejo	'mejo	'mej	'mejo	'mejo	'mejo	'mejo	'mejo	'mejo
OLEU(M)	'ɔjo	'ɔjo	'ɔjo	'ɔjo	'ɔjo	'ɔjo	'ɔjo	'ɔjo	'ɔjo
PALEA(M)	'paja	'paja	'paja	'paja	'paja	'paja	'paja	'paja	'paja
JULIU(M)	'luj	'luj	'luj	'luj	'luj	'luj	'luj	'luj	'luj
J									
JUNIPERU(M)	dʒi'never	dʒi'never	dʒi'never	dʒi'never	dʒi'never	dʒi'never	dʒi'never / ʒi'never	dʒi'never	dʒi'never
JOCU(M)	'dʒɔɕ	-----	'dʒɔɕ	-----	'dʒɔɕ	'zɔɕ	-----	'dʒɔɕ	'dʒɔɕ
JUGU(M)	'dʒɔw	-----	'dʒɔj	'dʒɔw	'dʒɔw	'dʒɔw	'dʒɔw	'dʒɔw	'dʒɔw
JUVENE(M)	'dʒɔven	'dʒɔven	'dʒɔven	'dʒɔen	'dʒɔen	'dʒɔen	'dʒɔven/'zoven	'dʒɔ(v)en	'dʒɔ(v)en
PEJU(S)	'pedʒi	'pedʒi	'pedʒi	'pedʒi	'pedʒi	'pedʒi	'pedʒi/'peʒi	'pedʒi	'pedʒi
MAJU(M)	'matʃ	'matʃ	'matʃ	'matʃ	'matʃ	'matʃ	'matʃ	'matʃ	'matʃ
MUTA CUM LIQUIDA									
OC(U)LU(M)	'ɔtʃo	'ɔtʃo	'ɔtʃo	'ɔtʃo	'ɔtʃo	'ɔtʃo	'ɔtʃo	'ɔtʃo	'ɔtʃo
OC(U)LI	'ɔtʃi	-----	'ɔtʃi	'ɔtʃi	'ɔtʃi	'ɔtʃi	'ɔtʃi	'ɔtʃi	'ɔtʃi
SPEC(U)LU(M)	'spedʒo	'spedʒo	'spedʒo	'spedʒo	'spedʒo	'spedʒo	'spedʒo/'speʒo	'spejel / 'spejel	'spejel / 'spejel
SPEC(U)LI	'spedʒi	'spedʒi	'spedʒi	'spedʒi	'spedʒi	'spedʒi	'spedʒi/'speʒi	'spegli	'spegli
*VECLU(M)	'vetʃo	'vetʃo	'vetʃo	'vetʃo	'vetʃo	'vetʃo	'vetʃo	'vetʃo	'vetʃo
*VECLI	'vetʃi	'vetʃi	'vetʃi	'vetʃi	'vetʃi	'vetʃi	'vetʃi	'vetʃi	'vetʃi
GENUC(U)LU(M)	dʒi'notʃo	dʒi'notʃo	dʒi'notʃel	dʒi'notʃo	dʒi'notʃo	dʒi'notʃo	dʒi'notʃo	dʒi'notʃo	dʒi'notʃo
GENUC(U)LI	dʒi'notʃi	dʒi'notʃi	dʒi'notʃi	dʒi'notʃi	dʒi'notʃi	dʒi'notʃi	dʒi'notʃi	dʒi'notʃi	dʒi'notʃi
UNG(U)LA(M)	'ondʒa	'ongla	'ondʒa	'ondʒa	'ondʒa	'ondʒa	'ongla	'ongla	'ongla
NIGRU(M)	'nejer	'nejer	'nejer	'nejer / 'nejer	'nejer	'nejer	'nejer	'nejer / 'nejer	'nejer
NIGRI	'negri	'negri	'negri	'negri	'negri	'negri	'negri	'negri	'negri
ACRE(M)	'ajer	'ajer	'ajer	'agro	'ajer	'ajer	'ajer	'ajer	'ajer / 'ajer

LARICE(M)	'lares	'lares	'lares	'lares	'lares	'lares	'lares	'lares	'lares
POLLICE(M)	'pɔles	'pɔles	'pɔles	'pɔles	'pɔles	'pɔles	'pɔles	'pɔles	'pɔles
NUCE(M)	'nos	'nos	'nos	'nos	'nos	'nos	'nos	'nos	'nos
PACE(M)	'paše	'paše	'paše	'paše	'paše	'paše	'paše	'paše	'paše
RADICE(M)	ra'dis	ra'dis	ra'dis	ra'dis	ra'dis	ra'dis	ra'dis	ra'dis	ra'dis
*AUCELLU(M)	aw'tjel	aw'tjel	aw'tjel	aw'tjel	aw'tjel	aw'tjel	aw'tjel	aw'tjel	aw'tjel
G + e/ε/i									
ARGENTU(M)	ar'zent	ar'zent	ar'zent	ar'zent	ar'zent	ar'zent	ar'zent	ar'zent	ar'zent
GINGIVA(M)	dʒen'dʒiva	dʒen'dʒiva	dʒen'dʒiva	dʒen'dʒiva	dʒen'dʒiva	dʒen'dʒiva	dʒen'dʒiva / ʒan'ʒiva	dʒen'dʒiva	dʒen'dʒiva
PLANGERE	'plandʒer	'plandʒer	'plandʒer	'plandʒer	'plandʒer	'plandʒer	'plandʒer	'plandʒer	'plandʒer
GENTE(M)	'dʒent	'dʒent	'dʒent	'dʒent	'dʒent	'dʒent	'dʒent/ʒent	'dʒent	'dʒent
GENERU(M)	'dʒender	'dʒender	'dʒender	'dʒender	'dʒender	'dʒender	'dʒender/ʒender	'dʒender	'dʒender
LEGERE	'ledʒer	'ledʒer	'ledʒer	'ledʒer	'ledʒer	'ledʒer	'ledʒer/leʒer	'ledʒer	'ledʒer/leʒer
FRIGERE	'fridʒer	'fridʒer	'fridʒer	'fridʒer	'fridʒer	'fridʒer	'fridʒer/frizer	'fridʒer	'fridʒer/frizer
QU/GU + e/ ε/i									
SANGU(IN)E(M)	'saŋk	'saŋk	'saŋk	'saŋk	'saŋk	'saŋk	'saŋk	'saŋk	'saŋk
UNGUERE	'ondʒer	'ondʒer	'ondʒer	'ondʒer	'ondʒer	'ondʒer	'ondʒer	'ondʒer	'ondʒer
QUINQUE	'tʃinc/'tʃiŋ	'tʃiŋ	'tʃiŋ	'tʃiŋ	'tʃiŋ	'tʃiŋ	'tʃiŋ	'tʃiŋ	'tʃiŋ
K + a									
BUCCA(M)	'boca	'boça	'boca	'boca	'boça	'boca	'boca	'boca	'boca
SCALA(M)	'scala	'scala/'sçala	'scala	'scala	'scala	'scala	'scala	'scala	'scala
MUSCA(M)	'mosca	'mosca	'mosca	'mosca	'mosca	'mosca	'mosca	'mosca	'mosca
VACCA(M)	'vaça	'vaça	'vaça	'vaça	'vaça	'vaça	'vaça/vaça	'vaça	'vaça
PISCA(TUM)	'pesca	'pesca	'pesca	'pesca	'pesca	'pesca	'pesca	'pesca	'pesca
(E)XCAPPARE	scam'par	scam'par /	scam'par	scam'par	scam'par	scam'par	scam'par /	scam'par	scam'par

	tjer'car	şçam'par	tjer'car	tjer'car	tjer'car	tjer'car	tjer'car	şçam'par	tjer'car
*CIRCARE	tjer'car	tjer'car	tjer'car	tjer'car	tjer'car	tjer'car	tjer'car	şçam'par	tjer'car
CASA(M)	'caza	'caza	'caza	'caza	'caza	'caza	'caza	'caza	'caza
CAPSA(M)	'casa	'casa	'casa	'casa	'casa	'casa	'casa	'casa	'casa
CABALLU(M)	tja'val / ca'val	ca'val	ca'val	ca'val	ca'val/ca'val	ca'val	ca'val / ca'val	ca'val / ca'val	ca'val
CAMARA(M)	'camera	'camera	'camera	'camera	'camera	'camera	'camera	'camera	'camera
CANNA(M)	'cana	'cana	'cana	'cana	'cana	'cana	'cana/çana	'cana/çana	'cana/çana
CAMPU(M)	'camp	'camp	'camp	'camp	'camp	'camp	'camp	'camp	'camp
CARTA(M)	'carta	'carta	'carta	'carta/çarta	'carta	'carta	'carta	'carta	'carta
CARNE(M)	'carn	'carn	'carn	'carn/çarn	'carn	'carn	'carn	'carn	'carn
CATENA(M)	ca'dena/ca'dena	ca'dena	ca'dena/ça'dena	ca'dena	ca'dena	ca'dena	ca'dena	ca'dena	ca'dena
CASTELLU(M)	cas'tel	cas'tel	cas'tel	cas'tel	cas'tel	cas'tel	cas'tel	cas'tel	cas'tel
CALIDU(M)	'cawt	'cawt	'cawt	'cawt	'cawt	'cawt	'cawt	'cawt	'cawt
CAPRA(M)	'tjawra	'cawra	'caora	'caora/cawra	'cawra	'cawra	'cawra	'cawra	'cawra
CANE(M)	'cajn/'cajn	'cajn/'cajn	'cajn/'cajn	'cajn	'cajn/'cajn	'cajn	'cajn	'cajn	'cajn
CATHEDRA(M)	ca'reja/ça'reja	ca'reja	ca'reja	ca'reja	ca'reja	ca'reja	ca'reja	ca'reja/ca'reja	ca'reja
DOMINICA(M)	do'mend3a	do'menea	do'menja	do'menja	do'mend3a/	do'menja	do'mend3a/	do'menja	do'menja
FORMICA(M)	for'mija	for'mija	for'mija	for'mija	for'mija	for'mija	for'mija	for'mija	for'mija/for'mija
PACARE	pa'jar	pa'jar	pa'jar	pa'jar	pa'jar	pa'jar	pa'jar	pa'jar	pa'jar/pa'jar
URTICA(M)	or'tija	or'tija	or'tija	or'tija	or'tija	or'tija	or'tija	or'tija	or'tija/or'tija
PRECARI	pre'jar	pre'jar	pre'jar	pre'jar	pre'jar	pre'jar	pre'jar	pre'jar	pre'jar/pre'jar
G + a									
LARGA(M)	'lard3a	'larja	'larja	'larja	'larja	'larja	'larja	'larja	'larja/'larja
ORGANU(M)	'ord3en/'orjen	'orjen	'orjen	'orjen	'orjen	'orjen	'orjen	'orjen	'orjen
GALLU(M)	'jal/d3al	'jal	'jal	'jal	'jal	'jal	'jal	'jal	'jal/'jal
*GATTU(M)	'jat	'jat	'jat	'jat	'jat	'jat	'jat	'jat	'jat/'jat

CAPTARE	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
CAVEA(M)	'dʒabja/'ʒabja	'ʒabja	'dʒabja/'ʒabja	'ʒabja	'ʒabja	'ʒabja	'ʒabja	'ʒabja	'ʒabja	'ʒabja/'ʒabia	
PLAGA(M)	'plaja	'plaja	'plaja	'plaja	'plaja	'plaja	'plaja	'plaja	'plaja	'plaja/'plaja	
RUGA(M)	'ruja/'ruja	'ruja	'ruja	'ruja	'ruja	'ruja	'ruja	'ruja	'ruja	'ruja/'ruja	
LIGARE	li'jar/li'jar	li'jar	li'jar/li'jar	li'jar	li'jar	li'jar	li'jar	li'jar	li'jar	li'jar/li'jar	
K/G + u											
INTEGRU(M)	en'treç	en'treç	en'tejer	en'treç	(e)n'treç/ (e)n'tretj	en'treç	en'treç	en'treç	en'treç	en'treç	en'treç
LARGU(M)	'larc	'larc	'larc	'larc	'larc	'larc	'larc	'larc	'larc	'larc	'larc
LONGU(M)	'lonç	'lonç	'lonç	'lonç	'lonç	'lonç	'lonç	'lonç	'lonç	'lonç/'lonç	'lonç
SACCU(M)	'saç	'saç	'saç/'saç	'saç/'satj	'saç/'satj	'saç	'saç	'saç	'saç	'saç	'saç
plur. SACCU(M)	-----	-----	-----	'saci	'saci	'saci	'saci	'saci	'saci	'saci/'saçi	'saci
BECCU(M)	'beç	'beç	'beç	'beç	'beç	'beç	'beç	'beç	'beç	'beç	'beç
plur. BECCU(M)	-----	-----	-----	'beçi	'beçi	'beçi	'beçi	'beçi	'beçi	'beçi/'beçi	'beçi
SICCU(M)	'seç	'seç	'seç	'seç	'seç	'seç	'seç	'seç	'seç	'seç	'seç
SICCA(M)	-----	-----	'seça	'seça	'seca	'seça	'seça	'seça	'seça	'seça	'seça
plur. SICCU(M)	-----	-----	-----	'seçi	-----	'seçi	'seçi	'seçi	'seçi	'seçi	'seçi
LOCU(M)	'loc	'loc	'loc/'loc (pl. 'laci)	'loc/'loc	'loc	'loc	'loc	'loc	'loc	'loc	'loc
FOCU(M)	'foç	'foç	'foç	'foç	'foç/'foçj	'foç	'foç	'foç	'foç	'foç	'foç
plur. FOCU(M)	-----	-----	-----	'foçi	'foçi	'foçi	'foçi	'foçi	'foçi	'foçi	'foçi
PAUCU(M)	'poc	'poc	'poc	'poc/'potj	'poc/'potj	'poc	'poc	'poc	'poc	'poc	'poc
PAUCA(M)	-----	-----	'poca	'poca/'poca	'poca	'poca	'poca	'poca	'poca	'poca	'poca
plur. PAUCU(M)	-----	-----	'poci	'poci/'poci	'poci	'poci	'poci	'poci	'poci	'poci	'poci
LACU(M)	'laç	'laç	'laç/'laç	'laç/'latj	'laç/'latj	'laç	'laç	'laç	'laç	'laç	'laç
STOMACHU(M)	'stomeç	'stomeç	'stomeç	'stomeç	'stomeç	'stomeç	'stomeç	'stomeç	'stomeç	'stomeç	'stomeç
MANICU(M)	'maneç	'maneç	'maneç	'maneç	'maneç	'maneç	'maneç	'maneç	'maneç	'maneç	'maneç
plur. MANICU(M)	-----	-----	-----	'maneci	'manji/'mandzi	'maneci	'maneci	'maneci	'maneci	'maneci/'maneci	'maneci

*PERSICARIU(M)	perse'jar	perse'jar	perse'jar	perse'jar	perse'jar	perse'jar	perse'jar	perse'jar	perse'jar	perse'jar/perse'jar
PERSICU(M)	'perseç	'perseç	'perseç	'perseç	'perseç	'perseç	'perseç	'perseç	'perseç	'perseç
BUSCU(M)	'bosç/'bosc	'bosc	'bosç/'bosç	'bosc	'bosc	'bosc	'bosc	'bosc	'bosc	'bosc
*BLANK	*****	*****	'bjanc/'bjanç	'bjanc	'bjanc	'bjanc	'bjanc	'bjanc	'bjanc	'bjanc
*BLANKA	*****	*****	'bjanca	'bjanca	'bjanca	'bjanca	'bjanca	'bjanca	'bjanca	'bjanca
plur. *BLANK	*****	*****	'bjanci	'bjanci	'bjanci	'bjanci	'bjanci	'bjanci	'bjanci	'bjanci
*FRESK	*****	*****	'fresç/fresç	'fresc/'frestj	'fresc	'fresc	'fresc	'fresc	'fresc	'fresc
*FRESKA	*****	*****	'fresca	'fresca	'fresca	'fresca	'fresca	'fresca	'fresca	'fresca
plur. *FRESK	*****	*****	'fresci	'fresci	'fresci	'fresci	'fresci	'fresci	'fresci	'fresci

Nota: i dati segnati in grigio, relativi al signor R. N., rappresentano un suono di difficile comprensione e trascrizione, non identificabile né con un'occlusiva palatale, né con una fricativa palatale, né con un'approssimante palatale, bensì a metà strada tra questi. Per precisione si è scelto di segnarli in questo modo, benché la pronuncia individuale e particolare di un testimone non crei problemi o distinzioni rilevanti.

	G. P.	S. G.	C. G.	S. D.
Quanto parla dialetto durante la giornata?	molto	molto	abbastanza	molto
Quando/Dove parla dialetto?	a casa, al lavoro, con gli amici	a casa, al lavoro, con gli amici	a casa, con gli amici	a casa, al lavoro, con gli amici
Sente differenza fra la pronuncia di CLES e quella dei paesi limitrofi?	sì	sì	sì (soprattutto nella pronuncia della C; differenza fra fricativa palatale o occlusiva palatale di Cles e affricata postalveolare delle zone circostanti in parole come "casa")	sì
Sente differenza fra la pronuncia di Cles e quella di FONDO/CASTELFONDO?	sì	sì	sì	in parte (qualche variante leggera)
Sente differenza fra le pronunce delle varie ZONE/RIONI DI CLES?	in parte (fra le varie zone di Cles no, ma Mechel è molto diverso)	in parte (Mechel, pur essendo oggi sotto il comune di Cles, ha un dialetto molto diverso; più simile a quello di Tuenno)	in parte (Mechel è molto diverso a livello di pronuncia)	no
Conosce uno o più paesi dove si parli un dialetto analogo a quello di CLES?	no	no	no	no (qualche affinità con la bassa Val di Sole e il Mezzalone)
Sente differenza fra la pronuncia della "c" di 'cavallo' e quella di 'manico'?	--	sì	no	sì (sente la differenza occlusiva - fricativa)

	V. V.	C. P.	R. N.	A. T.
Quanto parla dialetto durante la giornata?	molto	abbastanza	molto	molto
Quando/Dove parla dialetto?	a casa, al lavoro, con gli amici	a casa, al lavoro, con gli amici	a casa, al lavoro, con gli amici	a casa, al lavoro, con gli amici
Sente differenza fra la pronuncia di CLES e quella dei paesi limitrofi?	sì (in primo luogo con il vicinissimo Mechel)	sì (nel vocalismo: ad esempio a Cles si dice <i>for</i> e altrove <i>fuer</i> per 'fuori'; e nella pronuncia delle C)	sì (anche con Mechel)	sì (in primo luogo con Mechel)
Sente differenza fra la pronuncia di Cles e quella di FONDO/CASTELFONDO?	sì	sì	sì	sì (sono simili ma non uguali)
Sente differenza fra le pronunce delle varie ZONE/RIONI DI CLES?	no	no	no	no
Conosce uno o più paesi dove si parli un dialetto analogo a quello di CLES?	no	no	no	no
Sente differenza fra la pronuncia della "c" di 'cavallo' e quella di 'manico'?	in parte (quella di 'manico' è "più sfumata", forse perché in fine di parola)	in parte	in parte	in parte

	S. D.	S. G.	A. T.
INTEGRU(M) > intero			
_#	en'treç	en'treç	en'treç
_C	-----	-----	-----
_V	en'treç (con pausa)	en'treç (con pausa)	en'treç (con pausa)
LARGU(M) > largo			
_#	'larc	'larc	'larc
_C	'lar*	'larc / 'larç	'larc
_V	'larc	'larc	'larc
LONGU(M) > lungo			
_#	'lɔnc	'lɔnc	'lɔnc
_C	'lɔjn*	'lɔjn*	'lɔnc / 'lɔnç
_V	-----	'lɔnc (con pausa)	'lɔnc
SACCU(M) > sacco			
_#	'sac	saç	saç
_C	'saj	saç	saç
_V	'saç	saç	saç
BECCU(M) > becco			
_#	'beç	'beç	'beç
_C	'beç	'beç	'beç
_V	-----	'beç	'beç
SECCU(M) > secco			
_#	'seç	'seç	'seç
_C	'seç	'sej	-----
_V	'sec / 'seç	'seç	'sec / 'seç
LOCU(M) > (luogo) vigneto			
_#	'lɔc	'lɔç	'lɔc
_C	'lɔç	'lɔç	'lɔc
_V	'lɔc	'lɔç	'lɔc
FOCU(M) > fuoco			
_#	'fɔc / 'fɔç	'fɔç	'fɔc
_C	'fɔc (con pausa)	'fɔç	'fɔc / 'fɔç
_V	'fɔç	-----	-----
PAUCU(M) > poco			
_#	'pɔc	'pɔç	'pɔc / 'pɔç
_C	-----	'pɔç	'pɔj
_V	'pɔç	'pɔ	'pɔc / 'pɔç
LACU(M) > lago			
_#	'lac	'laç	'laç
_C	'lac / 'laç	'laç	'laç
_V	'laç	'laç	'laç
STOMACHU(M) > stomaco			
_#	'stɔmeç	'stɔmeç	'stɔmeç
_C	'stɔmej	'stɔmeç	'stɔmeç
_V	'stɔmeç	'stɔmeç	-----
IOCU(M) > gioco			
_#	'dzɔc	-----	'dʒɔç

_C	'dʒɔj	'dʒɔç	'dʒɔç
_V	'dʒɔç	'dʒɔç	'dʒɔç
MANICU(M) > manico			
_#	'maneç	'maneç	'maneç
_C	'maneç	'maneç	'manej
_V	'maneç	'maneç	'maneç
PERSICU(M) > pesca			
_#	'pɛrseç	'pɛrseç	'pɛrseç
_C	'pɛrseç	'pɛrseç	'pɛrseç
_V	'pɛrseç	'pɛrseç	'pɛrseç
BUSCU(M) > bosco			
_#	'bosc	'bosc	'bosc
_C	'bosc / 'bostʃ	'bosc	'bos
_V	'bosc	'bosc / 'bostʃ	'bosc
*BLANCU(M) > bianco			
_#	'bjanc	'bjanç	'blanc
_C	'bjanç	'bjanç	'blanc
_V	'bjanc / 'bjanç	'bjanç	'blanc / 'blanç
*FRESCU(M) > fresco			
_#	'fresc / 'frestʃ	'fresc / 'frestʃ	'fresc
_C	'fresc / 'frestʃ	-----	'fresc
_V	'fresç	'fresc / 'frestʃ	'fresc / 'fresç

Campione di persone intervistate: sono stati intervistati otto uomini⁸⁸, di età compresa fra i 62 e gli 86 anni, tutti nati e cresciuti a Cles e parlanti il dialetto noneso come prima lingua dalla nascita. Si è cercato, per quanto possibile, di selezionare persone che avessero entrambi i genitori di Cles e che soprattutto avessero sempre parlato il dialetto in casa. Si è cercato, infine, di toccare con l'intervista tutti i rioni in cui il paese di Cles è storicamente suddiviso (cf. Appendice II).

A seguire si presentano i profili degli intervistati:

- *INTERVISTATO G. P. - 08.04.2017*
 - paese: CLES
 - zona/frazione: MAIANO
 - età: 69
 - luogo di nascita (paese e/o frazione) : PEZ di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) comunemente usata: dialetto NONESO
 - altre varietà (lingue o dialetti) conosciute: ITALIANO
 - livello d'istruzione: SCUOLE MEDIE (avviamento professionale)
 - professione: PIASTRELLISTA
 - luogo di nascita del PADRE: PEZ di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dal PADRE: dialetto NONESO
 - luogo di nascita della MADRE: PEZ di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dalla MADRE: dialetto NONESO

- *INTERVISTATO S. G. - 10.04.2017*
 - paese: CLES
 - zona/frazione: SAN VITO
 - età: 62
 - luogo di nascita (paese e/o frazione): SAN VITO di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) comunemente usata: dialetto NONESO
 - altre varietà (lingue o dialetti) conosciute: ITALIANO
 - livello d'istruzione: SCUOLE MEDIE
 - professione: CONTADINO

⁸⁸ Va precisato che A.T. è stato intervistato solo per la parte aggiuntiva dell'intervista.

- luogo di nascita del PADRE: FONDO (mancato quando S. aveva 1 anno e ½)
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dal PADRE: dialetto NONESO
 - luogo di nascita della MADRE: SAN VITO di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dalla MADRE: dialetto NONESO
- *INTERVISTATO C. G. - 14.04.2017*
 - paese: CLES
 - zona/frazione: SPINAZEDA ALTA
 - età: 69
 - luogo di nascita (paese e/o frazione) : Rione DE PRATO - CLES
 - varietà (lingua o dialetto) comunemente usata: dialetto NONESO
 - altre varietà (lingue o dialetti) conosciute: ITALIANO
 - livello d'istruzione: SCUOLE MEDIE
 - professione: MESSO COMUNALE
 - luogo di nascita del PADRE: SPINAZEDA di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dal PADRE: dialetto NONESO
 - luogo di nascita della MADRE: SPINAZEDA di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dalla MADRE: dialetto NONESO
 - *INTERVISTATO S. D. - 22.04.2017*
 - paese: CLES
 - zona/frazione: Rione nuovo di Via Trento (sarebbe sotto "PEZ")
 - età: 77
 - luogo di nascita (paese e/o frazione): SPINAZEDA di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) comunemente usata: dialetto NONESO
 - altre varietà (lingue o dialetti) conosciute: ITALIANO
 - livello d'istruzione: SCUOLE MEDIE
 - professione: ARTIGIANO
 - luogo di nascita del PADRE: SPINAZEDA di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dal PADRE: dialetto NONESO
 - luogo di nascita della MADRE: FONDO
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dalla MADRE: dialetto NONESO

- *INTERVISTATO V. V. - 22.04.2017*
 - paese: CLES
 - zona/frazione: CALTRON
 - età: 75
 - luogo di nascita (paese e/o frazione): CALTRON di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) comunemente usata: dialetto NONESO
 - altre varietà (lingue o dialetti) conosciute: ITALIANO
 - livello d'istruzione: 5[^] ELEMENTARE (+ 2 anni di avviamento professionale)
 - professione: CONTADINO
 - luogo di nascita del PADRE: CALTRON di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dal PADRE: dialetto NONESO
 - luogo di nascita della MADRE: SPINAZEDA di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dalla MADRE: dialetto NONESO

- *INTERVISTATO C. P. - 28.04.2017*
 - paese: CLES
 - zona/frazione: SPINAZEDA
 - età: 86
 - luogo di nascita (paese e/o frazione): SPINAZEDA di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) comunemente usata: dialetto NONESO
 - altre varietà (lingue o dialetti) conosciute: ITALIANO
 - livello d'istruzione: 5[^] ELEMENTARE
 - professione: CONTADINO
 - luogo di nascita del PADRE: SPINAZEDA di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dal PADRE: dialetto NONESO
 - luogo di nascita della MADRE: SPINAZEDA di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dalla MADRE: dialetto NONESO

- *INTERVISTATO R. N. - 06.05.2017*
 - paese: CLES
 - zona/frazione: LANZA/SPINAZEDA
 - età: 73
 - luogo di nascita (paese e/o frazione): MECHEL (fino ai 3 anni), poi SPINAZEDA di CLES

- varietà (lingua o dialetto) comunemente usata: dialetto NONESO
 - altre varietà (lingue o dialetti) conosciute: ITALIANO
 - livello d'istruzione: SCUOLE MEDIE
 - professione: INFERMIERE, PORTINAIO, CENTRALINISTA
 - luogo di nascita del PADRE: PRATO di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dal PADRE: dialetto NONESO
 - luogo di nascita della MADRE: MECHEL
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dalla MADRE: dialetto NONESO
- *INTERVISTATO A. T. - 19.05.2017*
 - paese: CLES
 - zona/frazione: CALTRON
 - età: 63
 - luogo di nascita (paese e/o frazione): CALTRON di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) comunemente usata: dialetto NONESO
 - altre varietà (lingue o dialetti) conosciute: ITALIANO
 - livello d'istruzione: SCUOLE MEDIE
 - professione: GUARDIACACCIA
 - luogo di nascita del PADRE: CALTRON di CLES
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dal PADRE: dialetto NONESO
 - luogo di nascita della MADRE: CIS (a 11 anni trasferimento a CALTRON di CLES)
 - varietà (lingua o dialetto) parlata dalla MADRE: dialetto NONESO

Modalità di trascrizione: le interviste sono state registrate e successivamente trascritte nella tabella presentata precedentemente in quest'appendice. Sono stati utilizzati i simboli dell'alfabeto fonetico internazionale (IPA 2015) integrati con alcuni scelti da chi scrive; si veda a tal proposito la legenda contenuta nell'Appendice III.

APPENDICE II

In questa sezione si presenterà in maniera molto sintetica la storia del paese di Cles, dalla sua fondazione ai giorni nostri, con lo scopo di contestualizzarne al meglio l'evoluzione linguistica all'interno dell'Anaunia. Per questo resoconto ci si è basati principalmente sul lavoro di Merler (2015).

Cles, con i suoi quasi 7000 abitanti e le sue sei frazioni (Caltron, Dres, Pez, Maiano, Mechel, Spinazeda), è al giorno d'oggi capoluogo dell'Anaunia. Su di esso confluiscono sia la Val di Non che la Val di Sole per quanto riguardano l'aspetto sanitario, economico, amministrativo, l'istruzione e i trasporti. Si colloca «su un terrazzamento ai piedi del monte di Cles e sopra la profonda forra scavata dal torrente Noce» (Merler 2015: 251) all'incrocio tra le due valli di Non e di Sole e sulla statale che collega Trento al Passo del Tonale. È quindi il centro più importante e attivo, fulcro di spostamenti, commerci e attività e così è sempre stato anche in passato.

La formazione del paese è antichissima, come testimoniato dai reperti archeologici risalenti alle età neolitica e del bronzo. Si legge in Merler (2015) che già allora il paese era diviso in due zone distinte: quella insediativa e quella sacra, comprendente la località ancora oggi conosciuta come *Campi neri*. Proprio in questa zona venne rinvenuta la *Tavola Clesiana*, documento redatto dall'imperatore Tiberio Claudio nel 46 a.C. con il quale concedeva la cittadinanza romana ad Anauni, Sinduni e Tuliassi. La tavola di bronzo, ritrovata a metà del XIX sec., doveva, secondo gli studiosi, essere affissa sulla facciata del tempio di Saturno edificato per i culti pagani proprio a Cles, già allora centro religioso e commerciale molto importante. Con il diffondersi del Cristianesimo, vennero poi edificate le prime chiese paleocristiane all'interno dei vari nuclei abitativi che corrispondono, grossomodo, alle attuali frazioni. Tutte le chiese della religione cristiana sorsero, quindi, nel versante est del paese, ben distanti dalla zona sacra dei pagani. Nel Medioevo nel borgo di Cles venne eretto l'omonimo castello con importante ruolo di difesa e di presidio stradale. I proprietari, tra i quali si ricorda soprattutto il Principe Vescovo Bernardo Clesio, promossero un periodo di sviluppo

notevole per il paese, soprattutto mediante interventi edilizi. Un'ulteriore importante miglioria in questo senso fu avviata per volontà dell'arciduchessa Maria Elisabetta e della madre Maria Teresa d'Austria che, sul finire dell'Ottocento, promossero la bonifica delle zone umide presenti a Cles. Sempre in quest'ottica di avanzamento, scrive Merler (2015: 248) che:

il progresso del sistema viario con il suo miglioramento economico accentuò il ruolo di Cles come capoluogo della Valle e in particolare Piazza Granda diventò il centro rilevante del paese, per l'arrivo dei carri dei commercianti e punto d'incontro per le operosità delle genti provenienti dai paesi limitrofi.

Nel 1888 a Cles venne inaugurato il primo vero ospedale della valle, ma fu poi con il Novecento che vennero introdotti nel capoluogo due elementi molto importanti per la viabilità e l'economia di tutta l'Anaunia: nel 1909 venne inaugurata la tranvia Trento - Malè, che collegava il capoluogo di provincia alla Val di Sole passando per lo snodo fondamentale di Cles, dove sostava due volte; nel 1951 venne inaugurata la diga di Santa Giustina, che creò il più vasto bacino idroelettrico del Trentino e modificò sensibilmente l'assetto paesaggistico e la viabilità. Per comprendere meglio la centralità del paese di Cles e la struttura e l'importanza delle vie di comunicazione in questo senso, citiamo quanto scritto da Merler (2015: 251):

Sentieri ripidi e stretti in profondi dirupi, difficili da attraversare, come la forra del fiume Noce, limitavano le comunicazioni. Elemento importante, per la viabilità antica, furono dunque i ponti. La zona nord-est della Valle di Non, oggi colmata dalle acque del bacino artificiale di Santa Giustina, un tempo era il vallone del Noce. Qui i Romani eressero il Ponte Alto [...], collegamento tra le due sponde permettendo il proseguire della Via Romana, la prima arteria stradale. [...] fino al 1888 costituì l'unico passaggio. [...] grazie a questo ponte, Cles iniziò ad assumere rilevanza come crocevia e futuro capoluogo vallivo. [...] L'altro versante di Cles, nella parte alta a est del paese, presenta tratti morfologici tipici di un terrazzamento posto ai piedi del monte Cles. È qui che scorreva la seconda arteria stradale, dopo la Via Romana: la Via Traversara. Era la più importante mulattiera d'Anaunia. Varcate le Ischie di Denno, saliva passando per Tuenno, infine arrivando a Cles e da lì arrivando in Val di Sole fino ai piedi del Tonale. Nella giurisdizione dei signori de Cles, la Via Traversara era detta anche Via del Ferro, perché vi passavano le someggiate delle miniere di ferro di Comasine in Val di Peio, e da quelle dell'argento di Proves, sfruttate dai Cles. [...] in Val di Non, verso

la metà dell'Ottocento, si prese la decisione di erigere un ponte sopra la forra profonda dove scorre il fiume Noce, nei pressi di Santa Giustina. Nel 1888, il paesaggio venne trasformato con il Ponte di Santa Giustina [...]. L'apertura del ponte comportò una rinuncia al passaggio sul Ponte Alto e un lento abbandono della famosa Via Traversara [...]. La costruzione di queste strade fu essenziale per la crescita dell'economia della valle e pose in comunicazione realtà geografiche prima distanti tra loro.

Si allega, inoltre, una carta geografica della Val di Non dove poter individuare tutti i punti e le aree citate nel presente lavoro.



APPENDICE III

Nella presente sezione si fornirà una breve legenda di simboli creata durante il lavoro di ricerca per sopperire alla mancanza di legende aggiornate e mutualmente intellegibili all'interno dei lavori di Ascoli (1873), Battisti (1908) e Tomasini (1955) e, unitamente a queste, si riporteranno per completezza anche le legende di simboli fonetici presenti in AIS e ALD e una brevissima legenda di simboli particolari utilizzata nella stesura della tesi. Va precisato che tutte le legende in questione sono parziali, ossia relative ai soli simboli fonetici concernenti il presente lavoro.

Legenda Ascoli (1873)	
c e g	[k] e [g]
ć e ġ	[tʃ] e [dʒ]
č' e ĝ'	[c] e [j]
s e s (cf. nota)	
ç e ź	[s] e [z]
ts e dź	[ts] e [dz]
j	[j] / [j]

Nota: precisa Ascoli (1873) a proposito delle fricative alveolari sopra riportate:

per la *sonora*, quando altro non è che *s* lat. fra vocali, come appunto in *rosa*, scriviamo *s* e non *ź*; e *s* ugualmente scriviamo per la *sorda*, quando è iniziale o attigua ad altra consonante (*sono, oste, orso*). Anche per la *sorda* fra vocali, quando risponde alla sorda della comune letteratura italiana, che è quanto dire a *ss* (*essere*), serbiamo l'ortografia letteraria, che è inoltre sanamente etimologica. Ma quando la *sorda* vernacola, o la *sonora* vernacola, hanno altra radice etimologica, in ispecie quando rispondono a *ć* e *ġ* di fase anteriore, l'amor dell'evidenza, e anche l'opportunità di scernere certe gradazioni (a tacer della necessità assoluta d'uno special segno per la sonora iniziale o finale), ci portano a trascrivere la sorda per *ç*, e la sonora per *ź*. [...] Anche adoperiamo *ç* e *ź* per rappresentare isolatamente queste due continue.

Legenda BATTISTI (1908)	
š e ž	[s] e [z]
ç e ž	[š] e [ž] (suono intermedio fra [s̥/z̥] e [θ/ð])
tç e dž	[ts] e [dz]
č e ģ	[tʃ] e [dʒ]
tč e dž	[tʃ] e [dʒ] (con accentuazione dell'occlusiva rispetto alle precedenti)
kj e gj / χ e j (in pos. finale)	[ç] e [j]
ï	[j]
ñ	[ɲ]

Legenda TOMASINI (1955)	
s e j	[s] e [z]
š e j̃	[ʃ] e [ʒ]
z e ž	[š] e [ž] (suono intermedio fra [s̥/z̥] e [θ/ð])
tz e dž	[tʃ] e [dʒ]
č e ģ	[tʃ] e [dʒ]
tč e dž	[tʃ] e [dʒ] (con accentuazione dell'occlusiva rispetto alle precedenti)
kj e gj	[ç] e [j]
k̃ e ģ̃	[c] e [j]
ï	[j]
ñ	[ɲ]

Legenda AIS	
s e z	[s] e [z]
š e ž	[ʃ] e [ʒ]
ș e ȝ	suoni intermedi fra [s/z] e [ʃ/ʒ]
ș̣ e ẓ̌	suoni intermedi fra [s/z] e [θ/ð]
χ	[ç]
ts e dz	[ts] e [dz]
tș e dȝ	suoni intermedi fra [ts/dz] e [tʃ/dʒ]
ć e ġ	[tʃ] e [dʒ]
ć̣ e ġ̣	suoni intermedi fra [ts/dz] e [tʃ/dʒ] ma più vicini a [tʃ/dʒ]
č' e ģ'	[c] e [j]
ʏ	[j]
ñ	[ɲ]

Legenda ALD	
s e z	sibilanti dentali [s̺] e [z̺]
š e ž	[ʃ] e [ʒ]
ș e ȝ	sibilanti alveolari [s] e [z] (suoni intermedi fra [s̺/z̺] e [ʃ/ʒ])
ș̣ e ẓ̌	sibilante interdendale, suono intermedio fra [s̺/z̺] e [θ/ð]
θ e ð	[θ] e [ð]
χ e ʏ	[ç] e [j] (Ich-Laut)
χ̣ e ʏ̣	[x] e [ɣ] (Ach-Laut)
ts e dz	[ts] e [dz]
ć e ġ	[tʃ] e [dʒ]
č e ģ	[tʃ] e [dʒ]
tχ e dʏ̣^z	affricate medio-postpalatali (affini a [c] e [j])
χ^ć e ʏ^ğ	suoni intermedi affini a [c] e [j]
ĩ	[j]
ñ	[ɲ]

Nota: la consultazione dell'ALD e la successiva trascrizione di una legenda è frutto di un lavoro piuttosto complesso, poiché la legenda fornita all'interno del volume risulta poco chiara, eccessivamente dettagliata a livello fonetico e quindi difficilmente confrontabile con altri sistemi di simboli, in primo luogo con l'IPA.

Per quanto riguarda, in particolar modo, il gruppo di suoni di area palatale, l'ALD fornisce innumerevoli trascrizioni particolari ma poco chiare (\acute{c} , \check{c} , \check{c} , $t\chi$, $\chi^{\acute{c}}$). Si è pensato, allora, di ricostruire una più intellegibile corrispondenza con l'IPA mediante le indicazioni fornite nell'Introduzione all'ALD, il confronto con i dati AIS delle stesse zone e la consultazione di Kramer (1976).

Va chiarito, innanzitutto, lo statuto di $t\chi/d\acute{\chi}^{\check{z}}$ e $\chi^{\acute{c}}/y^{\check{g}}$, ritenuti affini a delle occlusive palatali per i seguenti motivi:

- sono presenti nei punti ALD (pt. 81, 84, 85, 90 e 91 in Val Badia e pt. 48 in Val di Non) corrispondenti ai punti in cui l'AIS segna le occlusive palatali \check{c}' e \check{g}' (pt. 305 e 314 in Val Badia e pt. 311 in Val di Non);
- scrive Kramer (1976: 108) a proposito del ladino dolomitico:

Vor betontem und unbetontem lateinischen A bzw. AU wird C im Ladinischen palatalisiert. Das ursprüngliches Ergebnis war in allen Dialekten \check{c} (simbolo AIS per [c]), welches sich etwa zum Anfang unseres Jahrhunderts auch in b.g. und Unterfassa behauptete. [...] Heute ist / \check{c}' / nur noch im Gadertal ein eindeutig von / \check{c} / (= [tʃ]) zu scheidendes Phonem; in b. g. f. hingegen gilt / \check{c}' / sowohl für C+A als auch für C + E, I, wobei die phonetische Realisierung dann entweder [\check{c}] oder [\check{c}'] oder der Kompromisslaut [\acute{c}] sein kann.

Il che ci permette di dedurre che i simboli $t\chi/d\acute{\chi}^{\check{z}}$ utilizzati dall'ALD in Val Badia siano effettivamente delle occlusive palatali e per questo motivo si è scelto di trascriverle come tali nella tabella presentata al cap. 4; anche perché, dice Kramer, esse creavano una distinzione fonologica e non solo fonetica all'interno del bacino della Gadera, ossia la Val Badia.

Legenda utilizzata nel presente lavoro	
\acute{s} e \acute{z}	suoni intermedi tra [s]/[z] e [θ]/[ð]
$t\acute{s}$ e $d\acute{z}$	affricate corrispondenti ai suoni fricativi intermedi [\acute{s}] e [\acute{z}]

Ringraziamenti

Alla fine di questo percorso, che non è solo un percorso di studi ma anche un capitolo importante della mia vita, le persone da ringraziare sono moltissime, perché hanno fatto sì che io diventassi quella che sono oggi.

Prima di tutto, voglio ringraziare la mia famiglia, mamma, papà e Thomas, che mi hanno fatto capire con la presenza costante e senza tante smancerie che avrei potuto farcela da sola e che, con impegno e determinazione, sarei potuta diventare qualsiasi cosa avessi desiderato. Mi hanno fatto capire che l'amore esiste e muove tutte le cose, è fondamentale e si può percepire anche da molto lontano.

E poi devo ringraziare Matteo, che quando mi affanno a fare tutto da sola, mi arrabbio, sbaglio e non capisco, sa colmare e sa calmare le mie mancanze e le mie preoccupazioni. A Matteo che mi ha riconfermato che l'amore è ovunque, nelle cose concrete e nel superfluo, nei progetti e nei pomeriggi trascorsi in silenzio.

Ampliando lo sguardo sulla mia famiglia, voglio ringraziare tutte le persone fondamentali e insostituibili, che mi hanno sostenuta in ogni cosa: le nonne, che accendono sempre una candelina di fronte alle grandi e piccole difficoltà lungo il mio percorso, gli zii e le mie due cugine, poche ma buone, che si interessano discretamente ai miei studi e leggono sempre i miei lavori e, da pochi anni a questa parte, anche Rita e Tomaso, che mi aspettano ogni domenica mattina come se fossi sempre stata lì.

Ma se dico "famiglia" intendo anche Casa Quercia, il secondo luogo dove mi sono davvero sentita a casa, il posto dove Marinella e Lisa mi fanno sempre sentire libera e accolta. Grazie, quindi, a Marinella, che mi accompagna da 5 anni in un'avventura che, spero, non avrà mai realmente fine, mi ascolta e mi riporta alla realtà quando sogno forse un po' troppo e veglia sul mio sonno, non facendomi sentire mai sola. E grazie a Lisa che cucina con me, ricama con me, fa finta di correre insieme a me e ammira la mia passione per quello che faccio, facendomi sentire importante.

All'interno del mondo accademico, la persona che più di tutto mi sento di ringraziare è la mia relatrice, la professoressa Laura Vanelli. È la prima docente che ho incontrato quando ho iniziato i corsi all'università ed è la persona che mi ha fatto capire, già alla seconda ora di lezione, che la linguistica sarebbe stata la mia strada. Lavorare con lei è sempre stato un piacere e uno stimolo e la passione con cui ha seguito le mie ricerche e la mia tesi mi hanno resa fiera del mio lavoro. Aver iniziato con lei e finire con lei è per me un grande privilegio.

Subito dopo la mia relatrice va ringraziato Tommaso, che ha seguito con grande interesse tutte le mie ricerche, mi ha fornito vari materiali e ha letto molte delle mie bozze, oltre ai messaggi di dubbio, di panico e di perplessità a qualsiasi ora del giorno.

Pensando al mio percorso scolastico nella sua totalità, mi sento di nominare le persone che sono state per me dei modelli, non solo di studio ma anche, talvolta, di vita. Per

qualche casualità, sono tutte donne. Nell'elenco delle donne importanti lungo il mio percorso scolastico vanno citate, in ordine cronologico: la mia mamma, che mi ha insegnato a leggere per passarmi il tempo ancora prima che io iniziassi le elementari; la maestra Marinella, che nel suo essere disordinata e sempre entusiasta, mi ha trasmesso la passione per la matematica e le materie scientifiche; la maestra Adriana, che mi ha introdotta al meraviglioso mondo della grammatica, che mi affascina e mi appassiona tuttora; la professoressa Flamma, che mi ha spiegato la grammatica e tutte le materie umanistiche con un metodo e una precisione che sono diventati i miei e, soprattutto, mi ha sempre ricordato che "sapere rende liberi"; la professoressa Giacomoni, che partendo dal programma scolastico mi ha aperto mondi nuovi e mi ha trasmesso conoscenze che non ci sono nei libri e che mi ha fatto capire che la letteratura è la vita. Ricordo ancora le sue analisi di Leopardi, precise e puntuali formalmente, e poi aperte al ragionamento filosofico e al confronto con la nostra vita quotidiana. Nella letteratura c'eravamo noi e la letteratura improvvisamente era in noi. Infine, la professoressa Marcato, che ha accresciuto la mia passione per la dialettologia dandomi gli strumenti per affrontarla in maniera scientifica, e la mia relatrice, Laura Vanelli, della quale ho sempre ammirato la grande passione, l'enorme conoscenza e soprattutto l'umiltà e la continua voglia di confrontarsi anche con noi studenti.

Parte fondamentale delle mie giornate, delle mie gioie e delle mie lacrimucce facili, quando arrivano, sono anche i miei amici, quelli vecchi e quelli nuovi, sui quali ho sempre potuto contare: Andrea, Anna, Chiara, Daniela, Eleonora, Elia, Erika, Francesco, Giorgia, Giulia, Ilenia, Jlenia, Letizia, Luisa, Michele, Nicola, Paolo, Regina, Sebastiana, Sophia e Stefania (con Luigi).

Infine, voglio ringraziare di cuore tutti coloro che mi hanno dato una mano con testimonianze, interviste e suggerimenti; senza la loro passione e la loro buona volontà questa tesi non sarebbe mai nata. Grazie, quindi, ad Adriano, Alessandra, Carlo, Claudio G., Claudio P., Daniela, Francesco, Guido, Maria Assunta, Massimiliano, Rino, Sergio, Silvano e Valerio. Tra queste persone voglio ricordare anche Carlo Piz, che non ho mai avuto il piacere di incontrare personalmente ma che ho potuto in parte conoscere attraverso le sue canzoni e le sue poesie. L'ascolto delle sue creazioni, cantate dalla sua voce, mi ha appassionata e divertita da subito e mi ha dato lo spunto per iniziare questa tesi.

Questo mio lavoro, che mi ha dato moltissima soddisfazione e mi ha permesso di scoprire moltissime cose nuove riguardo al mio territorio d'origine, è, in parte, anche di tutti loro.